



6

~~27-f~~

C $\frac{4}{18}$



7-f. 63

II

19

II

19





ROSARIO DELLA
GLORIOSISSIMA VERGINE
MADRE DI DIO.

MARIA, Auuocata di tutti i peccatori penitenti.

*Composto nuouamente in Ottaua Rima con
alcune Annotazioni in prosa.*

Dal R. P. F. Serafino Razzi, dell'ordine
de' Predicatori, e Prouincia
Romana.



IN FIRENZE
Nella Stamperia del Sermartelli.
MDLXXXIII.

ROSARIO DELLA

CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO



IN FINE

DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

MDLXXII

ALLE
REVERENDE
IN CHRISTO
SVOR MARGHERITA
GVADAGNI, E SVOR
FAVSTINA POGGI.



Monache Camaldolensi nel Monasterio di S.
Giouanni Euangelista, detto Boldrone.

SALVTE NEL SIGNORE.



*H*AVENDO io
per lunga proua,
nello spazio di qua
si cinque anni, che
sono stato al serui-
Zio di cotesto vostro ven. Mona-
sterio, veduto di che rari doni hab-
bia Dio benedetto adornato gl'a-
nimi vostri; e particolarmente
† ij (per





(per tacere l'altre vostre virtù)
con quanta pazienza, e con che
forte animo, e tranquillo hauete
amendue, già più anni, sopporta-
to, sì come ancor fate, così graui, e
lunghe infermità: e che di niuna
delle cose di questo mondo vi dilet-
tate, ne di alcuna sentite ne gusto,
ne piacere; eccetto, che di conti-
nuamente leggere, & essercitar-
vi nella lezione de' sacri libri,
i quali veramente non sono altro
(à somiglianza di coloro, che fan-
no viaggio per mare) che quella
carta, con l'aiuto, & auuertimen-
ti della quale con molto più ageuò-
lezza, che non si farebbe, e più si-
curamente caminiamo il peregrì-
naggio di questa vita: in tanto,
che

che non vi bastando i libri stampati, leggete anco degli scritti à mano, quanti hauere ne potete: ho pensato (quanto à me appartiene, il quale con non picciola fatica l'ho cauato di mano all' Autore, & indottolo à contentarsi, che egli si stampi) d'indirizzare ad amendue voi questo Rosario statto fatto dal Reuerēdo Padre fra Serafino Razzi mio fratello, già piu anni sono, à richiesta di molti amici suoi, e particolarmente in grazia della molto Illustre, e Reuerend. Madre suor Cornelia Strozzi monaca nel ven. Monasterio di S. Paolo d'Oruieto. Alla quale, e parimente à tutte l'altre di quell'honoratissimo collegio

di *sante Vergini* fu principalmente da lui donato: sì come da me già furono di volontà di lui mandati i suoi sermoni alla molto illustre, e *Reu. Madre suor Teodisia Orsina*, anch'essa serua di Dio in *san Piero* dell'istessa Città. Ma percióche dall'Autore si ragiona di questo suo libro nella prefazione, e si dicono le cagioni, dalle quali mosso, si lasciò finalmente persuadere à metter mano à questa fatica, come che non fusse per auventura, secondo, che egli stesso confessa peso da gl'homeri suoi, non facendo piu che tanto professione di rime, Et essendo in altri studij occupatissimo; però dintorno à questo non diro altro.

Solo

*Solo vi priego con tutto l'affetto,
che di esso Padre fra Serafino,
ma molto piu di me, che piu n'ho
bisogno, tal'hora vi ricordiate
nelle vostre orazioni, si come sem-
pre mi è giouato di credere, che
facciate. Raccomandatomi al-
la Reu. Madre Badessa Tolo-
mei, e à tutte l'altre. Di Firen-
ze il giorno della Natiuità di no-
stra Donna. 1582.*

Vostro affezionatissimo come fratello

Don Siluano Razzi, Camaldolense.

PREFAZIONE
DI FRA SERAFINO
RAZZI AL DIVOTO
LETTORE.



LE CAGIONI, che mi hanno mosso à fare questo libretto (diuoto lettore) & à spendere piu tosto in questo, che in altro quell'hore, che io per ricreazione ho tolto à gl'altri miei piu faticosi studi; sono state primamente il pensare io di douer fare in cio cosa grata à tutte le diuote persone della compagnia del santissimo Rosario. Le quali son certo che piu alla materia, che in questi versi si tratta, che alla composizione: e piu al buon'animo mio, che all'opera in se medesima, risguarderanno. Et appresso il pensare similmente, che egli potrebbe anch'essere, che egli fusse nõ ingrato alle diuote fanciulle, e timorate di Dio, le quali (si come quasi fanno tutte le giouani donne) diletlandosi di cantare, potranno

no alcuna volta, per loro honesta ricreazione piu tosto seruirsi di queste, & altre somiglianti rime, alla loro honestà diceuoli, che le non conuenienti, per molte cagioni, allo stato loro. E quello che dico dell'honeste fanciulle, e molto piu delle diuote religiose, e serue di Dio, dico parimente di coloro, i quali frequentano le sante compagnie spirituali, o vero fraternite, percioche anch'essi nelle loro tornate, e quando fanno le discipline, & altri si fatti essercizij spirituali, potranno cantare di queste stanze, e massimamente di quelle de' Misterij dolorosi. Non tacerò ancora, che se bene hoggi i nostri Reu. superiori malagenolmente tolerano, che le cose della sacra, e Diuina scrittura si trasportino in versi, parendo loro, come forse nel vero è, che le si tolga della sua maestà, non per questo proibiscono le meditazioni, e contemplazioni sopra quella, eziandio composte in versi, e rime volgari. Del numero delle quali sono queste nostre del sacratissimo Rosario; cauate per la maggior parte dalle pie, e sante opere del Reu. fra Luigi di Granata. Onde per leuare a i
leggenti

leggenti ogni scrupolo , tornando io ; non sono molti anni dell' Abruzzi , doue in Ciuità di penna , haueua à richiesta di molti amici , e persone spirituali , fatta questa fatica , la mostrai in Roma al molto Reu. Padre Maestro di sacro Palazzo : e da lui hebbi benignamente , per quanto à lui si aspettaua , licenza di publicarla : ma per allora mi bastò darne copia in scritto à qualche amico .

Non voglio anche lasciar di dire , che harei potuto aggiugnere ad ogni misterio vn sermone in laude della Vergine ; ma non l'ho fatto , prima per non far maggiore il libro di quello , che io miera proposto : & appresso , percioche in questa parte mi pare di hauere , secôdo le mie deboli forze sodisfatto à chi hauesse di ciò disiderio , nel libro de' nostri Sermoni quadragesimali , della Penitenza , Digiuino , Orazione , e Limosina : nella fine del quale ho aggiunti da venti , ò piu sermoni in lode della Madonna , e serenissima madre di Dio . E nel fine de' sermoni dell' orazione , ne ho altresì posto alcuni , che trattano dell' orazione del Rosario : e per qual cagione cosi è nominata questa fa-

cra

cra compagnia: e che somiglianza tengo
no i suoi santi Misterij con le rose mate-
riali.

Circa poi le indulgenze state concedu-
te da molti santi Pontefici ad essa santa
Compagnia, non ho fatto altra fatica
(parendomi, che da altri ne sia stato scrit-
to à bastanza; e massimamente dal Reu.
Padre fra Bartolomeo d'Angelo Napoli-
tano in quel suo breue, & vtile libretto
del Rosario) che di aggiugnere nel fine
di questa nostra operetta alcune Annota-
zioni, à maggiore intelligenza di esse in-
dulgenze; le quali in questa maniera, nõ
so che da altri siano state considerate.

E percioche nelle rime altri non puo-
tal volta spiegare, ne così bene aprire il
suo concetto, accioche non rimanesse al-
cun dubbio nella mète del diuoto, e sem-
plice lettore, ho aggiunto ad ogni Miste-
rio alcune annotazioni dichiaratiue di
que' versi, ò stanze, che poteuano alcun
dubbio alle coscienze scrupulose, ò me-
no intendenti arrecare. E finalmente ha-
uendo io à richiesta di alcune Reu. Ma-
dri dell'ordine, e prouincia nostra, com-
posto quindici orazioni latine, cioè vna
per

per ciascun Misterio, l'ho poste nella fine
di questo libretto, accioche chi vorrà,
possa per sua diuozione, in dicendo il san-
tissimo Rosario, seruirsene, e recitarle.

• Degnisi hora essa serenissima madre di
Dio, e Reina del mondo MARIA, se-
condo la sua infinita benignità, accetta-
re questa, benche menoma seruitù, e fa-
tica mia: & impetrarne, che faccia-
mo sempre la volonta del suo
dolcissimo figliuolo, &
amabilissimo Salua-
tore nostro.



DI M. GIVSEPPO
ANTONIO CANACIO

V A S T E S E .



SPIRITO ardente, che ne in-
fiammi i cori
Con le infocate tue parole sante,
Facendone sprezzare il mondo
errante,
E bramar sol gl'alti superni cori:
Con versi di celesti rose, e fiori
Tessi ghirlande sì diuerse, e tante
A la madre di D I O Vergine amante,
Per cui vengono a noi tanti fauori:
Segui, eletto di D I O l'alto lauoro,
Cibando noi di tue mirabil, opre,
Col spianarne la via, che al ciel n'adduce.
Del rio nemico ogni pensier si scopre
Con la tua scorta, o fido amato duce,
Ch'io hor col core, e con la lingua honoro.

DI M. VERGILIO

Caprioli, Vastese.

L'Vme ardente di D I O, che con tuoi raggi.
Fai chiaro il tenebroso, e basso inferno:
Nuouo David, che col valore interno
Rendi alla Chiesa nuoui Aprili, e Maggi:

Senza

Senza temer più de gli vsati oltraggi
Del rigido crudele e freddo inuerno,
Fioriscon rose sol per te in eterno
Di pensier santi, e detti acuti, e saggi.
Mentre tessendo l'un con l'altro fiore,
Orni la madre del figliuol di D I O,
Sento dentro, e di fuor tutto cangiarmi:
Che a' chiari, dotti, e ben composti carmi
Prouo i misteri della croce ond'io
Ho il volto asciutto, e incinerito il core.

D I M. A M B R O S I O

Humile Pennese.

Non furon mai così leggiadre note,
Ne così dolci vdate: onde ogni core
Si spetra; e'nfiamma nel diuino ardore,
Onde si fan le genti a' D I O diuote:
Come queste, con cui tutti ne scote
Dal pigro sonno, e da ogni folle errore
Il luminoso Razzi col splendore,
Che le tenebre rende irrite, e vote.
Non saran più del bel Rosario scossi
Gli eterni fiori: & ogni spirto gode
Del grato odor, che spira in sin dal cielo.
E quindi è scesa l'armonia, che s'ode
Da suoi bei carmi vscir, e vn'angel puossi
Tener, non men che al nome, all'opre, al zelo.

D I M.

D I M. B R V N O R O

Benuenuti in laude del Rosario.

QUælatuere prius multos, modo carmine tusco
 En liquido cunctis, te duce, Raræ, patent.
 Conclusus fuerat, nunc iste recluditur hortus,
 In quo mane rosæ, lilia rore madent.
 Hic sedet in thalamo cæli Regina supremi
 Regis ab æterno filia, sponsa, parens.
 Se facilem præbet mortalibus, intima pandit,
 Et sinit optatam carpere vere Rosam.
 Carmina si tua rimentur, si corde precentur,
 His animæ fient præmia, vera salus.

D I M. A M B R O S I O

Humile Pennese.

PURpureas cuiusq; Rosas, floresq; licebit.
 Hinc legere: hæc plenè diua MARIA dabit.
 Non spinæ, aut vepres offendent: carpere cunctis,
 Te duce quam facile est, ò Seraphine, viam.
 Exterius sensus gaudebunt corporis omnes,
 Interiusq; anima hinc gaudia plura feret.
 Leto igitur vultu, cuncti huc properate, & odoris
 Floribus exornet tempora quisq; sua.

D I M.

D I M. CHRISTIANO

Clodiano.

Alcinoi taceant vates viridaria regis:
Hesperides posthac non sua poma canant.
Ecce noua æternos pariunt plantaria fructus:
Æternas affert hortiulus iste rosas.
Angelus angelico Seraphynus rore rigauit,
Angelica plantas excoluere manus.
Hic fructus dulces: hic flores semper amœnos:
Hic ver perpetuum, candide lector habes.
Pelle moras: animę roseam connekte coronam,
Qua dici felix terq; quaterq; potes.

DEL R. MAESTRO NICCOLO
Alessi Perugino, Ord. Pred.

Rozze, tuis radijs, dum nostra Rosaria lustras,
Vberiore solo, dulcior halat odor:
Artius innexis exit fragrantia maior,
Auribus vt lepidos vox sonet alta modos.



ROSARIO DELLA
GLORIOSISSIMA VERGINE
MADRE DI DIO.

MARIA, Auuocata di tutti i pec-
catori penitenti.

Composto nuouamente in Ottaua Rima con-
alcune Annotazioni in prosa.

Per lo P.F. Serafino Razzi, dell'ordine de' Pre-
dicatori, e Prouincia Romana.

Primo Misterio Gaudioso.



CENDE dall'alto, e lumino-
so tetto

L'Angelo Gabriello in for-
ma humana,

E l'humil casa, dagli alto ri-
cetto,

In cui dimora la Verginौरana.

Il segreto le narra del suo petto,

Com'esser dee fra l'huomo, e Dio mezzana.

Ma prima la saluta in atto pio,

Come futura madre del suo Dio.

Aue (le dice humil) di grazia piena,

Teco è l'alto Signor della natura.

Sei benedetta, Vergine serena,
Fra l'altre donne, e più di tutte pura.
Non ti turbar, ti prego, anzi raffrena
La merauiglia, e già presa paura:
Peroche trouato hai grazia, e fauore
Appresso dell' Altissimo Signore.

Ecco conciperai dentro al tuo puro
Aluo, & al tempo suo partorirai
Vn dolce figlio, il cui nome futuro
Sarà, GIESV, così lo chiamerai:
Grande sia veramente, e t'assicuro,
Che di Dauid nel seggio il mirerai,
E in casa di Giacob, come ab eterno
Fu ordinato, regnerà in eterno.

Vdito cio, rispose a lui Maria,
Angel di Dio, come puo questo stare?
Poscia che io non so che cosa sia
Huomo ne m' il saprò: perche seruare,
Il voto io vo, che nella prima mia,
Et adé feci a Dio. Dunque narrare
A me non ti sia graue, e farmi vdire,
Come possa vna vergin partorire.

L'Angel di Dio, vdito cio, rispose
Humilmente (mentre del bel viso
Della Vergin gentil, parean due rose
Le guance colte allora in Paradiso)
Non vuol l'alto Signore, a cui nascose
Non son le tue virtù, da te diuiso

Il voto sia : ma sì come tu vuoi
ergine sii nel parto, innanzi, e poi.

Ma lo spirito santo sarà quello,
Che in te sopra verrà, e la virtute
Dell'altissimo Dio, tuo sacro hostello
Adombrerà : onde saran compiute
Le differenze del secol nouello
Delle generazioni, all'huom douute,
Peroche questa fia di sola donna,
Che sarai tu, del Cielo alta Colonna.

Tu dunque, à cui del Ciel l'alta Corona
Si dee, e ne sarai detta Regina;
Conciperai del figlio la persona
Di quelli, à cui la terra, e'l Ciel s'inchina.
Poi lo partorirai (e tiragiona
Mia lingua il vero) e per bontà diuina,
Mille fiata bacerai'l bel viso
Del pargoletto Re del Paradiso.

Et ecco Lisabetta tua parente,
E Consobrina, in tutto già disuezza
Dall'uso humano, e steril veramente,
Ha concepito nella sua vecchiezza,
Com'è piaciuto à DIO onnipotente,
Vn figliuolo, e n'haurai da lei certezza.
E sono già sei mesi, sì che presto
A tutto il mondo fia ciò manifesto.

*Da che veder si puote ageuolmente ,
Ch' appresso a Dio non è cosa impossibile ,
Pofcia che a Donna sterile , e impotente
Con il conforte suo , stato è possibile
Generar prole : adunque toftamente ,
Vergine fanta , poiche all' inuisibile
Piace così , Eterno Padre immenso ,
Humilmente hormai presta il confenfo ,*

*Così a Maria l' Angelo disse , & ella ,
A douer consentir homai disposta ,
Fatta nel viso mattutina stella ,
Al Diuin Nunzio die cotal risposta ,
Ecco del mio Signor l' humile Ancella ,
Sia fatto a me secondo tua proposta .
Ne così tofto tal parola uscìo ,
Che in lei concetto fu il figliuol dio Dio .*

*Tofto dico , ch' ell' hebbe così detto ,
Anzi in quel punto stesso , in quello istante ,
Ch' ella così dicea , fu in lei concetto ,
(Gia di spirito piena , e grazie tante)
De' puri sangui suoi l' alto , e diletto
Figliuol di Dio : e l' Anima prestante
Infusa fu nel picciol corpo e in tale
Modo fu fatto il Verbo huomo mortale .*

*Vnite furo in quell' istante stesso
Le due nature , Diuina , & humana ,
In vn sopposto , e l' una all' altra appresso
Stando , rimane in sua virtù iourana .*

O beati

*Oh beati coloro , a cui concesso
E di tener la mente non lontana
Dal creder veramente (& ambe pure)
Che sien nuna persona due nature .*

ANNOTAZIONI.

SCENDE DALL'ALTO &c. A chi diside
Sasse sapere, quando fu che questo Angelo
discendesse ad annunziar Maria, si risponde,
che secondo il venerabile Beda, & Orosio, fu
l'anno della creazione del mondo, cinque mila
cento nouantanoue, alli venticinque del mese
di Marzo in venerdì. Nel quale anche medesi-
mo giorno di venerdì volle, quando poi fu tem-
po, morire: si come in Domenica nascere, e ri-
suscitare: & in giovedì esser presentato al Tem-
pio, istituire il Santissimo Sacramento, e sali-
re al cielo. Quanto all'hora, credono alcuni,
che Maria fusse annunziata a mezzanotte, se-
condo il detto della sapienza al decimo ottauo.
Mentre che questo silenzio conteneua ogni co-
sa, e la notte nel suo corso in mezzo il cammino
era giunta, l'onnipotente tuo verbo, signore,
discese dalle reali sedie del Cielo. Altri stima-
no, che l'Angelo venisse à Maria in su l'hora di
Terza, nella quale anche vogliono, che fusse cre-
ato Adamo, fusse data la legge a Moise, e fusse
mandato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. E
altri finalmente, a' quali io m'accosto volen-
tieri, sono d'opinione, che l'Angelo venisse ad

annunziare Maria, in sul tramontar del sole, e non solamente la salutasse nella maniera, che si ha dalle parole dell'Euangelio, ma dimorasse seco in santi colloqui infino a mezza notte. Alla quale hora, dicono, che il Signore, e Saluator nostro, dando ella il consenso, incarnò. Aggiugnendo, che ne per questo l'Angelo si partì da Maria, ma rimase seco, e dimorò infino all'aurora, ragionando de i Diuini misteri: e finalmente si ritornò in Cielo. Et in segno di cio, si suona (dicono) l'Aue Maria, & in su la sera, quando l'Angelo venne, e la mattina in su l'Aurora, quãdo si partì. In che modo poi si dicano gli Angeli scendere, e del mouimento loro, hauendone noi scritto a bastanza nella lettura nostra, sopra Tobia, non ne diremo quialtro.

E' LUMINOSO TETTO. Per l'alto, e luminoso tetto intendiamo il Cielo Empireo, supremo di tutti i cieli, ma non conosciuto da i filosofi, per essere immobile. E chiamato questo luogo, il quale è de' beati, e nel quale stanno, e furo creati gli Angeli, il Cielo Empireo, percioche singolarmente è lucido, e fiammeggiante, se bene non estende i raggi suoi visibili in sin quaggiu a noi. Ma anco di questa materia hauemo ne i quattro nostri libri della Sfera del mondo in lingua Toscana, detto a bastanza.

L'ANGELO GABRIEL. &c. Di quale ordine sia questo sacro messaggiero, sono varie l'opinioni. Alcuni vogliono, (e questa è la piu comune sentenza de' sacri dottori) che
egli

egli sia dell'ordine degli Arcangeli : a' quali appartiene annunciare le cose somme, e di grande importanza . Altri (e piamente) credono, che egli sia vno de i supremi Serafini, poi che gli fu ordinato, ch' e' douesse annunciare la maggiore, e la miglior nuoua, che mai sia stata data al mondo . Et in quanto si dice di loro , secondo i migliori Teologi , che i quattro superiori ordini, cioè le Dominazioni , i Troni , i Cherubini, & i Serafini non sono giammai mandati ad esterni misteri, ma sempre sono assistenti, non solamente quanto alla visione beatifica, come eziandio tutti gli altri, ma ancora quanto alla sostanza: si risponde cio esser vero di legge comune, & ordinariamente, Ma che in tal caso, & in affare di tanta importanza, nel quale lo stesso Dio non isdegnò venire egli stesso in terra, e co tanto humiliarsi; non si dee riputare inconueniente il credere probabilmente, che per ispeciale dispensazione mandasse vno de' piu eletti, e piu a se congiunti spiriti, quali sono i Serafini .

I N F O R M A H V M A N A . Se bene gli Angeli sono creature onninamente, incorporee, di maniera, che ne corpi, ne forme di corpi sono ; tuttauia quando appariscono à noi altri mortali, i quali non apprendiamo se non cose cadenti sotto la cognizione de' sensi, sogliono per lo piu apparire in sembianza di corpi humani : si come ad Abramo , e Lotto, e come si crede alla gloriosa Vergine . E cio cauano al-

cuni sacri dottori da quella parola del Vangelo, ingressus, peroche, entrare, pare, che dica moto progressiuo corporale. In forma adunque di bellissimo giouane col giglio in mano, segno di purità, e circondato da marauiglioso splendore, si presentò alla santissima vergine, la quale come piamente alcuni contemplatiui scriuono, staua in quell'hora sopra la meditazione della sentenza di Esaia al settimo capo, Ecco, che vna Vergine Conciperà, e partorirà vn figliuolo, e sarà chiamato il nome suo Emanuello, cioè Iddio con esso noi. E così mentre ella, felice, e bene auuenturata chiamaua cotal donzella; e ch'ella s'haurebbe tenuta spezial grazia il poterle essere ancilla, entrò l'Angelo a lei.

E L' HVMIL CASA. Era humil casa quella di MARIA, quanto alla materia, di cui era composta, ma eccelsa, quanto à i misteri, che vi si celebrarono. Humile altresì, però che vi habitaua la piu humil Vergine, e la piu pura insieme, che hauesse il mondo: ma eccelsa peroche degnò venirui ad incarnare l'Eccelfo Dio, & il sublime Imperatore dell'vniuerso. Questa dico humile, e parimente eccelsa casa, e cameretta, si è quella, che nostro Signore Iddio, per singolar fauore, dimostrò fra gl'altri in numerabili, alla sua Italia: e fece per mano degli Angeli, da Nazarette portare sopra il mare, nella Marca Anconetana, e collocata doue è hoggi nel sacro, e celeberrimo Tempio della Madonna di Loreto, Nel quale douerrebbono
(e credo

(e credo, che così facciano) concorrendo da tutte le parti del mondo, entrare i fedeli con quella maggior diuozione, e spirito, e feruore, che alla nostra fragilità è possibile, seco medesimo ciascun dicendo, se non con la voce, almeno col cuore, e con lacrime di spirito. Oh felicissimo albergo, Reale casa, e palagio diuino, quanto sei tu degno di honore, e di reuerenza? poi che non solo in te nacque, ma anco lungo tempo abitò quella Vergine, di cui altra piu pura, ne altra piu santa giamai vide, ne vedrà il sole? Ella qui oraua, qui dormiua, e qui contemplaua. In questa nobilissima anzi celeste camera entrò, scendendo di cielo, l'Arcangelo: qui esposse la diuina ambasciata: qui si celebrarono le spirituali nozze fra Dio, e la Natura humana: Qui diuenne huomo il verbo eterno: e qui finalmente qui tanti e giorni e notti fece soggiorno l'humanato figliuolo di Dio, e nostro dolcissimo redentore.

IL SECRETO Le narra del suo petto. Cioè l'ambasciata impostagli dalla Santissima Trinità, che fare douesse alla Beata Vergine.

COME ESSER dec fra l'huomo, e Dio mezzana. Si dice la Santissima Vergine essere stata mezzana fra Dio, e l'huomo, imperoche nel suo purissimo, e Virginale ventre fu fatta l'vnione delle due nature, Diuina, & humana, nella persona del verbo. Et hora altresì è mezzana in Cielo fra Dio, e l'huomo, pregando continuamente sua Maestà per noi.

COME

COME MADRE futura del suo Dio . La gloriosa Vergine, non solamente fu, & è Madre di Cristo, contra l'errore di Nestorio, Arcieuescouo di Gostantinopoli, ma fu, ed è ancora Madre di Dio . Percioche, se bene ella non operò attiuamente nella formazione del corpo di Cristo, ò vero atto della concezione, non conuenendo cio alla donna: ella concorse non dimeno attiuamente nel preparare, e somministrare la materia di esso corpo, che furono i suoi purissimi sangui . E concepette, e partorì similmète la persona del figliuolo di Dio; non quanto alla Diuinità, che cotal persona hebbe eternalmente, ma quanto all'humanità, la quale essa in tempo le diede . Laonde non si dee dire, la Vergine essere madre della Diuinità, ma si bene madre della persona del verbo, hauente in se la Diuinità: e questo per ragione dell'humanità congiunta . E percioche tal persona (a cui, e non alla natura, conuiene l'essere concetto, e nascere) è veramente Iddio: però si dice, & è **MARIA**, vera, e reale madre di Dio: Theotocos, e non Christotocos tantum. Et affermare l'opposito farebbe posizione eretica, dannata in piu sacri concilij, e particolarmente nel Calcedonese sotto Lione primo, doue si trouarono secentotrenta padri, e lo Imperadore Marciano: e doue altresì interuenne questo miracolo .

Hauendo i Cattolici, e gli eretici scritto intorno a questo articolo le loro posizioni, di
com-

comune concordia conuennero di porle sopra il sacro cadauero di santa Eufemia, allora in detta Città di Calcedonia sepolta. Il che fatto, e suggellato il sepolcro col segno dell'Imperadore, i cattolici digiunaron, & oraron sette giorni. E di poi aprendosi il sepolcro, presenti amendue le parti, fu trouata la scritta de' Cattolici, nella quale si affermaua, **MARRIA** essere verace Madre di Dio, in mano alla santa predetta: e quella de gli Eretici, la quale diceua l'opposito, le fu trouata sotto i piedi; sì come narra santo Antonino nella seconda sua parte istoriale al titolo nono. E questa annotazione, potra anco seruire per intelligenza della settima, & ottaua stanza di questo primo misterio gaudioso.

D E L L E generazioni all'huom douute. Dintorno a che, è da sapere, che secondo santo Anselmo quattro sono le generazioni all'huomo douute: La prima senz'huomo, e senza donna, fu quella d'Adamo, creato da Dio nostro Signore. La seconda d'huomo senza donna, fu quella d'Eua, creata d'una costola d'Adamo. La terza è la comune a tutti noi altri mortali, che d'huomo, e donna semo nati, e nasciamo: e perciò forse detti, figliuoli de gli huomini.

Filiū hominum vsque quo graui corde?

Restaua per tanto la quarta maniera di generazione, di donna senza huomo; e fu quella di nostro Signore, il quale per virtù dello Spirito Santo fu conceputo, e nacque di **MARRIA** seta
pre

pre Vergine: e perciò forse è detto, figliuolo dell'huomo in singolare; e nel numero del meno.

CONSOBRINA. Se alcuno dimandasse che grado di affinità, e parentela fusse fra la gloriosa Vergine, e Lisabetta, si risponderebbe con l'autorità di graui scrittori in questa maniera.

Stolone, & Emerentiana Bretleemiti hebbero due figliuole, vna chiamata **ISMERIA**, di cui nacque santa Lisabetta, moglie di Zacharia, Madre di san Giouanni Batista: & vn'altra nominata **ANNA**, la quale di tre mariti, ch'ell'hebbe successiuamente, Cleofè, Salomè, e Giouacchino, generò tre figliuole. Del primo Maria detta di Cleofè, la quale fu poi moglie di Alfèo, e madre di Iacopo minore, di Taddeo, e di Simone, tutti e tre Apostoli; e di Giuseppe giusto, il quale fu con Mathia proposto, per essere surrogato nel luogo di Giuda. Del secondo generò **MARIA**, per cio detta di Salome, la quale fu poi moglie di Zebedeo, e Madre di Iacopo il maggiore, e di Giouanni

Euangelista. E del terzo marito Anna

partorì **MARIA**, Madre di Gesu

Christo nostro Saluatore, e

sposa di Giuseppe, ma non-

dimeno sempre Vergi-

ne immacolata.

SECONDO MISTERO
GAUDIOSO.

PARTITO, che ful' Angel da Maria,
Gia fatta madre di sì alta prole,
Ella si leuò su ben tosto, e pria
Che troppe volte in oriente il sole
Surgesse, si fu messa ratta in via,
Quando appunto le rose, e le viole
S'aprono, e ride intorno la campagna,
Per salir con prestezza alla montagna.

A veder Lisabetta sua parente,
Di cui le hauea già detto Gabriello,
Che concepito hauea diuinamente
Vn figlio, e già sei mesi eran, che quello,
Come piaceua all'alto Dio viuente,
Sistaua chiuso nel materno ostello.
Andò dunque Maria, senza tardare
La sua dolce parente a visitare.

Oh veramente mille volte, e mille
Auuenturosa terra; e tu che credi
Tutte l'altre montagne intorno, e ville,
Et ampio spazio a te soggetto vedi:
Poscia, che v'illustraron le fauille
Di que' begli occhi: e da que' santi piedi
Fusse calcate: anzi beate, e sante
Far vi douetter le celesti piante.

Donne,

Donne, e voi, che miraste sua beltate,
Et vdiste l'angeliche parole,
Seco andando per via, accompagnate
Da gli Angeli, che 'ntorno al sommo sole
Facean corona: Quanto d'honestate,
E d'ogni altra virtù che piu si cole,
Essere ornate da Maria donesli,
Piena di tutte le virtù celesti?

E tu sposo gentil, cui veggio andare
Dietro, e non lungi a lor tutto pensoso,
Com'esser puo, che sol nel rimirare
Di Dio l'humile albergo, e grazioso
Non diuenissi tal, che mai turbare
Non douesse il tuo dolce almo riposo,
Sospetto alcun di brutta cosa, ò rea
Nella tua sposa, anzi celeste Dea.

Dalla Città di Nazarette a quella,
Doue mutol si stana Zaccheria
Con la consorte sua, grauida anch'ella,
Ancor che vecchia erano d'esta via
Duo giornate: però la casta, e bella
Vergine con sua lieta compagnia
Forzata fu per vna notte starfi
Ad alcun alberghetto, e riposarsi.

Perche se bene il dolce incarco, e pegno
Noia non le faceua, e vn'asinello
Forse tal volta à lei era sostegno,
Et ad alcun suo picciolo fastello

D'arresi, esser non puo, che alcun segno
La Vergine gentile, e'l suo drappello
Non dimostrasse di qualche lassezza,
Si come a tal fatiche non auuezza.

Quiui si riposar per vna sera
Le compagne, e Maria sotto altrui tetto,
Che Giuseppe lo sposo, si come era
Lor guida, procacciò, chi die ricetto
A tutti, e da posar la notte intera,
E funne l'hoste da Dio benedetto
Non men, che Obededon giusto, e prudente,
Che alloggiò l'Arca dello Dio viuente.

Se tre, e quattro volte auuenturosi,
E beati si tengono coloro,
A cui di tanto i ciel son graziosi,
Che per imperio grande, e per tesoro,
Riceuer pon de' principi famosi
Sotto'l lor tetto, quanto piu di loro
Fuste beati, e auuenturosi voi,
Che Maria riceueste, e seco i suoi?

La mattina per tempo in sul' Aurora,
Rendute grazie all'hoste lor cortese,
Si misero in viaggio, vscite fuora
Del dolce albergo, d'amor santo accese.
E mentre vanno via senza dimora,
Par che ne rida intorno il bel paese:
S'inchina ciascun' erba, e pianta, e fiore
Faccendo riuerenza al lor Signore.

O che

O che gioconda, e santa compagnia
Era questa, lettor diuoto, e saggio;
Vi era GIESÙ; v'era la Vergin pia
V'eran Giuseppe guida del viaggio,
Con vergini fanciulle che à Maria
S'era congiunte in quel peregrinaggio.
Cantauasi, e parlauasi in seruiore
Del sommo, e benedetto creatore.

Ma ecco, che già sono al disiato
Albergo giunti, douè il vecchio posa
Zacharia con sua donna in lieto stato
Per la futura prole, e graziosa.
I quai tosto, che lor l'auviso, e dato
Che è vicina la Vergin gloriosa,
Lasciano i cibi, lascian le parole
E corrono à incontrar la stella, e il Sole.

S'abbracciano le donne, e fansi ancora
Fra gli huomini le debite accoglienze,
Seggon poscia fra loro, e fan dimora,
Facendo scusi delle lunghe assenze
Giuseppe, e Zaccheria: ma per hora
Stiensì da cantò con lor differenze,
Che ragionar conuienmi del Signore,
E di Gionanbattista precursore

Non pria si salutar le madri insieme
Con le parole, che i duo figli interni,
Con i cuor s'abbracciaro, e con supreme
Potenze vnirsi negli altrui materni.

*Il gran Batista in allegrezze estreme
Esultò auanti al Re de' regni eterni.
E fu in quel punto, in special fauore,
Santificato dal suo pio Signore.*

*Mondo fu dal peccato originale,
Che in noi discende dal primo parente,
E parimente pien di grazia tale,
Che non peccò in sua vita letalmente:
Grazia, che raro ottiene huomo mortale
Dall' eccelsò Signore onnipotente:
L'ottennero Batista, e Ieremia,
Ma in piu eccellente grado assai Maria.*

*Salutò dunque Giouanni il Signore,
Standosi ancor nel ventre a Lisabetta,
Egli fe reuerenza con stupore
Della pia madre, a Dio cotanto accetta.
Onde piena di spirito, e seruore,
Esclamò, fra le donne, benedetta
Sei tu Maria, e benedetto il frutto
Del ventre tuo, che ne trarrà di lutto.*

*E donde à me tanto fauore, e grazia,
Che pur son peccatrice, e donna vile,
Che la madre di quel, che tutto Jazia
A visitarmi venga così humile?
Di cio mio core, mentre ti ringrazia,
Vergine prudentissima, e genile,
Che quel, che doueu' io versò te fare
Hai tu fatto in venirmi a visitare.*

longa.

B

Eccò

Ecco che come prima il tuo saluto
 Soave, e dolce peruenne al mio udito,
 Lo infante, che per grazia ho concepito,
 Già son sei mesi, con gaudio ho sentito
 Esultar nel mio ventre, onde compiuto
 E quanto disse l'Angelo gradito
 Al mio caro consorte Zaccheria,
 Che ancor non nato il spirto il riempieria.

Beata dunque sei veracemente
 Che creduto hai, quel che ti è stato detto,
 Peroche tosto Vergine prudente,
 Vederai con tuo gaudio esser perfetto.
 Tutto quello, che l'Angelo lucente
 Da parte del gran DIO ti ha predetto,
 Che grande sia GESÙ, e dell'altissimo
 Figliuol chiamato il parto tuo dolcissimo.

Ciò udito, la Vergine più stare
 In silenzio non pote: e mando fuore
 L'angelica sua voce, & à cantare
 Incominciò, Magnifica il Signore
 L'anima mia; e nel mio salutare
 Il mio spirito esulta con feruore:
 E quel che appresso segue in sua canzona
 Che in ogni Chiesa ciascun dì risuona.

Restò con Lisabetta la Madonna,
 Quasi tre mesi, infin che partorito
 Ebbe colui, che non portò altra gonna.
 Che di Cammelli: e dimostrò col dito

L'Agnel

*L'Agnel di Dio : e qual ferma colonna
 Sempre mai fermo , e contra i vizij ardito .
 Serui nel parto la parente , e poi
 Ritornò à casa à dimorar fra i suoi .*

A N N O T A Z I O N I .

A VEDER LISABETTA Sua parente &c.

A COLORO, i quali disiderano sapere, per qual cagione la santissima Vergine non aspetto, che santa Lisabetta, come pareva, che fusse piu conuenevole, andasse à visitar lei: si risponde, che così fece Maria, prima per confortarsi alla vita, che douea poi tenere il suo benedetto figliuolo: il quale venne in questo modo à ministrare altrui, e seruire, & non ad essere ministrato, e seruito. Secondo peroche essendo santa Lisabetta vecchia, e grauida di sei mesi, malageuolmente harebbe potuto far quel viaggio di trentacinque, ò piu miglia, che dicono essere da Nazarette à Ierusalemme. Terzo preuenne Maria Lisabetta in questo ufficio, percioche essa Lisabetta si vergognaua à uscire in publico, per essere in sua vecchiezza diuenuta grauida; dicendo san Luca, che ella si occultaua, e passarono cinque mesi prima, che si sapeffe da i vicini, & altri, ch'ell'era grauida. Ma poteua bastare in luogo di tutte, questa risposta, che essendosi messa Maria à far questo viaggio quasi subito dopo essere stata visitata, non solo non hebbe tempo Lisabetta di potere

andare à visitare Maria , ma anche , quando Maria arriuo à lei (infino à che non si venne alle salutazioni) non douette sapere che essa Maria fusse grauida di Giesù .

DOVE MVTO L si staua Zacharia . A coloro parimente, i quali dimandano per qual cagione la gloriosa Vergine andò piu tosto à visitar Lisabetta donna di Zacharia sua còsobrina , che le proprie sue sorelle, Maria Salomè, e Maria Cleofè , si risponde, che così fece per più ragioni. Prima, percioche l'Angelo annunzian-
dole la incarnazione del figliuol di Dio, haueua fatto menzione di Lisabetta, e non delle dette Marie . Secondo : perche Cristo non voleua differire piu à santificare il suo precursore . Terzo : percioche essendo grauida Lisabetta, haueua bisogno di chi l'aiutasse nel parto . La qual necessità non haueuano per auuentura l'istesse sorelle della Madonna . Ma in luogo di tutte queste ragioni poteua bastare la prima, cioè : che Maria andò à Lisabetta, parendole, che in vn certo modo , le fusse stato detto dall'Angelo, che ella douesse così fare . Ma egli potrebbe anch'essere, che essa Vergine fusse stata à visitare primieramente le sorelle , e per auentura ne hauesse menata alcuna in sua compagnia . Ma perche cio non appartiene all'ordine della storia Euangelica , però ne questa , ne altre cose simili scriuono gli Euangelisti .

E Fv in quel punto in special fauore &c.
La santificazione , ò vero mondazione dal peccato

eato originale fatta nel ventre materno , prima che vno nasca in questa luce ; è veramente fauore speciale di D I O ; & à pochi, anzi à rarissimi concesso . Conciosia, che non piu che à due huomini si leggà, essere cio addiuenuito : à Ieremia profeta, & à Giouanni Batista . Al quale Giouanni fu per tale santificazione fatto grazia di potere (oh che gran dono) schiuare ogni peccato mortale, e la frequēza de' veniali. E questa sua santificazione si crede, che fusse fatta in quel l' hora, anzi in quel pūto, che la gloriosa vergine salutò santa Lisabetta: & il sātō precursore miracolosamēte esultò alla pŕsenza del suo Signore .

M A I N piu eccellente grado assai Maria . La santificazione della gloriosa Madonna fu senza dubbio alcuno , piu eccellente assai di quella di Ieremia , e di Giouanni , percioche non solamente fece la natiuità di lei santa , ma eziandio tutta la vita : in tanto , che questa santissima madre nō peccò giammai ne mortalmēte, ne venialmente. La quale marauigliosa grazia, certo, a niuna altra pura creatura è mai stata da D I O (che si sappia) concessuta . Anzi non solo ella nō peccò in tutta la vita sua , ma ne anche poteua peccare : nō gia perche ella fusse per natura impeccabile, come è Dio : ne perche fusse psonalmēte vnita con Dio, come la natura humana in Cristo, ne pche fusse cō Dio vnita per mezzo inseparabile, quale è la gloria, come sono i beati vniti in cielo, ma per la pienezza della grazia, e singular dono a lei stato-fatto dal suo figliuo-

B 3 lo:



lo: & anche, percioche il fomite, cioè quella cattiuu inclinazione al male, che nella santificazione l'era stata legata; nella concezione finalmente del figliuol di Dio, l'era stata del tutto leuata. La onde dice san Bernardo, che Giuseppe credette piu tosto vna vergine poter partorire, che Maria sua sposa poter peccare.

ESCLAMÒ, fra le donne benedetta &c.
È veramente è Maria nostra Donna, benedetta fra tutte le donne del vecchio, e nuouo testamento. Percioche ella è stata piu auuenturata di Sarra, piu satia di Rebecca, piu bella di Rachele, piu graziosa d'Esther, e piu religiosa di Sefora. Ella è stata piu forte di Giudetta, piu fedele di Raab, piu felice di Abigail, piu accetta di Bersabè, e piu santa d'Anna. È stata parimente Maria piu feruente della Maddalena; piu sollecita di Marta, piu paziente della Cananea, e piu illuminata della Samaritana.

INCOMINCIÒ Magnifica il Signore.&c.
Oh se mi fusse stato concesso sentire da quelle labbra, che stillauano latte, e mele: e nelle quali era diffusa, e sparsa tanta grazia, quanta piu non si puo stimare, che mai fusse in altra pura creatura, risonare quella dolce, quella pura, e quella soaue, & armoniosa canzone; che cotanto piacque all'orecchie diuine, Magnifica il Signore l'anima mia.

Quanta sarebbe la contentezza, il giubilo, la gioia, la festa, il riposo, e la soauità dello Spirito? se eátò Anna per Samuello, e Zaccheria per
Gionanni

Giouanni Batista, deh perche non douea cantare anco MARIA per Cristo, di Samuello, e di Giouambatista Signore?

SERVI nel parto la parente, e poi &c.
Egli non mi e nascoso, anzi so benissimo, che alcuni de' sacri dottori, si come anco racconta il Padre Don Siluano Razzi nella sua vita della Madonna, sono di parere, & egli con esso loro, che la santissima Vergine non si trouasse al parto di Lisabetta, e nascimento di Giouanni Batista con dire, che alla purità sua Virginale non conueniua trouarsi in casa d'vna parturiente: e che oltr'a cio, se Maria andò subito, che fu annunziata come si crede à visitare Lisabetta grauida di sei mesi (& anche non si dice che fussero forniti) e vi stesse meno di tre, come ne mostra la parola, Quasi; non viene à potere essere, che Maria vi fusse quando essa Lisabetta partorì. Se bene dico, questi tali, per le cagioni dette, & altre si fatte, così credono: si trouano nullà di meno molti altri, che sono di contraria opinione, e vogliono, che ella vi si trouasse, e facesse vfficio di carità, e di buona, & amoreuole parente, in seruendo, à santa Lisabetta in tutto, che le fu di bisogno. E per vero dire, che creanza farebbe stata la sua caminàre tante miglia, per visitare la cugina grauida; restare con essa infino al tempo del partorire, e poi nel maggior bisogno andarsene? Ne so io vedere perche non conuenisse alla purità di Maria trouarsi in casa di vna parturiente, non es-

sendo pericolo in lei di peccato alcuno. Credo io adunque, seguitando l'opinione di alcuni sacri dottori, e senza pregiudizio di chi altramente sentisse, che la Madonna si ritrouasse in casa di Zacharia, quando nacque san Giouanni Batista; che molta grazia si aggiugnese à quel benedetto precursore, per lo contatto delle mani Virginali di Maria, e presenza di Cristo nell'Aluo di lei. E di questa opinione è l'amplissimo Cardinale, e fioritissimo dottore Pietro Damiano Rauennate, del sacro ordine Camaldolése, così dicèdo in vn suo sermone: *Ioanni etiam tanti honoris collata est gloria, vt eius natiuitati ipsa Dei genitrix interesset: eiusque principium Latens in vtero mundi conditor sua presentia dedicaret.* E poco appresso soggiugne, *Felix partus, quem lux illa excipit, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. &c.*

TERZO MISTERO GAUDIOSO.

GODEASI Roma in pace, e ogni contrada
(Essendo Ottauiano Imperatore).
Cangiata in falce hauea la fiera spada,
E L'hostil Lancia in vomer d'aratore.
Piena di gente era ciascuna strada,
Per vbbidir dell'editto al tenore,
Quando Giuseppe, e Maria sua consorte
Di Betleem s'inuiar verso le porte.

Seco

Seco traendo , come piamente
 Si crede , e non senza mistero , i due
 Animali , che poi soauemente
 Col lor fiato riscaldar Giesue .
 L'Asinel per MARIA , ch'era impotente
 A tal viaggio fare à piedi ; e il bue
 Per danar trarne , e prouedere a quanto
 Facea bisogno al vicin parto santo .

Raro d'vbbidienza , e d'humiltade
 Esempio questo fu , lector deuoto ,
 Che Maria di Dio madre , e d'honestade ,
 Voleffe dare ancor' ella il suo voto ,
 E far scriuer suo nome in la Cittade ,
 Donde origin traea , si come è noto ,
 Il caro sposo suo , che discendea
 Dal Re Dauit , com'ella ancor faceua .

Da far dico la santa vbbidienza
 Non la potè tener la lontananza ,
 Ne l'horrida flagion , ne la temenza
 D'alcun sinistro , ne la vicinanza
 Del suo parto gentil , che resistenza
 Ad ogni cosa fa , chi sua speranza
 Ha tutta posta in Dio , cui sol piacere
 Disia , e fare in tutto il suo volere .

Credesti certo , che nota a Maria
 Fusse l' hora del parto suo dolcissimo ,
 Ma non dimen si mise anch'ella in via
 Insieme con lo sposo suo castissimo .

Accien

*Accioche sotto altrui tetto il Messia
Nascesse ; e dimostrasse a noi benissimo ,
Che non habbiam quaggiù fermi confini
Ma sèmo viandanti , e peregrini .*

*Oh Asinel ben ti puoi dir beato ,
E mille volte chiamarti felice ;
Da che per priuilegio ti vien dato
Portar chi regge il tutto , e la fenice
Vnica al mondo , che l'ha generato ,
Vergin restando , e insieme genitrice .
T' inuidiano gli augelli , i fior , le fronde
Che del tuo peso è il piu , quel che s'asconde .*

*Fu auuenturoso ancor l'altro giumento
D'aureo colore , e de i giudei piu pio ,
Che col fiato scaldo ch' il firmamento
Hauea creato si vago , e giulio .
Ma ecco , che gia al luogo amato , e intento
Giunta è la madre del figliuol di Dio ,
A Betleem , Città per cio beata
Quando gia ogni hosteria era occupata*

*Per vbbidir l'imperiale editto ,
Si grande era il concorso delle genti ,
Che ciascun luogo , ancor che derelitto
Per altro tempo fra gli alloggiamenti ,
Di forestieri , era sì pieno , e fitto ,
Che ingresso non si daua a gli indigenti ,
Quali erano Giuseppe , e la consorte ,
Onde all'aria alloggiar fuor delle porte .*

Ingrata Betleem, che il tuo Signore
Non riceuesti dentro alle tue mura:
Ingrata che doueni con feruore
Andare incontro al Re della natura;
Ingrata, che doueni con amore
Col figliuol raccettar la madre purà;
E non permetter che in sì vil Capanna
Hauesse albergo la figliuola d'Annà.

O quanto saria stato Abraam contento
Di riceuer sì santa compagnia;
Sì come diede già alloggiamento
A tre Angeli in sua magion sì pia:
Quando vn di lor, con alto sentimento
Benche tre n'incontrasse, haueua pria
Adorato col cor suo giubilando,
Tre persone, e vn'essenza dinotando:

Si sarebbe tenuto a singolare
Grazia, e fauore il santo Lotto ancorà
Tanta madre col figlio raccettare
Dentro al suo albergo senza far dimorà;
Come hebbe già due Angeli alloggiare
Da Dio mandati a Soddoma, e Gomora:
E tu Betleem in vn presepio immondo
Lasci alloggiare il creator del mondò:

Ma eccò, che trouandosi in tal loco
La vergin, si compiro gli aspettati
Giorni del parto suo; onde non poco
Giubilaron su in ciel gli Angel beati:

*A mezza notte adunque il diuin fuoco
 (Che già vide arder Moise ne' prati
 Mentre pasceua il gregge , e non bruciare
 Il pruno) incomincioffi a palesare .*

*Come vogliono alcuni d'accettissima
 Autorità , da' quai non mi diparto ,
 Rapita fu in vn'estasi dolcissima
 La vergin sacra nell' hora del parto .
 E le fu dato veder la santissima
 Essenza del Signor , che mai fu arto
 In donar grazie a' suoi : che non è stata
 Di Paulo , e di Mosè Maria men grata .*

*Mentre dunque di Dio la viua essenza ,
 In quel modo però , che a mortal lice ,
 Contemplaua Maria con reuerenza ,
 Fatta è del diuin verbo genitrice .
 Perche abbassati gli occhi con temenza
 Si vide di Giesù madre felice ,
 Et hauer partorito il suo dolcissimo
 Figliuolo : e parimente dell' Altissimo .*

*Come per puro vetro il chiaro sole
 Penetra , & esce senza far rottura ,
 Partorì MARIA Vergin la sua prole ,
 E dolce figlio , e si rimase pura .
 Ma si gran sacramento con parole
 Esprimer tenta in van mia lingua impura .
 Però basti accennarlo , e con pia mente
 Confessarlo , e adorarlo humilmente .*

Nato

Nato dunque Giesu , nostro Signore
 La prima voce sua diede piangente ,
 Come noi altri , & al diuin clamore
 Dall'estasi sueglïossi la clemente
 Vergine , e madre , e con pietoso cuore ,
 Lo raccolse di terra , e riuerente ,
 Come suo creatore , e sommo Dio
 Adorollo col cor deuoto , e pio .

Fasciollo appressò , & in que' panni auuolse ,
 Che pote hauer la vergine gentile .
 Indi sel pose al petto , e in tanto sciolse
 La lingua à Dio lodar diuota , e humile .
 Ma perche (cuore ingrato) così volse
 Chi regge il tutto , farsi abietto , e vile ?
 Per d'Eua il pianto conuertire in riso
 E a' suoi fedeli aprire il paradiso ?

Quante fiate crediam noi , M A R I A ,
 Con dolcezza infinita , & impossibile
 A dirsi , che G I E S U , vero Messia
 E verbo eterno , à noi fatto visibile ,
 Baciasti , e con la stessa dolce , e pia
 Bocca chiamasti il nome d'indicibile
 Dolcezza pieno , a cui per legge , è fisso
 Che s'inchini la terra , il ciel , l'Abisso .

Mentre poi stassi posta sopra il fieno ,
 Et in mezzo a duo semplici giumenti ,
 Ma tutta via felici , il Ciel sereno
 Si sente pien d'armoniosi accenti .

Hauendo di splendor l'aer ripieno
 Gli Angeli, e d'armonia, quando alle menti
 Humane annunciar pace, e vittoria
 E su nel ciel desiderata gloria.

Dalle montagne di giudea i pastori
 Scendono alla diuota capannella:
 Partonsi d'oriente, i tre Signori,
 E ne vengon guidati dalla stella,
 Al gran prescepio: e insieme con i cuori
 Loro pien di dolcezza (entrati in quella
 E adorato GIESU vero tesoro)
 Gli offeriscono Mirra Incenso, & Oro.

ANNOTAZIONI.

GODEASI ROMA in pace. &c.
LEGGESI, che hauendo Roma dal suo secondo Re, il quale fu Numa; infino al tempo di Ottauiano Augusto hauuto continuamente guerra (eccetto vn'anno solo dopo la guerra di Cartagine, nel quale si riposò dal guerreggiare) l'anno dodicesimo dell'Imperio del predetto Cesare, tacendo l'armi per tutte le parti del mondo à loro soggette, fecero i Romani edificare il famoso Tempio della Pace, che poi nel parto di Maria sempre Vergine, secondo, che era stato predetto, rouinò da i fondamenti.

CANGIATA in falce hauer la fiera spada.
 In questo verso, e nel seguente si allude alla profetia

fetica narrazione d'Esaia al secondo capo, doue dice, *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces*. Fauellando del tempo, in cui doueua nascere il Messia, e mostrando, che tutto il mondo farebbe, si come era, in pace.

S E C O trahendo. &c. Nella descrizione di questo misterio, si come eziandio in quella degli altri, non solamente hauemo esplicato, quel tãto, che da i sacri Euangelisti si narra, ma anco alcun'altre cose, che da i Santi dottori sono state piamente scritte, e dalla santa Chiesa, come non contrarianti al vero, anzi conformi alle scritture sacre, e profeti, abbracciate. Del numero delle quali vna è, che Giuseppe conduceffe seco in Betleeme, l'asino, & il buc. Il che ffermano il Maestro dell'istorie, e Niccolo di Lira: e lo conferma altresì la pittura antica, & vniforme, la quale fa probabile argomento, & è la scrittura delle persone meno intendenti. E pare anco, che habbia in fauore la profezia di Abacuch al terzo capo, doue dice, secondo la lettera de' settanta interpreti, che nostro Signore in mezzo di due Animali douea essere conosciuto, e d'Esaia al primo capo, doue dice, che conobbe il buc il possessor suo, e l'Asino il presepio del suo Signore.

V O L E S S E Dare ancor'ella il suo voto. E dubbio appresso d'alcuni, se lo editto, e bando di Cesare comprendea, & obligaua ancora le donne. Nondimeno di Maria Vergine non dubitano: anzi dicono, che per essere ella vnica

vnica al padre suo, e per conseguenza erede, veniua compresa, & obligata, se non per generale, almeno per questa speciale ragione: e per o ella ascese con Giuseppe in Betleem.

CHE del suo peso è il piu quel che s'accède. L'asinello, che portò la gloriosa vergine grauidà, e già vicina al parto, doppio peso portaua: vno palese, e manifesto, cioè ella santissima Madonna: l'altro occulto, e celato, cio è il figliuolo di Dio, che ella in se grauida teneua nascoso. Si dice adunque nel sopraddetto verso, che del peso portato da quello auenturato giumento, il piu, cioè la maggior parte, e piu nobile, era quella, che si ascondeua, e la quale nel virginal ventre di Maria staua racchiusa, cioè Cristo suo figliuolo.

MENTRE poi stassi posito sopra il fieno &c. Il fieno sopra cui giacque il benedetto saluatore, secondo, che dice il Maestro delle storie, e si crede comunemente da tutti i pij, e diuoti Cristiani, fu poi transferito a Roma, e posto in santa Maria maggiore, doue con molta venerazione si cōserua nella diuota cappella, per cio detta, del presepio: nella quale non possono, Si dice (qualunque la cagione di cio sia) entrar donne.

DI SPLENDOR L'aere. &c. Cercasi da alcuni sacri Teologi, se la chiarezza, e splendor della notte, nella quale nacque nostro Signore, fu vniuersale per tutto il mondo, ò pure nella sola terra di Giudea; ò vero solamente intorno

al presepio . Dintorno al qual dubbio, lascian-
do per hora da parte quello , che gli altri dico-
no, io ben volentieri m'accosto a coloro, i qua-
li sono d'opinione, che il detto splendore sola-
mente apparisse dintorno al presepio: si perche
dice il sacro testo dell'Euangelio, che la chia-
rezza di Dio risplendette intorno a quelli, cioè
pastori: e si peroche altraméti Herode, & i giu-
dei di Ierosolyma, dall'osservanza di cotal lu-
ce insolita, e splendore, haurebbono potuto
conoscere il giorno, e l' hora appunto che nac-
que CRISTO,

Q V A R T O M I S T E R I O
G A V D I O S O .

S E N T I T O hauean cantar, Gloria, & Osanna
I vigilanti, e semplici pastori:
Eran diuoti andati alla capanna,
Tutta illustrata di diuin splendori,
Trouata hauean Maria figliuola d' Anna,
Che tenea in braccio il signor de' signori,
Adorato l'hauean con pure menti
E di lor gregge fatto a quel presenti.

Et erano venuti anco i tre Regi
Dall'Oriente a quel presepio vile;
Vile di sua natura, che non fregi
Ricchi, ne drappi lo rendean gentile:
Ma per superna grazia, e Diuin pregi
Precioso piu assai d'ogni monile,

*Poscia, che in esso eran le due supreme
Luci del ciel, Maria col figlio insieme.*

*Adorato hauean gia questi Signori
Il verbo in carne, e come Re cortesi
Presentato gli hauean de i lor tesori,
Et tornati eran verso i lor paesi,
Che cosi il nuncio de i superni cori
Gli hauea auuissati con parlari intesi,
Quando Giuseppe, e Maria verginella
Tolser GIESV dell'humil capannella.*

*E subito il portar nella Cittade
Ierusalem, ad offerir lo al tempio,
Per dare à noi di vera humilitade
E di santa vbidienza viuo esempio,
Felici mille volte le contrade
Donde passò quel, che fa giusto ogni empio,
Ma piu felice ch'in lui crede, e l'ama,
Et in suo aiuto mai sempre lo chiama.*

*Ma poi che in Betleem era gia noto
Il salutar di Dio, ragion volea,
Che anco in Ierusalem non fusse ignoto,
Ch'era la Città prima di Giudea.
Venne dunque Maria per dar suo voto
Se ben la legge non la costringea,
Non hauendo il figliuol suo violata
La sua virginità, ma consacrata.*

Era in Ierusalemme vn'huomo pio ,
 Per nome Simeone addimandato ,
 Che non pur sacerdote era di Dio ,
 Ma santo ancora , giusto , e timorato ,
 Questi il venir di Cristo con disio
 Grande aspettaua, e d'esser consolato ,
 Che il santo spirtogia detto gli hauea
 Che non douea morir , se nol vedea ,

Venne dunque inspirato il giorno stesso ,
 Che al tempio fu portato il Saluatore ,
 E per dono Diuin , gli fu concesso
 Veder chi tanto hauea bramato il core ,
 Anzi prenderlo in bracciogli è permesso ,
 Grazia , che a pochi fe nostra Signore ,
 Felice , e auuenturato sacerdote ,
 Che allor cantasti queste dolci note ,

Hora mandane in pace , Signor mio ,
 Il seruo tuo però che gli occhi miei
 Lo salutare tuo , mia speme , e Dio ,
 Hanno veduto , e gia son fuor d'omei ,
 Lume alle genti , ch'erano in oblio
 Gli hai preparato , e gloria de gli ebrei ,
 Così cantando il vecchio con affetto
 Di lagrime bagnaua il viso , e'l petto ,

Ben dieci volte , e piu si strinse al seno
 Di Dio il vero figliuolo in carne humana ,
 E di sommo contento , e gioia pieno
 Piu non curaua di cosa mondana .

*Meraviglia grand'è, che quiui meno
Non si venisse l'anima sourana,
O piu tosto leuata in alto eccesso,
Non ne volasse al suo Signore appresso.*

*Hora i piedi baciava, hora le mani,
Quando la fronte, e quando il tener petto.
Felice si chiamaua in fra i mondani,
Per la presenza di sì caro oggetto.
Hor dicea, veggio che i pensier miei, vani
Stati non sono, e'l scorgo con effetto,
Poi che te in braccio tengo eterna spene,
Che mio cor sei, mia vita, & ogni bene.*

*Stauasi mansueto il dolce figlio
Senza tema, ò gridare, anzi con riso:
Parea voltasse inuer la madre il ciglio,
Mostrando nel sembiante il paradiso.
Finalmente fu reso il bianco giglio
In braccio alla Madonna, e come auviso
Ripigliando ella il caro pegno in collo
Mille fiate, e mille, e piu baciollo.*

*Gli benedisse appresso il vecchio santo,
E molte cose profetò a Maria,
E che vn giorno farebbe amaro pianto,
Per lo coltel, che l'alma passeria.
E che il figliuol da lei amato tanto,
Ruina, a molti, e vita a altri faria,
Et anco posto nel mondan trauaglio
De gli empij al faettar saria bersaglio.*

In tanto sopraggiugne la diuota
 Anna di Fannuel, vedoua santa,
 Profetessa, che a tutti era assai nota,
 Vecchia di senno, e d'anni piu d'ottanta.
 La qual dal Tempio mai staua rimota,
 Anzi in digiuni, & orazioni, quanta
 Fu la sua vita, spese i giorni, e l'hore,
 In sempre mai seruendo al suo Signore.

Sette anni solamente ell'era stata
 Col sposo suo dalla virginitade,
 Poi sempre in castità perseuerata
 Sinceramente hauea sì lunga etade.
 Sendo pertanto in quell'hora arriuata,
 Che si offeria GIESÙ, somma bontade,
 Nel tempio, e staua in braccio a Simeone
 Il benedi, e adorò con diuozione.

E di lui molte cose a i circostanti
 Parlò, che aspettauano il Messia,
 Facendo lor saper, che lui dauanti
 A gli occhi haueano in vista dolce, e pia.
 Ma poi ch'ella con atti onesti, e santi
 Si fu inchinata a lui, & a Maria,
 Se ne tornò a casa tutta lieta,
 Piena d'amor Dinino humile, e cheta.

Parimente Maria poi che donato
 Hebbe le tortorelle, ò colombine,
 Al sacerdote, come comandato
 Stato era dalle lor leggi diuine;

Come cortese da tutti commiato
 Prese, e inuiossi verso il suo confine
 Tornando in Nazareth di Galilea
 E il figlio in grazia & in età crescea.

Ma poco quiui riposar gli eletti
 Figliuol di Dio, e madre, che conuenne
 Lor tosto abbandonare i patrij tetti
 E ver l'Egitto indirizzar le penne:
 Che fatti lor saper furo i sospetti
 D'Erode, dal diuin nunzio, che venne
 A Giuseppe dal cielo: e si leuaro
 Di notte, e verso Egitto s'inuiaro.

E pur gran cosa, che non haue il mondo
 Alcun male, od asprezza, che gustata
 Non fusse da GIESV, in questo immondo
 Nostro viuer mortal; che trauagliata
 Fu la sua vita sempre: hor vagabondo
 Picciol fanciul, conuiengli con l'amata
 Sua madre andar, con tai disagi, e stenti,
 Che a sol pensargli, chi è, che non paenti?

Hauea l'Egitto, sotto Faraone,
 Molte piaghe sentito, e gran rouina;
 Ma lo sanar allor le tre persone
 Con questa eletta e sola medicina.
 E si fe quasi la restituzione
 De i figli, che amazzò l'ira diuina;
 Mandando in quel paese il primogenito
 GIESV Cristo, figliuol suo vnigenito.

Volle

*Volle anche in questo fatto dimostrare
Nel partir di Giudea, per in Egitto,
Come arridi douea gli Ebrei lasciare,
E nelle genti far molto profitto.
E volle ancora in cio pronosticare
Il gran feruor, di cui altri hanno scritto,
Ch'esser dopo doueua in quelle parti
Negli Antonij, e Macharij austeri, & arti.*

*Quanto temer douessi, nostra Donna,
Di quelle crude genti, & infedeli?
Forse ti ricordasti, che la donna
Ad Abram tolser, padre de i fedeli,
E come amando sol femminil gonna
Furo verso de i maschi si crudeli,
Che dentro a' fiumi dalle alluatrici
Volean fusser gettati gli infelici.*

*Ma dicesi le tolse quel sospetto,
La palma che chinossi insino in terra
Dauanti à GIESV Cristo benedetto
Suo figliuol, che ne venne a trar di guerra.
E per tor lor la sete anco del petto,
Scaturì vna fonte di sotterra,
Dalle radici di sì bella pianta
E consolata fu la vergin santa.*

*Passerò con silenzio, che all'arriuo
Del Signor nell'Egitto i falsi Dei
Caddero in terra, perche spirto viuo
Non era in loro, anzi eran demon rei*

*Che non hauean di quiui stare a schiuno
 Per esserui tenuti semidei,
 E dal volgo adorati in morti legni,
 Pietre, o metalli, dando falsi segni.*

*La vergin dunque con sua santa prole
 E sposa, quiui ste, circa sette anni
 In picciola Città, detta Eliopole,
 Come creder si puote, in molti affanni.
 In questa era Dionisio, quando il sole
 Vide oscurarsi allor, che eterni danni,
 Si procacciar gli Ebrei, dando la morte
 A chi aprì a noi del ciel le porte.*

*E se cercasse alcun come viuea
 Fuor della patria col figliuolo, e sposo
 Maria, tra gente così strana, e rea,
 Risponderei, che senza hauer riposo
 Sempre s'affaticò, nè mai ozioso
 Non islette Giuseppe, ma facea
 Ciascun di lor qualche arte, per canarne
 Da poter se, & altri sostentarne.*

*Vogliono alcun, che fusse legnaiuolo
 Il santo vecchio sposo di Maria:
 E che tal' arte anche di Dio il figliuolo,
 Per certo tempo esercitasse, pria
 Che fusse battezzato, e anzi che solo
 Gisse al deserto, senza compagnia.
 Però dee dirsi, che col lor sudore
 I due, se sostentassero, e'l Signore.*

Oltre

*Oltr'a cio, è da creder, che la grazia
 Della Madonnafusse tale, e tanta,
 Che niuna vicina già mai sazia
 Si vedesse di star con essa in santa
 Vita, ne d' aiutarla, e farle grazia
 Di sua sostanza: ma come si tantà
 Senza lasciar mancarle alcuna cosa.
 La souuenisse con la man pietosa:*

ANNOTAZIONI.

SENTITO hauerne cantar: &c.

IL giorno stesso, che CRISTO nacque fu da i pastori visitato, & adorato, come nella prima stanza di questo misterio si ripiglia, e ricapitola. Et il tredicesimo giorno, pure nella capanna, era stato ritrouato da i santissimi Magi, & adorato, e presentato, come nella seconda, è terza stanza si canta. Nondimeno è da notare, che fra la visita de' pastori, e la venuta de' Magi, l'ottauo giorno del suo nascimento, fu il bene detto GIESV circonciso, secondo, che comandaua la legge, e gli fu imposto il veramente da tutte le parte reuerendo, e saluteuole, e dolce nome, GIESV, se bene cio nelle sopra poste stanze non si canta.

CHE NON pur sacerdote era di Dio. &c. Sono alcuni, i quali vogliono, che Simeone non fusse egli il sacerdote, che benedi Maria, ma si bene huomo santo, & a Dio molto accetto. Altri nondimeno credono, che fusse sacerdote,

dote, e questa opinione, come piu comune seguitiamo noi in questo luogo.

IL BENEDI, e adorò con diuozione. Benedire nelle sacre scritture assai volte è il medesimo, che laudare, e così si prende in questo luogo, quando si dice, che sant'Anna benedì il Signore, cioè lo lodò, e ringraziò.

E IL FIGLIO in grazia, & in età cresceua. Piu grazie, secondo san Tommaso furono, e sono in Cristo, cioè la grazia dell'vnione, la quale altro non è che lo stesso essere vnito della natura humana alla persona Diuina. E questa grazia è infinita, sì come eziandio la persona del verbo è infinita. Ci sono poi la grazia abituale gratificante, e la grazia capitale, per cui è capo della Chiesa: e queste due essenzialmente sono la medesima grazia. E queste se bene, in quanto ente, è vna cosa finita, nondimeno secondo la ragione della grazia, ell'è infinita, cioè ha questo sentimento, che ella non è limitata, anzi comprende, & ha tutto quello, che alla grazia puo appartenere. Laonde si conchiude, che nostro Signore, ne secondo la prima grazia d'vnione poteua profittare, come è manifesto, ne anche secondo l'habito della seconda. Conciosia cosa, che da principio dell'incarnazione cotale abito fu in sua maestà perfettissimo, onde non gli si poteua aggiugnere. Quando adunque si dice, che **GRASV** cresceua, e profittaua in grazia, si dee intendere, non quanto all'abito, ma quanto a gli effetti della

della grazia, i quali ogni di piu, faccendo opere virtuose, manifestaua.

IL GRAN feruor di cui altri hanno scritto, Cioè particolarmente Giouanni Cassiano nelle sue collazioni. Dalla lezione delle quali si vede, che il nostro padre san Domenico trasse molta vtilità spirituale, e grande esempio di vita, e mortificazione de' sensi.

QUANTO temer douesti, nostra Donna &c. Da queste stanze infino all'ultima di questo misterio si spiegano, anzi per meglio dire, s'accennano alcune pie meditazioni di santi dottori.

IL SANTO vecchio sposo di Maria &c. Il volgo, seguitando l'opinione licenziosa de i pittori, che cosi lo dipingono, tiene che san Giuseppo sposo della Madonna fusse d'età prouetta, e carico d'anni. E questa sentenza noi parimente nel detto verso pare, che seguiamo. Nondimeno con miglior giudizio discorrendo, siamo di parere, che san Giuseppo fusse d'età giouenile, e conuenueuole all'età di Maria, la quale ancora non arriuaua al ventesimo anno, quando 'concepette Cristo saluator nostro. E questo si proua, prima, perche essendo le cose, che sono da Dio ordinatissime, si dee credere, che a vna fanciulla giouane non eleggesse per il sposo vn vecchio canuto. Appresso, se altramenti si fusse fatto, si sarebbe dato occasione a' giudei di sospettare, che Maria, hauendo lo sposo vecchio, non hauesse, adulterando, con altri hauuto pratica. Terzo, do-
nando

uendolo sposo di Maria hauer carico di tener cura d'lei, e del figliuolo in Giudea, e fuggendo in Egitto, e la dimorando, e tornando, bisognaua, che fusse di ragioneuole età, di conuenueuoli forze, e atto alle fatiche, & a' disagi, e non vecchio impotente a camminare, e faticare. E finalmente ci si fa questo verisimile per l'autorità d'Esaia a sessantadue capi, doue dice, abiterà il giouane con la Vergine, e si rallegrerà lo sposo sopra la sposa. Fu per tanto Giuseppe, come da i più ragioneuoli si tiene, giouane, e d'età non disdiceuole à quella di MARIA sua sposa, e vergine gloriosa.

Ma non per tutto ciò la sacra virginità periclitaua, imperoche, si come in MARIA fu prima legato il fomite, e poscia onninamente estinto nella concezione del figliuol di Dio: così piamente si crede, che eziandio in Giuseppe fusse per grazia speciale parimente estinto. Impero che se di san Tommaso d'Aquino si legge, che cinto dagli Angeli beati, dopo quel suo eroico fatto, non sentì mai più stimolo alcuno carnale, perche non si decauo credere il medesimo di san Giuseppe, il quale doueua tener cura de' tesori del paradiso, CRISTO GIESU, e MARIA? E se santa Cecilia, giouane bellissima, si seppe, per grazia di Dio, con lo suo sposo intatta mantenere, perche non MARIA, madre di Dio con Giuseppe? E se Amos Abate, prima che andasse alle solitudini di Nìtria, diciotto anni perseuerò in santa virginità con

con la giouanissima sua sposa , perchè non ha-
 uera potuto perseverare Giuseppe con Maria
 Vergine , immacolato sempre esso ancora ? Era
 bellissima MARIA , in tanto che niuna piu
 bella è mai stata nel mondo , ne sarà : ma ella
 nondimeno con la sua bellezza , non diede mai
 occasione alcuna di libidine ad alcuno . Sarra,
 quando entrò nell'Egitto , mise con la bellezza
 sua à pericolo il suo consorte Abramo , ma non
 già MARIA mise mai in pericolo alcuno lo
 sposo suo Giuseppe , entrando ella altresì nel-
 l'Egitto , e dimorandoui tanti anni : anzi dico-
 no , che questa beatissima madre col solo sguar-
 do rendeuà gli huomini casti . O beatissima
 Vergine, impetra a noi ancora la purità dell'ani-
 mo , e del corpo , accioche piu degnamente ser-
 uir possiamo al serenissimo tuo figliuolo , Si-
 gnor nostro , & a te sempre di lui amantissima
 madre , & al beatissimo Giuseppe di te sposo ,
 e di lui sì come padre in amore , così in effetto
 balio , e custode è stato sempre , come vediamo
 vergine , e purissimo .

Q V I N T O M I S T E R I O
 G A V D I O S O .

TORNATO era d'Egitto il saluatore ,
 Essendo morto il tiranno empio , e rio
 E ad abitar nella Città del fiore
 Che così Nazareth interpret'io .

Quando

Quando la madre , e il vice genitore ,
 Compiuto hauendo il dodicesimo anno ,
 Lo condusser del Tempio all'alta soglia
 E poscia lo smarrir con lor gran doglia .

Fornita era la festa , che ben sette
 Giorni duraua , quando si partiro
 Maria col sposo , e G I E S U lor si stette
 Pur in Ierusalem , ne l'auuertiro ;
 Anzi la madre , che fusse , credette
 Col vecchio sposo , e cotal fatto ammiro ;
 Che amandolo cotanto ardentemente
 Soffrir potesse star da lui assente .

Ma sappi intorno a ciò , lettor mio grato ,
 Che tre marauigliosi , e grandi affetti
 Dentro al cor di Maria , se ben notato
 Ho de' sacri dottor gli alti intelletti ,
 Fece soggiorno , l'un'all'altro allato ,
 Amor , letizia , e dogliosi concetti ,
 Amor di figlio , gioia di presenza
 Del ben'amato , e dolor dell'assenza .

Amò la vergin santa di tre amori
 Il dolce figliuol suo , l'un di natura ,
 L'altro di grazia , che rapisce i cuori ,
 E il terzo di giustizia , che procura
 Corrispondere a i meriti , e fauori
 Della persona amata ; onde la pura
 Anima sua di questa trina fiamma
 Struggesi dolcemente a dramma , a dramma .

Por-

*Portando adunque la madre gradita
Cotanto affetto al dolce suo figliuolo ,
Credere si dee che letizia infinita
Ella sentisse in rimirarlo solo ,
Hor la beltà contempla , bora stupita
Del senno , e del valor s'innalza a volo
Tanto alto , che anco mira la beltade
Che ascosa sta sotto l'humanitade .*

*Quante volte , sedendo ella alla mensa ,
Lasciava di pigliare il cibo usato ,
Per contemplar chi tutti i ben dispensa
E nutrice su in ciel ciascun beato ?
Quante notti vegghiò : la luce immensa
Contemplando , che à lei dormiua allato ?
E quante volte stette ad ascoltare
Del verbo in carne il dolce fauellare ?*

*Ma se tanta era di lei l'allegrezza ,
Presente hauendo il suo sì caro oggetto ,
Quant'esser poi douette la tristezza ,
Che senti , quando perdè il figlio eletto :
Sommo dolore , insolita amarezza
Ingombrò il suo virgineo , e sacro petto ,
E ne i tre dì , che stè da lei lontano
Lo chiamo mille volte , e pianse in vano .*

*Come lassa , dicea , da me partito
Ti sei dolce figliuolo , e amato pegno ?
Come , dolente me , t'hebbi smarrito
Vnico mio tesoro , e Signor degno ,*

Deh torna , figliuol mio , dolce , e gradito ,
Alla tua madre , e non hauere a sdegno ,
Che ti lasciasse , che fu per errore
E in nauertenza , e non per poco amore .

Doue hora sei , figliuolin mio saputo
Doue mangi , oue dormi , oue ti posi ?
Chi t'haurà nel suo albergo riccuuto ,
Questi tre giorni a me tanto penosi ?
Deh s'e' c'è chi di voi l'abbia veduto,
Giouin di Ierosolima pietosi ,
Si degni in cortesia di palesarlo ,
E a me sua cara madre hora insegnarlo .

Lo cercò tra i parenti , e tra gli amici ,
Ne lo trouò la diligente madre ,
Per dimostrare all'alme cercatrici
Del sommo ben , ch'ei sta fra l'altre squadre
De' santi Angeli , e non fra l'amatrici
Menti di morbidezze , onde del padre
Celestiale in casa lo trouaro
Il quarto giorno , a lor ben grato , e caro .

Trouato fu GIESV nel sacro Tempio,
A disputare in mezzo de' dottori ,
Per insegnare a noi con viuo esempio ,
Che cercare deon Iddio li nostri cuori .
Spregiando il mondo , e ogni vil'atto , & empio
Per sol piacere al Signor de' Signori ,
E mostrarne anco , che ne i sacramenti
Iddio si truoua , e ne preghi seruenti .

Perche

*Perche così figliuol, disse Maria,
Ci hai fatto questo? quando ritrouollo,
Ecco Giuseppe & io tua madre in via
Dolenti t'habbiam cerco, e poi menollo
Con seco in Nazareth. Hor vergin pia,
Il mistero si è, e qui dirolla,
Che chiunque segue tue orme pietose
Si conduce tra gigli, e fiori, e rose.*

*Et era a quei, dice il sacrato testo,
Soggetto, e vbbidente, pnde dourebbe
Confonderfi ciascun, che non è presto
A vbbidir, come si conuerrebbe,
Poscia che vede il così manifesto
Esempio di GIESV, cui non increbbe
Accettar così dura aspra sentenza,
Perder la vita, e non l'vbbidienza.*

*Prima risposto hauea liberamente,
Perche mi cercate? Hor tutto humile
Lor si dimostra, e tutto vbbidente,
Qual'esser debbe vn'animo gentile.
Per dimostrar, che vna cristiana mente
Sa il magnanimo insieme con il vile
Giugner insieme, humanità, e grandezza,
Libertà, soggezion, cima, e bassezza.*

*Dall'altra parte la vergine eletta
Nella sua tenacissima memoria,
Conseruaua di lui ogni opra accetta,
A di lui solo, e del suo padre a gloria.*

E nel cuore, e sua mente benedetta
Ne tessera quasi vna verace storia,
Lodando, e ringraziando il sommo padre
Che di tanto figliuol l'ha fatta madre.

Finalmente soggiugne il Vangelista,
Che GIESV profittaua nell'etate,
Come huom, che sempre mai con gli anni acquista,
Fin che peruiene alla virilitate.
E cresceua anche, dice, all'altrui vista,
In grazia, e sapienza sua bontate,
Ma non gia quanto all'habito eccellente
Che augmentar non si potea in sua mente.

Per cio meglio capir, si dee sapere,
Che due scienze in CRISTO si trouaro.
L'vna increata, per cui puo vedere
Il passato, il presente, & anco chiaro
Quanto sarà, e quanto puo accadere
Nell'vniuerso di dolce, e d'amaro.
Et è questa scienza al verbo stesso
Consostanzial, & a DIO sempre appresso.

L'altra creata, in tre vien sodistinta
Beata, infusa, e la terza acquistata.
Per la prima vedea chiara, e distinta
Ogni cosa nel verbo palesata.
Per la seconda, se mia mente auuinta
Non è dal sonno, per specie donata.
E infusa, intende l'alma peregrina
Ogni cosa sia lunge, o sia vicina.

Per la terza, che vien pur conceduta
 Da i piu scienziati, accio l'agente
 Intelletto di CRISTO sua compiuta
 Operazione hauesse, era intendente
 Quella santissima anima, e saputa
 Ogni dì piu con essa età crescente.
 Di questa adunque l'habito s'accrebbe
 E non dell'altre, e dirlo error sarebbe.

Che marauiglia adunque, se sedendo
 Hoggi nel mezzo, di tanti dottori,
 Et hora dimandando, e quando vdendo
 Le lor risposte, gli empie di stupori?
 Poscia, che l'intelletto suo veggendo
 Il tutto chiaramente, e senza errori,
 Poteua disputar senza difetto
 Di qual si voglia, alto e diuin soggetto.

Dolcissimo GIESV, che fanciulletto
 Mostraſti fra i dottor tanta scienza,
 Tregoti che ingombrar vogli il mio petto
 Della tua sacra, & vtil sapienza.
 Lontan da te GIESV mi trouo inetto
 A bene oprar, non pur da ogni eccellenza.
 Ma essendo meco tu Signor clemente
 Ardera il cuore, e splendera la mente.

Serenissima madre, che in tal giorno
 Quanta doglia sentisti entro al tuo core,
 Hauendo perso il tuo figliuol'adorno,
 Tanta gustasti poi gioia, e sapore,

*Quando tu, dopo hauerlo nel contorno
Cercato in van, trouasti il dolce amore
Nel Tempio: fa ch'io sia diuoto, e santo,
E tienmi in protezion sotto il tuo manto.*

ANNOTAZIONI.

QUANDO la madre, e vice genitore. &c.
S AN Giuseppe era chiamato padre del nostro Signore, non per natura, che egli l'hauesse generato, essendo, che fu concetto di Spirito santo: ma per nutrizione (dico così) per gouerno, per l'età senile, e per l'opinione del volgo, e popolo ebreo. Et in questo sentimento si dice nel predetto verso, chiamandolo vice genitore, cioè non perche fusse in luogo di genitore nella generazione, ma per la cura, che egli n'hebbe quasi paterna: per lo gouerno come si è detto, & opinione della plebe. Et anco perche era sposo della gloriosa Madonna, se bene non la conobbe mai, ma perseuerò sempre vergine con esso lei.

LO CONDVSSE del Tempio all'alta soglia. Dicon gli scrittori, che Ierusalem di sito è piu alta, non solo, che Nazareth di Galilea, ma che qualunque altra terra per lungo spazio all'intorno. Onde quando la Vergine andò a visitare santa Lisabetta, la quale secondo alcuni dottori sacri abitaua in Ierosolima; si dice, che andò in Montagna. Per questo rispetto adunque si chiama il Tempio di essa Ierosolima, alto. Et
ancora

ancora per i quindici gradi, per i quali vi s'ascendeua.

E P O S C I A lo smarrir con la grandoglia. Di niuna pèrdita, ne di roba, ne di fama, ne di vita corporale, douerrebbe l'huomo crìstiano cotanto attristarsi, e dolersi, quanto della perdita di C R I S T O, e della grazia sua. La quale, e bene spesso, si perde nelle vane letizie, e feste mondane: per le troppe distrazioni, che si fanno, e troppo partirsi da Ierusalem, cioè dalla pace del cuore, per la vana confidenza, & ignoranza.

F O R N I T A era la festa, che ben sette. Fra le feste, che haueuano gli ebrei, tre ven'erano, nelle quali doueuan, per comandamento fatto nell'Esodo al ventesimo terzo, comparire tutti gl'Israeliti in Ierosolima: Cioè la Pasqua, la Pentecoste, e la festa de' Tabernacoli. Dispensauasi nondimeno nelle due vltime con coloro, i quali erano assai lontani da Ierusalemme, come i Galilei. E si dee notare, che se bene le donne non erano per virtù del precetto obbligate ad andarui, vi andauano nondimeno per loro diuozione. Ciascuno anno adunque Giuseppe, e Maria gloriosa col benedetto G I E S V sen'andauano in Ierusalem per Pasqua, la cui solennità duraua sette giorni: eccettuandone però quel tempo, che stettero nell'Egitto, nel quale ne poteuano andarui, ne erano obligati.

E G I E S V lor si stette. &c. Si rimase il

nostro Signore in Ierusalem, per insegnare à noi, che per disiderio, & amore di profitto spirituale, deuemo lasciare i parenti carnali: cioè quando non siano posti in necessità, e possono senza l'aiuto nostro sostentarli. E similmente per darne essemplio di restare alcuna volta nel tempio all'hore douute. E finalmente per insegnarne a fuggire la iattanza, e vanagloria, con ciò fusse, che durante la solennità, non vollesse palesare la sua sapienza.

LO CHIAMO mille volte, e pianse in vano. La gloriosa Vergine hebbe di molti dolori per cagione del suo GIESV. Non solo, dico nel tempo della passione, stando ella sotto la croce, ma anco quando lo fuggì nell'Egitto, e quando lo perde di dodici anni. Imperoche in que tre giorni, sì come ella stessa ingenuamente confessò, dolente lo andò cercando. Et è verisimile, che ben mille volte, come si dice nel sopradetto verso, con il cuore, e disiderio, e forse con la voce il chiamasse: benche in vano, cioè senza ritrouarlo. E se bene ella sapeua, che egli era DIO, nondimeno per l'affetto materno temeuua della sua sacra humanità, sapendo, che il mondo le infidiaua.

IL QUARTO giorno &c. Vogliono alcuni santi dottori, che nostro signor non fusse ritrouato dalla Madre, se non il quarto giorno da che l'haueua smarrito. Di maniera, che vn giorno vennero a consumare in partendo da Ierusalemme,

l'eme, vn'altro in cercandolo tra i parenti, e conosciuti, & il terzo in ritornando alla Città santa. così lo vennero a ritrouare il quarto giorno à loro molto lieto, e festiuo. Con tutto cio vogliono alcuni grauissimi Theologi, che il terzo giorno da mattina, in su l'hora, che soleuano i Rabini conuenire nel tempio à insegnare, fusse da loro ritrouato. E per questo espongono quel passo, *post triduum*, non dopo il terzo giorno, ma dopo il ternario numero de' giorni, cioè la mattina del terzo giorno. Di maniera, che vn dì spesero partendo, e la sera stessa lo cercarono tra parenti, e vn'altro ritornando in Ierusalem. E così la mattina del terzo dì lo ritrouarono.

TROVATO FU GIESV nel sacro tempio. Ritrouasi nostro Signore, per mezzo delle lacrime della contritione: per mezzo della pace: per mezzo della diuota orazione: e per la compiuta sodisfazione. In segno di cio il giusto Giuseppe, e la Madonna lo ritrouarono dolenti, ritornando in Ierusalem, nel tempio, e dopo tre giorni.

A DISPUTARE in mezzo de' dottori. In mezzo per meglio essere vdito da tutti, & vdir loro. In mezzo, accioche non si potessero scusare di non l'hauere vdito. In mezzo, accioche potesse poi dir loro il gran Batista, *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis*. Ma di che cosa disputassero, non si dice dal vangelista, Ma si pensa, e lo dice san Vincenzio nostro, che la

loro disputa, ragionamento fusse intorno alla venuta del Messia.

PERCHE così, figliuol? disse Maria. &c. Sapeuano Giuseppe, e Maria, CRISTO lor fanciulletto essere figliuolo di DIO, e la stessa Diuina sapienza. Ma si marauigliarono, tronandolo a disputare tra i dottori; perche non pensauano, che in quella fanciullesca età egli hauesse hauuto in tal modo a palesarsi. E per questo la madre, non riprendendolo, ma spiegando la lamenteuole voce della sua propria (diro così) ne scienza, ne anche da lui ricercando la cagione, perche così faccendo, hauesse loro dato cagione di dolersi, ma solo esprimendo, e manifestando il materno affetto, così gli disse.

E POI MENOLLO &c. Conseruasi GIESV nell'anima con la santa humiltà, con la purità, e tra fiori, con l'augumento delle santè virtù, e con la conuersazione esemplare.

PERDER la vita e non l'vbbidienza. &c. Queste sono parole del diuoto padre san Bernardo, il quale fauellando di nostro Signore dice, che egli volle anzi perder la vita corporale, che lasciar di fare l'vbbidienza del suo celeste padre. *CRISTVS magis voluit perdere vitam, quam obedientiam.*

CONSERVAVA del figlio ogni opra accetta. &c. La gloriosa Madonna non solamente le parole, & i detti del suo amantissimo GIESV conseruaua nell'armario, & arca della sua tenacissima memoria, ma ancora i fatti,
el'ope-

e Popere, sapendo, e che alcuna volta si haueua
no da scriuere, e che gli scrittori a lei doueua-
no ricorrere, per essere di molti particolari,
massimamente spettanti all'infanzia, e puerizia
del suo amabilissimo figliuolo G I E S V, infor-
mati, & instrutti.

Hora voi che haucte figliuoli, date opera, e
ponete ogni cura, che non si perdano, cioe non
diuengano cattiuì, e dissoluti per negligēza vo-
stra. E spezialmente custoditegli quando so-
no peruenuti all'età di dodici, e tredici anni,
perche allora portano gran pericolo di sniarsi.
correggetegli, inuitategli, sforzategli alla di-
uozione, all'humiltà, & alla castità. E se bene
è comandato, che chiuso l'vscio sopra di noi,
oriamo in segreto al Signore: in questo affare
nondimeno, non si disdice, anzi sei esortato,
tu padre, a fare orazione alla presenza de' tuoi
figliuoli, e procurare, che teco orino essi an-
cora: anzi con doni, & amoreuolezze dei in-
durgli a salutare tante volte la vergine, & ad
altri somiglianti atti virtuosi. Similmente se hai
da fare limosina, fa che passi per mano dello stes-
so tuo figliuolo: accioche anch'egli s'auuezzi,
& impari da te a souuenire i poveri. Se vai a
visitare o spedali, o infermi, o a vdire la Messa
fanta, o la predica, menalo con esso te. E tor-
nato, che sei a casa. dimandalo quello, che ha
imparato. E se i tuoi figliuoli, o figliuole han-
no a leggere, o a cantare, non permettere, che
in cio si seruano di libri lasciui, & incitanti al
male;

male percioche non meno i disonesti libri, che i non leciti ragionamenti, corrompono i buoni costumi, e le caste menti, anzi molto piu. E però fa che in tal'affari habbiano componimenti, ne i quali si ragioni del Signore, della Madonna, e de i santi: & in somma opere conuenienti a persone cristiane, e religiose.

PRIMO MISTERO
DOLOROSO.

ANIMA mia che fai, che pensi, o miri?
 Lieuati presto, e vanne ratta all'horto
 Getsemani, la doue in gran sospiri,
 Elachrime vedrai GIESV afforto,
 Che in pensar solo a' suoi graui martiri
 Pallido è diuenuto in faccia, e smorto.
 E mentre la ragione, e il senso in guerra
 Si stanno, e' suda sangue infino in terra.

Fatta la cena haueua con gli amati
 Discepoli, e lauato loro i piedi,
 E del suo corpo, e sangue anco saziati
 Gli hauea, anima mia, in cui tu credi:
 Quando tre dei piu cari à se chiamati,
 Con essi entrò nell'orto, oue hor lo vedi,
 Con le man stese, e gli occhi verso il cielo
 Inginocchiato, e pien d'horrido gielo.

Prima ch'entri il Signor nella battaglia
 Della sua acerba, e dura passione,

*Ei s'arma tutto, non di piastra, o maglia
 Ma di diuota e feruida orazione.
 Chi vuol dunque armatura, che gli vaglia
 Contra ogni affanno, & ogni tentazione,
 Verso del ciel con la sua mente poggi
 E all'orazion, come ancora s'appoggi.*

*Aperse adunque a gli aspri fuci dolori
 GIESÙ, del sacro suo patir la porta,
 Giunto ch'ei fu tra le verdi herbe, o fiori,
 Lontan da i tre discepol quanto porta
 Vn braccio nel tirar: e tai martori
 Sentì la carne sua, che quasi morta
 Rimasa ini sarebbe, s'egli in vita
 Non l'hauesse à patir piu, differita.*

*Dogliosa è per cio disse, & afflitta hora
 L'anima mia Signor fino alla morte.
 E poscia orando, senza piu dimora
 Hebbe al suo padre tai parole porte,
 Padre se t'è in piacer fa ch'io non mora,
 Ne bea questo calice sì forte.
 Sia fatto nondimeno il tuo volere
 E non quel che a me aggrada, ed è in piacere.*

*Questa santa orazion fece tre volte
 Per insegnare à noi perseverare
 Nelle dimande à Dio, fin che l'ascolte,
 Che spesso volte nella fin suol dare,
 Per l'orazion continuate, e molte,
 Quello, che da principio hebbe a negare.*

*E insegnonne , oltr' acio , la sua clemenza
In orando hauer fede , e vbidienza ,*

*Tornò però ciascuna volta a i suoi
Tre discepoli eletti , e ritrouogli
Addormentati , o valorosi heroi,
Non arrossite in tanti suoi cordogli
Sendo slessi a dormir trouati : e poi
Quando vedeste il sol da scuri inuogli
Di tema , e di sudor di sangue tinto
E da dolor di morte astretto , e auuinto ?*

*Ecco veggio attristarsi l' allegrezza ,
Oscura farsi l' alta immensa luce ,
Picciola diuenir l' ampia grandezza ,
E timido restar l' inuitto duce
La virtù indebolirsi , e la bellezza
Del paradiso , tal che piu non luce ,
Poi che per l' agonia , e pel sudore
Perduto ha il vino suo natio colore .*

*Perche , Signor , ti veggio pauentare
Tanto la morte , che pur' hor bramauì ?
L' adempire suo disio suol cagionare ,
Letizia , e non timor . Ne i lor piu graui
Affari i santi Martir giubilare
Si son veduti : e tu che in man le chiaui
Di grazia , e di fortezza tieni ; e cuore ,
A lor donasti , sei pien di timore .*

Non è mia questa tema, può dir CRISTO
 Ma è pur vostra, miseri mortali,
 La carne da voi presa così tristo
 Mi fa hor diuenir; non l'eternale
 Mia Deità: Ne i martir fero acquisto
 Con le lor forze del celestiale
 Regno, ma con la mia, che lor possanza
 Dà ne i tormenti, e ardir fede, e costanza.

Fu leuata la costola dal fianco
 Del primo padre, per formar la donna,
 Et in vece dell'osso, che non stanco,
 Ma gagliardo il rendea, come colonna,
 La carne posta fu, onde men franco
 Diuenne, & ella sotto lunga gonna
 Vie più forte: così DIO alla Chiesa
 Dato ha fortezza, e la sua tema presa.

Questa, padre, si fu doppia virtude
 La qual facesti à noi per tua bontade,
 Di te adornando l'alme nostre nude,
 Di noi vestendo la tua humanitade.
 Non fusti auaro, lo dir mio conchiude,
 Ne disdegnasti, per tua humilitade,
 Donar gli ampi tuoi beni a noi mortali,
 E prender soprate i nostri mali.

Per queste due cotanto singolari
 Grazie, ti benedicon tutti i santi,
 Et io che mi conosco al tutto impari
 A ringraziarti di tuoi doni tanti

Fatt'a me ingrato, così grandi, e rari,
 Altro non so, che occupar tutti quanti
 I sensi, e l'intelletto in benedirti,
 E il tuo mal rimembrando, in compatirti.

Da vna parte adunque rallegrare
 Mi debbo, essend'io fatto à te simile,
 Dall'altra poi mi conuien contristare,
 Veggendoti per me sì afflitto, e vile.
 Così tra spine, e rose dimorare
 Conuienmi, e fra letizia e pianto humile:
 E studiar sempre con dogliosi accenti
 Quel libro pien di canti, e di lamenti.

Ma per tornar donde mi son partito:
 Andando GIESÙ nostro all'orazione,
 Ogni futur tormento hauea scolpito
 Nel cor, e a parte a parte la passione.
 E questa del dolor suo inaudito,
 Et agonia, fu principal cagione:
 La seconda si furono i peccati
 Grauißimi di noi suoi serui ingrati.

La terza cagion (dicon) di sua doglia
 Si fu il pensar, che i suoi diletti hebber
 Abandonar douean l'antica foglia,
 E sperfi andar con tanti affanni, e omei.
 E benchè a tanto mal lor'empia voglià
 Cagion donasse, e i lor affetti rei,
 Nondimeno il Signor così g'l'amaua
 Che per lor sangue nel sudor versaua.

Ma ecco appresentarsi alla sua vista
Dall'alto cielo vn'angelo di pace,
L'alma sua confortando afflitta, e trista,
Dice san Luca scrittor pio, e verace.
Ne di questo mia mente si céntrista,
Sendo, per don di Dio del ver capace,
Che di conforto tal non fu, che hauesse
GIESV bisogno, ma il mistero espresse.

Non haueua il Signor necessitade
Ne d'human, ne d'Angelico conforto,
Ne inquanto Dio per la sua Deitade,
Che è de gli angeli in ciel tranquillo porto,
Ne men quanto alla sacra humanitade
Che è de' beati in patria almo diporto:
Ma volle dimostrar, che i tribolati
Pel lor Signor, da lui son consolati.

Dunque, Signor, l'infermità fu mia
Ma tuo il sidore, e tua la medicina,
Io fui quel, che il peccato feci pria,
Et hor la pena e tua, bontà Diuina:
Io feci il fallo, e tua è l'Agonia
Che fa la carne sì afflitta, e meschina.
Per questo l'Alma mia s'afflige, e langue,
Che ti vede sudar per tutto sangue.

Dolcissimo Signor, che circondato
Fusti da tante angustie, e combattuto,
Dal padre incerto modo abbandonato
Poi che non porse il dimandato aiuto,

*Da i dormienti Apostoli lasciato
 Sol vigilante, e dal maluagio, e astuto
 Giuda tradito: e che piu? da te stesso
 Abbandonato in così graue eccesso.*

*Concedimi, che in ogni mia occorrenza
 A te conuenga con pia orazione,
 E mi rimetta alla tua prouidenza
 Senza del mio parer propria elezione,
 E che giammai per contraria sentenza
 Non mi ritragga dalla diuozione,
 Ma cio che auuieni mi prospero, o fallace,
 Per amor tuo, tutto sopporti in pace.*

A N N O T A Z I O N I.

E MENTRE la ragione, e il senso in guerra.
DINTORNO a questo è da notare, che la
 sensualità in CRISTO non si moueua, se
 non come voleua la ragione. Di maniera, che
 traloro non fu giammai guerra, anzi somma
 concordia, e maggiore, che non era in Ada-
 mo auanti peccasse. Quando adunque si dice,
 che il senso, e la ragione erano in guerra, non
 si dee intendere, che la sensualità combatteffe
 con la ragione, ma che amendue combatteua-
 no con la morte, la quale aborriuano. Per
 intelligenza della qual cosa si dee notare, che in
 CRISTO nostro Signore, non solamēte il senso,
 e la parte inferiore aborriua, e fuggiua la mor-
 te, ma la parte superiore ancora, cioe la volon-
 tà,

tà, in quanto natura la detestaua, e non l'arebbe voluta, anzi amaua la vita: ancorche come ragione, cioè come seguitante la deliberazione della ragione, la qual conchiudeua cotal morte douersi pigliare, come buona per la salute del mondo, ella l'amasse, la volesse, e sene rallegrasse.

QUANDO TRE dei piu chiari. &c.
Questi furono Piero, e per lo feruore della fede: Iacopo, perche doueua prima d'ogni altro Apostolo conseguire la corona del Martirio, e Giouanni per la sua gran purità.

LONTAN da i tre discepoli. &c. Essendo l'orazione vna eleuazione di mente in Dio, meglio si fa, quando si è da gli altri sequestrato, & in luogo segreto, che quando si sta in compagnia fra la moltitudine, & in publico. Si separò adunque **C**RISTO da i tre discepoli suoi piu familiari, douendo orare, non solo per la ragione detta, ma anco per dimostrare, che non per loro soli andaua a orare, ma per tutti gli eletti: & anco per non contrauenire a quello, che n'auuea insegnato, quando disse in san Matteo al sesto, che orando serrassimo l'uscio sopra di noi, cioè orassimo in segreto.

E POSCIA ORANDO &c. A **C**RISTO in quanto huomo si conueniua orare, prima per insegnare a noi con l'esempio: secondo per dimostrare, che era da **D**IO: e terzo per ispiccare il desiderio suo al padre celeste, secondo l'humanità: non per rimuouere alcun difetto,

E

che

che fusse in lui, quanto a i beni spirituali, per-
cioche in lui non fu tale mancamento: ma per
fuggire, quando fusse stato possibile, & alla
Diuina maestà fusse piaciuto, alcun soprastan-
te difetto corporale: cioè la passione, e la mor-
te. Ma tuttauia non è da credere, che CRISTO
nella sua orazione eleuasse la mente a contem-
plare alcuna cosa di nuouo: percioche le stes-
se cose conobbe sempre: ma solamente la ele-
uò a chiedere aiuto al padre, di cui secondo
l'humanità è minore.

Questa Santa orazion fece tre volte.
Volle il benedetto GIESÙ in quella sacra not-
te della passione orare tre volte, prima per inse-
gnare a noi, che oriamo cōtra i mali passati, pre-
senti, e futuri: di poi per dimostrare, che alle
tre diuine persone, Padre, Figliuolo, e Spirito
santo, si deono principalmente porgere: & indi-
rizzare le nostre preghiere, & vltimamente, per
dinotare, che niuna nostra orazione dee essere
senza perseueranza: ma debbe hauere princi-
pio, mezzo, e fine.

Ecco VEGGIO attristarsi. &c. In que-
sta stanza pare, che si spieghi assai acconciamen-
te la gran mutazione, che si fece in quella dolen-
te, e sempre a noi miserabile notte della passio-
ne, nel nostro Signore: poiche si vide l'allegrez-
za degli Angeli piena di malinconia; la luce del
mondo in tenebre d'orrore, colui, che empie
il cielo, e la terra in picciol luogo ristretto; il
fortissimo Leone della tribu di Giuda pieno di
timore

timore; e la bellezza del cielo impallidita.

ALTRO non so, che occupar tutti quãti &c. Per sì gran dono, che ne fece nostro Signore **DIO**, morendo per noi: e per la grande, anzi infinita misericordia, che verso noi dimostrò, spargendo il preciosissimo suo sangue in lauamento delle colpe nostre; non possiamo rendergli altra mercede, che di gratitudine d'animo, tenendo continua memoria della sua santissima passione, compatendo, amando, & imitando. La qual cosa considerando il diuotissimo san Bernardo, diceua, io farò ricordare, dolcissimo mio **GIESÙ**, delle fatiche, che per me sopportasti in predicando; delle faticazioni in discorrendo; delle vigilie in orando; delle tentazioni in digiunando; delle lacrime in compatendo; e dell'insidie, che ti furono tese, in fauellando.

QVEL libro pien di canti, e di lamenti. Cioè il profeta Ezechiele; il quale cōdotto col Re Giouacchino prigionie in Babilonia, l'anno della sua età trentesimo; e della cattiuità il quinto, incominciò a profetare a i suoi fratelli, che seco erano prigionie nella terra di Caldea; hora inducendo cose allegre, per la speranza di douere vscir di quelle miserie; e quando cose flebili, e meste per cagione della prigionia, nella quale si trouauano.

SIFV Il pensar, che i suoi dilettebrei &c. Veramente, che si poteuano gloriare gli ebrei di essere stati singolarmente eletti da **DIO**.

Conciosia cosa, che egli a loro diede la circonfusione, la legge, la manna, & i profeti. Et oltr'acio gli liberò dalla seruitù d'Egitto; prese carne di loro; a loro predicò particolarmente; e tra loro fecet tanti miracoli.

POICHE non porse il dimandato aiuto. Cercano i sacri Teologi, se ogni orazione di nostro Signore, fatta al suo celeste padre, mentre, ch'era tra noi mortale, fu sempre esaudita. E rispondono, che sì, fauellando dell'orazioni fatte da sua maestà, con assoluta, e deliberata volontà. Onde si legge in san Giouanni, nell'orazione, che egli fece, quando volle risuscitare Lazaro, disse che io sapeua padre, che sempre tu mi esaudisci, ma per cagione del popolo astante ho così detto. Non porse adunque Iddio padre il dimandato aiuto al suo figliuolo, della traslazione del calice della passione, per cioche non lo chiese CRISTO assolutamente, ma con condizione.

SECONDO MISTERO DOLOROSO.

QVAL rapido torrente, che da molte
Acque ingrossato, cresce a poco a poco,
E quindi poi spargendo le già accolte
Innonda d'ogni intorno ciascun loco:
Così serpendo con giri, e riuolte
Danneggia piu, che non fa in selua foco,
Tal'hor contempla, ò anima feruente
Della passione il rapido torrente.

Vedilo

*Vedilo surger nell' assalto , e presa
Del tuo Signor , con tant' impeto , e furia :
Vedil poi crescer con maggior offesa ,
Quando legato fu con tanta ingiuria ,
E che color , che far douean difesa ,
Fuggendo in man lo lascian della curia ,
E doue come riui sminuire .
Cotal pena douean , la san grandire .*

*Miralo poi nel condurlo , ingrossato ,
E strascinarlo per le strade , e vie :
Hor a vno , hor a vn' altro presentato
Con mille strazj dalle genti rie .
E prima , che condotto sia a Pilato
Con mille oltraggi , e mille villanie ,
Il vedrai empier strade : fossi , e grotte
In quella scura , e paudentosa notte .*

*E poscia contemplando d'ogn'intorno ,
Poco men , che sommerso mirerai
Dall'acque de i flagelli quel , che adorno
Rende di stelle il ciel : posca il vedrai
Tanto di sangue molle (fatto il giorno)
Che per compassion lagrimerai
Seggia non sei piu che vno scoglio duro
O cinto ha' il cuor d'adamantino muro .*

*Dicon gli Euangelisti , che a buon'hora ;
Passata gia la notte dolorosa ,
Condussero i Giudei , circa l'aurora ,
GIESU a Pilato , senza dargli posa ,*

E fero istanza, che senza dimora
Lo condannasse a morte obbrobriosa;
Testimon falsi adducendo, e bugie,
Contra GIESV le genti ingrato, e rie.

Si sta GIESV qual mansueto agnello
Nelle man di color, che lo tondiscono,
Senza scusa cercar, ò ad altri appello,
A guisa di color, che ammutoliscono.
Ne per cio vien placato il popol fello,
Anzi contra di lui piu in crudeliscono
I perfidi, e Pilato stassi, e ammira,
Che GIESV tace, e non piange, o sospira.

E bench'egli sapeffe, che da loro
Per sola invidia era accusato, e a torto,
E che non meritaua alcun martoro,
Ne d'esser, come essi chiedeano, morto:
Tuttavia vinto, non da argento, o oro
Ma dal timor, che l'hauea tutto afforto,
Ordina, che sia nudo flagellato,
Per placar forse il lor cuore indurato.

Dato l'ordin crudel, gli esecutori
Di cotanta impietà: nudo spogliaro
Chi veste i santi d'eterni splendori,
E adorna il ciel di manto così raro.
E poscia a vna colonna i malfattori
Con le lor empie man, forte il legaro:
Et aggiugnendo percosse a percosse
Le carni diuenir fer tutte rosse.

Per

Per le spalle santissime correano
 Ruscelletti di sangue insino in terra :
 Ne per questo a pietà già si moueano ,
 Ne i ministri , ne quei che gli fan guerra .
 Ohime , che contra lui già non haueano
 Ragione alcuna : e il popol , che l'atterra
 Anzi era senza fine à lui obligato .
 Ma così auvien chi serue cor ingrato .

Chi mai pensato hauria cader douessero
 Sopra le spalle di D I O battiture ,
 O che giamai per tempo riceuessero
 Percosse , carni così monde , e pure ?
 O che cotanta ingiuria mai faceessero
 Al lor Signor le ingrato creature ?
 Poscia , che per fuggir si fier destino
 Esser bastaua Roman Cittadino .

Staua G I E S V fra i suoi tormentatori
 Senza hauer chi per lui nulla parlasse ,
 O che pur degli immensi suoi dolori
 Hauer pietade alcuna dimostrasse ;
 Cotanto indurati erano i lor cuori
 Verso di lui , che come Agnello stasse ,
 E versa sangue da tutte le parti .
 Del corpo , Anima , ingrata per saluarti .

Quanto (Anima crudel) compassione
 Di lui hauresti , se veder volessi
 Col cuore , il tuo G I E S V in passione
 Posto sì aspra , e da sì duri , e spessi .

Colpi percosso? Deh se diuozione
E punto in te, rimiralò, e se haueffi
Il cuor piu dur che altri haueffe mai
Son certo, che dolente piangerai.

Perciòche lo vedrai tanto mutato
Da quel GIESV, ch'era pur dianzi, quanto
Non si puo pensar piu, si mal trattato
E si mal concio l'hanno tutto, e infranto.
Deh rimira; cuor mio; trasfigurato
Il tuo GIESV per te: e se di pianto
Non t'apri, e non ti spezzi, certo io voglio
Dirti piu dur, che adamantino scoglio.

Quaranta battiture solamente
Volea la legge si potesson dare:
E non si desser così fieramente
Che a terra si vedesse il reo cascare.
E se è così, onde è; maluagia gente.
Perfido hebreo, perche volesti vsare
Contra GIESV impietate tanta,
Che cinque mila furono, e quaranta?

O allegrezza degli Angeli santi,
E gloria de gli spiriti beati,
Chi fu ardito far liuidi tanti
Sopra' tuoi membri preciosi, e grati?
Vscite a schiera omai, sospiri, e pianti
De i nostri cuor per lui, che ci ha saluati;
Poscia, ch'egli per noi mal viuo langue
Et è coperto, oime, tutto di sangue.

Orrende

Orrende funi, pur solo à vederle,
Con cui legato fu, chi'l mondo scioglie:
E chi di Margharite ornato, e perle
Esser donea, empieste voi di doglie.
Mal nate sferze, che piu volte per le
Spalle tornaste, di chi i falli toglie
Del mondo: e voi ministri, empi, proterui,
Ch'adopraсте i crudeli, & aspri Nerui.

Anzi si legge in alcun graue autore
Che con verghe di spini flagellato
Primieramente fu nostro Signore;
E con le corde nel secondolato,
Che hauean punte di ferro, e gran dolore
Apportauano al corpo delicato,
E al fin fu con di ferro aspre catene
Percosso, e flagellato il sommo bene.

Anima, s'hor non piangi, quando mai
Altra volta potrai sì giustamente?
S'hor vn fonte di lacrime non fai
Vscir de gli occhi tuoi, mesta, e dolente
Quando piu mai? Deh mira, e si vedrai
Del tuo GIESU la faccia, non splendente
Piu come pria; anzi pur china, e mesta
Liuida sanguinosa, e tutta pesta.

Dolcissimo Signor per gli aspri, e duri
Flagelli, che per noi soffrir volesti,
Concedine, che siam diuoti, e puri
Enel seruizio tuo ben pronti, e desti:

Accio

*Acciò nel fin ci ritrouiam' sicuri
 Laßù nel regno , che ne promettesti :
 E fa che sempre mai ci sien dauante
 Le battiture tue sì fiere , e tante*

*Ne si partan giammai da gli occhi nostri
 La colonna , le funi , e de' flagelli
 Le diuerse maniere , che que' mostri ,
 Mostri crudeli veramente , e felli ,
 Adoprar contra i santi membri vostri
 Piu di tutti altri graziosi , e belli ,
 Ne della mente ci si parta mai ,
 Che per nostra cagion sofferti gli hai .*

A N N O T A Z I O N I .

CONDVSSERO i giudei circa l'aurora &c.
MA bisogna sapere, che prima l'haueuano menato in casa d'Anna, doue era stato percosso d'vna guanciata nel cospetto del Pontefice: e dipoi nel palazzo di Caifa, doue gli erano stati velati gli occhi, e sputato nel volto. E che appresso, auanzando anco assai della notte, l'haueuano i maluagi ministri, per andarli alquanto a riposare, legato (come dicono alcuni scrittori) ad vno vliuo, che era nel cortile di quel palazzo. Il tronco del quale dicono, che si visità insino al dì d'oggi da i peregrini, che vanno in quelle parti. Dintorno a che si puo contemplare, come stando nostro Signore tutto il restante di quella notte così legato

gato all'aria, & al freddo, tacitamente si doueua essere andato per l'animo suo riuolgendo, quanta fusse da vn lato la malizia, e l'ingratitude degli huomini: e dall'altro quanto caro prezzo costasse à D I O la salute, e redenzione del mondo.

ORDINA, che sia nudo flagellato. &c. Conoscendo Pilato, che i giudei per inuidia, gli haueuano dato nelle mani CRISTO, & hauēdo veduta la sua innocēza, pensò in cinque modi di liberarlo dalle loro mani, e dalla morte. Il primo, mostrando, che non ritrouaua in lui cagione, per la quale meritasse la morte. Il secondo, mutando tribunale, e mandandolo ad Herode. Il terzo, donandolo al popolo, come si costumaua per Pasqua: ma gli empij vollono in cambio di lui, lo scelerato Barabba. Il quarto, facendolo flagellare, prima con verghe di spine, poi con dure, e rinforzate corde, & vltimamente con catene di ferro. Ma ne anche per questo placandosi i maluagi, e sitibondi di piu sangue ancora, dell'innocente GIESV, gridarono, che fusse crocifisso. Onde pensò Pilato di venire al quinto modo, e fare suo sforzo di liberarlo; cioè mostrando, che sarebbe loro obbrobrio, e vergogna, se egli crocifiggeua il Re loro. *Regem vestrum crucifigam?*

E POSCIA a vna colonna i Malfattori &c. Vna parte di questa sacra colonna si vede, e si adora infino al di d'oggi in Roma, nella chie-

sa di

sa di santa Prassedia . Dicono alcuni deuoti
huomini, se bene non si ha espressamente dal
vangelo: e non ne habbiamo fatto menzione
nelle stanze, che nell'esser percosso il Signore
alla colonna, gli fu fatta vna piaga sopra le spal-
le . E questo si dice essersi hauuto per partico-
lare reuelazione , stata fatta da esso GIESV
CRISTO Saluator nostro . Et anche la ra-
gione, el'esperienza il persuade . Imperoche
noi veggiamo in coloro , che il venerdì san-
tosi battono fieramente da se stessi, che se be-
ne si feriscono in piu parti; nondimeno , do-
ue le punte, o vero estremità de' flagelli ò disci-
pline, che sieno , percuotono , quiui si fa mag-
giore, e piu profonda la piaga .

CHÉ CINQVE mila furono, e quaranta .
Anzi si legge, che a vna persona diuota, e con-
templante la passione di nostro Signore, fu ri-
uelato, come egli hebbe nel corpo suo cinque
mila trecento settantacinque battiture . Onde
si può pensare, che si straccassero piu coppie di
soldati: ne fu gran fatto, percioche erano assai.
Conciosia cosa , che in vna coorte , ò vero
compagnia, non erano in que' tempi meno di
cinquecento cinquantacinque soldati . E tutti
quelli della corte di Pilato pare , che fus-
sono prontissimi, & armati in danno
di esso Innocentissimo

GIESV.

TERZO

MADONNA.
TERZO MISTERO
DOLOROSO.

77

O DI Sionne elette, e vaghe figlie,
Vscite, priego, à vedere il Re vostro,
A cui le tempie son fatte vermiglie,
Per la corona non di perle, o d'ostro,
Ma di pungenti spine: oh merauiglie
Non vdite mai piu al secol nostro;
Che la madre habbia posto, essa in persona
In capo al figliuol suo si aspra corona.

Anima mia, che fai, cuor mio, che pensi?
Lingua mia, come sei mutola fatta?
Pigri siete venuti, amati sensi,
E tu man seruitrice par contratta.
Se seguono dolor cotanto intensi
Carta ti resterai candida, e intatta;
Che vedendo GIESU tanto penare,
Tempo di pianger'è, non di cantare.

Dolcissimo Signor quand'io rimiro
La tua Diuina testa incoronata
Di spine acute, per pietà sospiro,
E maledico quella gente ingrata,
Che dato ti ha così crudel martiro,
E di sputi, e di liuidi segnata,
Ha la tua fronte sacra, e viso santo
In cui lo ciel gioisce tutto quanto.

Veggio

*Veggio le gocce , oime , del viuo sangue
Scender dal capo a guisa di ruscelli ,
Giù per la faccia santa , onde ne langue
Mio core : e gli occhi quasi fiammicelli
Bagnano il volto mio , per pietà e sangue ,
In rimirando quei santi occhi , e belli
Pieni di sangue , e quelle luci sole
Che sogliono dar lume , e raggi al sole .*

*Crudeli , acerbe , e dispietate spine ,
Che la diuina testa del Signore
Pungeste , e coronando il sacro crine
Fuor ne traeste sì dolce liquore .
Deh perche non piangete le meschine
Alme , che cagion fur di tal dolore ?
Pungete il capo mio , che delicato
Membro sotto spinoso non ha lato .*

*Non bastauan , Signor , le battiture
E la futura obbrobriosa morte ,
Che dar doueanti le tue creature ,
Da inuidia , e passion cotanto afforte ?
Se non veniuano anco spine dure
Tolte dal mar , ne spuntate , ne corte ,
A pungerti la fronte così adentro
Che quasi trapassar di quella al centro .*

*Conosco ben , Signor , che già non era
Vopo che tu patissi ingiurie tali :
E che bastaua vna sola maniera
Di tante , per redimer noi mortali :*

Anzi

*Anzi vna mezza goccia , e non intera
Di tuo sangue potea tor nostri mali .
Ma per mostrar del tuo amor la grandezza ,
Flagei volesti , spine , e liuidexza .*

*Anima , non dormir contempla bene
Il tuo Signor , se in te pietà si troua
Vna canna per scettro in mano ei tiene ,
E di porpora indosso , veste noua .
Non per onor , ma per ischernò , e pene
Postagli da quegli empj , e il duol rinnoua ,
In veggendo corona si funesta
Sopra la sacra sua diuina testa .*

*Vedrai la faccia appresso impallidita ,
In cui bramano gli Angeli mirare :
Di sputi , e sangue bruttata , e schernita
Da gente vaga sì di male oprare .
Ma più gli passa il cor doglia infinita
Nel veder si da tutti abbandonare
Et à i soldati in preda , & agli ebrei ,
Gia suoi eletti , hor si maluagi , e rei .*

*O dell' eterno padre almo splendore ,
Chi così malamente ti ha trattato ?
O senza menda specchio d'ogni honore ,
Chi così stranamente ti ha macchiato ?
O fiume di dolcezza , e santo amore
Chi t'ha sì iniquamente lacerato ?
Ma oime cattiuello , e miserabile ,
Nie colpe fatto t'han sì lacrimabile .*

Le spine son Signore, i miei peccati,
 Che t'han trafitto così fieramente.
 Le mie pazzie son gli abiti honorati,
 Che ti han posto per scherno quella gente:
 E le canne, i costumi non lodati
 Son dell'ingrata mia indinota mente,
 E in somma la cagion de' tuoi dolori
 Semo noi tristi, e ingrati peccatori.

Fiume di cedri sei, GIESÙ purissimo
 Che con tue acque lo mondo fomenti,
 Pelago sei di grazie profondissimo,
 Che n'empì i cieli, e gli infimi elementi.
 Oceano sei d'amor puro, e santissimo
 Che inebriò tutte le create menti,
 Fiume, pelago, e Amor sei GIESÙ mio
 D'ogni dolcezza al cuor deuoto, e pio.

Ma bene oggi ti veggio esser ripieno,
 Dolce mio saluator, d'ogni amarezza,
 Poscia, che il capo tuo sacro, e sereno
 Circondan spine di tanta acutezza.
 Che non t'intenerisci, o cor terreno,
 A por da banda tua tanta durezza?
 Veggendo il tuo Signore incoronato,
 D'acerbe spine, e tutto lacerato.

Predesti la mia carne, e in quella vece,
 A me lo spirto tuo Signor donasti.
 Predesti per me morte, e in quella vece
 Eterna vita à me Signor donasti.

Trend sti

Predestli i miei peccati, e in quella vece
La grazia tua a me Signor donasti,
Et hor tua maestà spinea corona
Per mericue, e l'aurea sua mi dona.

Tua porpora mi veste, e m'abbelliscono
Tue liuidezze fatte da i flagelli,
Le gocce del tuo sangue m'arricchiscono,
E i tuoi dolor son miei piacer nouelli.
Le piaghe tue mi sanano, e nutriscono
Nella tua grazia, qual spiga gli Angelli:
E la corona tua, benchè di spine
Di gloria adorna lo mio capo, e crine.

Ma ecco hor veggio il dolce saluatore,
Di cruciati, e liuidi coperto,
Con la porpora in dosso a disonore
E la spinea corona (indegno merto)
Esser condotto al popol di furore
Pieno, e di sdegno, fuori al discoperto,
Dal giudice che dice apertamente
Eccoui l'huomo; empia maluagia gente.

Voi temeuate, che Re si facesse,
E per inuidia il volenate ucciso,
Ma chi è sì crudel, ch'hora il vedesse,
Eccetto voi, che non bagnasse il viso
Di pianto, e seco stesso non dicesse,
Come sta in vita vn'huom così deriso?
Bastini adunque, che si fieramente
Straziato ei sia: placate omai la mente.

I perfidi, gl' ingrati; i crudi, i rei,
 Verso del lor Signor, agno innocente;
 Gl' inuidi, dico, & accecati hebrei,
 Con empia, temeraria, e stolta mente;
 Che crocifisso sia'l Re de' Giudei
 A Pilato dimandano altamente,
 Ne pietà alcuna ne i cuor lor cagiona,
 L' aspetto miserando, o la corona.

O quanto differenti mattutini
 Sono questi da quei, che in ciel da i santi
 Ogni hor si cantan, spiriti diuini
 In così dolci, & amorosi canti.
 Santo, Santo, lassù da i Serafini,
 Santo si dice; e qui da tutti quanti
 Gli ebrei si grida, che sia crocifisso
 Quel, che credè la terra, il ciel, l' abisso.

Suentolaua nell' aria la bandiera
 Spauentosa, e tremenda di giustizia,
 E la croce alla porta appoggiat' era,
 E staua d'ogn' intorno la milizia:
 Quando Pilato con fronte seuera
 Per non perder di Cesar l' amicizia,
 Diede l' empia ingiustissima sentenza,
 Che morta fusse l' istessa innocenza.

Anima mia, qui ferma omai la mano,
 E la penna rimetti nel suo loco:
 Ma non resti già il cuor pietoso, e humano
 Di pianger si, che ne diuenga roco.

Po scia

Poscia che l'empio giudice mondano
Per troppo human timore, e di DIO poco
Ha dato la sentenza iniqua, e ria
Di morte, contra il figlio di Maria.

Accettò dunque, per vbbidienza
Dal padre suo, così cruda nouella,
E la testa inchinò con pacienza
Per te saluare, anima ingrata, e fella.
Così di morte prende la sentenza
Con humil cuore, e senza altra fauella
L'unico figlio del gran padre eterno
Per colpeuoli noi torre all'inferno.

Entra hora nel palazzo di Pilato,
Anima, e teco sian sospiri, e pianti;
Acciò da te il Signor sia accompagnato
Cui tosto ti vedrai passar dauanti,
Per al Caluario caminar grauato
D'una gran croce di legni pesanti,
Che porranno gli ebrei, pien di rio zelo.
Sopra gli omer di lui, che regge il cielo,

Amantissimo nostro Signor degno,
A i tuoi eletti corona di gloria,
Scordati priego l'atto così indegno
Che ti fero gli ebrei di cui memoria
Hor fatta hauemo, e nel celeste regno
A tutti dona pace, e qui vittoria
De i vizij, e fa che sempre habbiamo in mente
La tua spinea corona sì pungente.

O DI SIONNE elette, e vaghe figlie &c.
LA CORONAZIONE di spine fatta da gli
 ebrei al nostro dolcissimo saluatore, fu
 nel vecchio testamento profetata, e figurata.
 Profetata nel terzo capitolo della cantica di Sa
 lamone, come in parte nella prima stâza si accē
 na: E figurata poi nel sacro genesi al ventesimo
 secondo nelle spine, tra le quali fu trouato da
 Abramo il montone, che poi in luogo d'Isac,
 serui per lo sacrificio.

TOLTE dal mar ne spuntate, ne corte. &c.
 Si dee quinotare, che secondo il Mâestro del
 le storie, la corona di nostro Signore fu di giun
 chi marini: i quali pungono come le spine.
 Et alcuni dottori vogliono, che ella non fusse
 stata a vso di ghirlanda, nella maniera, che co
 munemente ella si dipigne, ma larga, e spazio
 sa a guisa del capo d'un cappello. Di maniera,
 che non solamente le tempie, ma tutto il capo
 santissimo circondaua.

ECCOVI l'huomo. &c. Pilato condu
 cendo **CRISTO** alla presenza del popolo, ve
 stito di porpora, e coronato di spine, e dicen
 do, Eccouil l'huomo, fu come se hauesse detto,
 è huomo costui, che così diformato vi presen
 to: non è pietra, ne ferro, ne bronzo, che pos
 sa sofferrir piu tormenti. Ecco l'huomo, voi
 ancora siete huomini, e però moueteui a com
 passione di lui. Ecco l'huomo, de gli huomi
 ni

ni principio, e degli huomini fine . Ecco l'huomo , peroche come ne i gloriosi miracoli Iddio si è dimostro ; cosi ne i flagelli, e coronazione si è fatto conoscere per verace huomo , e passibile . Ecco l'huomo , percioche se appresso voi ebrei , huomo vuol dire , erunoso , e calamitoso , chi fu mai , ò sarà piu pieno di erunne , e miserie di questo ?

D'VNA gran croce di legni pesanti . &c. Dicono alcuni sacri dottori , la croce di nostro Signore di quattro sorti legni essere stata composta , cioè di palma , di cedro , di cipresso , e d'vliuo , come ne i nostri sermoni , che sono stampati hauemo scritto .

CHE PORRANNO gli ebrei . &c. Intorno alla passione di nostro Signore molte cose si dicono essere state fatte da gli ebrei , non perche essi attualmente le facessero , ma perche se bene erano da' soldati gentili eseguite , di tutte nondimeno erano essi ebrei autori , e persuaditori , come della croce , e degli altri martiri , che sopportò il benedetto GIESU . E dato , che non pensassero essi ebrei tutte le villanie , illusioni , e scherni particolari , che fecero quella canaglia di soldati (se però meritano nome di soldati , e non piu tosto di masnadieri , e da birri) nondimeno , perche essi lo diedono loro nelle mani , e furono cagione della morte di lui , però si dicono anch'essi autori d'ogni altra pena accessoria , o vero conseguente , e concomitante essa passione . E per que-

sto si dice agli ebrei hauer crocifisso CRISTO,
e non i gentili: e gli ebrei hauer gli aperto il
costato in vece di hauere egli aperto loro il ma-
re, e non i gentili.

Q V A R T O M I S T E R I O D O L O R O S O .

O CHE fiero spettacolo, & orrendo
Hora ti si appresenta, anima mia,
Vedrai di qui a poco, fuori uscendo
Del palaxzo del preside, il Messia:
In mezzo a duo ladron, co' quai prendendo
Verso il Caluario ereta, e sassosa via,
Vscirà della porta con la croce
Che quanto gioua altrui, tanto a lui noce.

Così fu anche l'innocente Abello
Fuori nel campo (misero) condotto:
E quiui poscia dall'empio fratello
Caino, ucciso. e così fu Nabotto
A torto condannato, e senz'appello,
Fuor della vigna, e della vita indotto,
E David anche dal figliuolo ingrato
Della Città, è del regno fu scacciato.

Data dunque l'ingiusta, e ria sentenza,
Che douesse morir GIESV innocente:
Quell'empia turba priua di clemenza,
Per far lo suo martirio piu dolente,

Non

Non sol condusse innanzi a sua presenza
 La croce, in cui doueua star pendente,
 Ma volle a maggior pena, e piu dolore,
 Ch'egli fusse di quella portatore.

Nel che veggiamo vn'empia crudeltade,
 Non mai piu vdata, ne piu al mondo usata,
 Peroche à i rei, per general pietade,
 Del lor morir la sorte vien celata.
 Onde perche non veggian ceppi, e spade,
 Gli occhi, e la fronte si tien lor bendata,
 E à te GIESV, non sol mostrar la croce,
 Ma la ti fer portar con pena atroce.

Quindici piedi scriuon, che l'altrezza
 Della croce era, in cui GIESV patio;
 E si grande altresì la sua grossezza,
 Che d'ogni giusto corpo il graue fio
 Haurebbe retto: e tal fu la larghezza
 Che ben vi pote il gran figliuol di DIO
 Stender le braccia, e l'una, e l'altra mano,
 Si come piacque a quel popol insano.

Ecco, Anima diuota, oggi compite
 Molte figure della vecchia legge,
 Isaac porta le legne, e il buon Danite
 Prende la verga, per guidar suo gregge.
 Sopra le spalle di GIESV gradite
 Il printipato è posto: e quel, che regge
 Il tutto, prende il scettro suo reale,
 La croce; legno a noi sacro, e vitale.

Per i molti trauagli, e afflizione
 Della notte gia scorsa, e giorno appresso,
 E per la nobil sua complessione
 E sangue, che versò con tanto eccesso,
 Quando egli fu senza compassione
 E senza hauere alcun fallo commesso:
 Era GIESV si priuo d'ogni lena
 Che in piedi si potea reggere appena.

Con tutto cio senza rispetto alcuno
 Sopra gli omeri suoi si graue peso
 Posero: e non leggiamo, che ne all'uno
 Ne all'altro de i ladron seco sospeso,
 Fosse cio fatto: laonde ciascuno
 Puo pensar seco, quanto vilipeso,
 Fosse il figliuol di DIO, e mal trattato,
 Poi che de i ladri vien piu gastigato.

Dolcissimo GIESV, se conceduto
 Mi fusse stato dietro a te portare
 Il graue legno a gran fauor tenuto
 Cio mi farei: ne gia punto straccare
 Sotto tal soma alcun m'hauria veduto
 Che stanco non è cuor mai per te amare,
 Ma lasso me, che i miei peccati graui
 Più ti pesar del legno, che portauì.

Quante volte, Signor, nel faticoso
 Viaggio tal, cader douesti in terra?
 Mentre il popolo ingordo, frettoloso
 Di vederti morir, ti facean serra.

O quanto

Oh quanto tal cammin ti fu penoso ,
 Per trar noi peccator d'eternaguerra ?
 Essendo stanco indebolito , e lasso
 Veggioti sospirare a ciascun passo .

In tanto , anima mia , scostati vn poco
 Da sì fiero spettacolo , & infretta
 Vanne piangendo di Betania al loco
 A ritrouar Maria vergine cletta :
 E inginocchiata a i piedi suoi con roco
 Parlar , racconta (ancora che intercetta
 Dai sospir fie la voce) in quanti guai
 Veduto il suo figliuol dolcissimo hai .

O Signora de gli Angeli , e Regina
 Del ciel empireo , e de' giusti salute ;
 Allegrezza de' santi , e medicina
 De i peccatori , e scuola di virtute ,
 Del mar del mondo stella mattutina ,
 Che cose ho io del tuo figliuol vedute ?
 Aime , signora , ch'io non oso dirle
 Ne il tuo pietoso cuor potria sentirle .

Io l'ho lasciato in man de' suoi nimici
 Con vna croce addosso per la via
 Del monte , doue voglion gl'infelici
 Crocifiggerlo , e parmi già , M A R I A ,
 Di veder ch'è sia giunto alle radici
 Del Caluario , oggi pien di gente ria ,
 Che arde tutta di voglia , e di desir
 Di veder G E S U tuo lassù morire .

Io son certo, Madonna, che se voi
 Lo riscontraste, prima ogni altra cosa
 Che GIESÙ vi parrebbe, si da i suoi,
 E dall'agente a lui piu graziosa
 Stato è mal concio: onde ne pria, ne poi
 Si vide, o si vedra mai piu penosa
 Farfi ingiustizia, e si è di vita priuo,
 Che vn morto par che vadia, non vn viuo.

Qual potrebbe giammai mentre comprendere
 Questo dolor fin doue penetrasse
 Alla pia madre? Come venne a intendere
 Si crudel nuoua, l'alma si ritrasse
 Da sostentar le membra, tal che rendere
 Non pote a piu lo spirto. e così lasse
 Restar sue forze; e si'l dolor la serra
 Che quasi morta andar si lascia in terra.

E fu questo dolor cotanto acerbo
 Che bastato saria a trarla di vita,
 Se di lei non hauesse Iddio riserbo
 Fatto, per darle gloria piu compita.
 Ma poscia, che il dolor fu diacerbo,
 Prende il camin doue l'amor l'inuita,
 E per veder l'amato suo figliuolo,
 Affretta i passi, e con i passi il duolo.

Et ecco, ch'ella vede di lontano
 La turba de' soldati, e popol vile:
 E il lampeggiar dell'armi, e'l grido insano
 Ode del volgo sciocco ebreo, e gentile:

Et

*Et in terra vedendo sangue humano
Crede che sia del figliuol suo sì humile ,
Ma doue la disforza il gran dolore ,
Di vederlo il disio le da vigore .*

*Finalmente arriuata onde potea
Veder l'amato figlio , a pena desso
Le parue (il diuin volto così hauea
Cangiato) il che già chiaro haueua espresso
Il profeta Esaia , quando dicea ,
Noi la guardammo , e più non era in esso
L'aspetto primo ; così gli empi , e rei
Mal trattato l'hauean gentili , e ebrei .*

*Come pria si mirar le due lumiere
Del paradiso , figlio , e genitrice ,
Per lo mezzo de gl'occhi , le sincere
Lor menti s'abbracciaro , e il figliuol dice ,
Con l'affetto alla madre tai preghiere ,
Ritorna madre mia , perche non lice ,
Enon conuiene a bontà virginal
Ritrouarsi fra gente micidiale .*

*Ritorna all'arca , o mia colomba pura ,
Per fin che del diluuio calin l'acque ,
Peroche qua fra questa gente dura
Cotanto verso quel , che di te nacque ;
Non trouerrai doue posar sicura
Tua pianta possi . e se mai ti dispiacque
Spettacolo mirar tremendo , e indegno
Ti spiaceria vedermi sopra il legno .*

Ritorna

Ritorna, dolce madre, a tua magione,
E non seguir questa turba funesta,
Quiui darati alla santa orazione,
Per cui sopra di te surgendo presta,
Passerai questa tanta turbazione,
Che hor si affligge l'anima tua mesta,
Et ella al figliuol suo di tal tenore
Rispondea con l'affetto, e con il cuore.

O figliuol mio, perche comandi questo,
Perche vuoi, che da te hor m'allontani?
Quello è sacro oratorio, oue si è presto
A te seruire, a te alzar le mani.
Te vo seguir nel viaggio funesto,
E vo teco morir fra questi cani:
Che hauendo alla pietà chiuse le porte
Alla stessa pietà vanno a dar morte.

Come mai potre'io da te partire,
Che da me prima non mi allontanassi,
Essendo in te'l mio cuore, e'l mio desire,
E l'anima, che hor per te dolente stassi?
Te dolente figliuol, te vo seguire,
Ne in altra parte mai volgere i passi,
Così dicea, piangendo in compagnia
D'altre donne, che seco erano in via:

Quando GIESV riuolto lor, non fate
Figlie di Ierosolima lamento
Disse, sopra di me, nò: ma versate
Lacrime sopra voi con mesto accento:

E sopra

*E sopra i figli vostri ; che giornate
Verran di tal terrore , e tal spauento ,
Che beate le sterili sien dette ,
E le parturienti meste , e abiette .*

*Diranno a i monti sopra noi cadete
E i colli pregheeran , che gli ricoprano ,
Che se in me verde legno , voi vedete
Quante mal'arti , e crudeltadi adoprano ;
Quel , che faran nell' arido potete
Immaginar . Ma ecco , par si scoprano
Del Caluario le cime , e giunti semo ,
Anima al luogo , & al mister supremo .*

*Qui planterassi l' arbor della vita
Qui rizzèrassi di Iacob la scala :
Qui per l' huomo sanar d' ogni ferita ,
Il serpente di Bronzo hoggi s' impala :
Qui l' empio Aman con giustizia infinita
Sul proprio traue la trist' alma esala :
Cioè , il demon , che procurò la croce
Prouerrà quanto a lui fa danno , e noce .*

ANNOTAZIONI.

COSÌ FV anco l'innocente Abello . &c.
IN questo luogo si accennano alcune figure
 dell'innocentissima morte del nostro Signo
 re : e dell'esser condotto fuori della Città di
 Ierosolima . Di Abel si legge nel quarto cap.
 del Genesi , di Naboth nel terzo libro de i Re ,
 e di

e di Dauitte, cacciato dal proprio figliuolo Absalonne del regno, nel secondo de i Re a' sedici.

Ecco Anima diuota hoggi compite &c. In questo similmente, si toccano alcuni luoghi della scrittura, ne' quali è figurato il portar di CRISTO la croce. La prima è d'Isaac, che portò le legne per lo sacrificio, che doueua essere fatto di lui stesso. La seconda è di Dauit, che con il bastone suo pastorale, e cinque pietre del torrente uccise il fiero gigante Golia. E la terza è della croce, principato di CRISTO posto sopra gli homeri suoi nella maniera, che predisse Esaia al nono capo.

QUANTE volte Signor nel faticoso. &c. E cosa verisimile, che nostro Signore per non hauer mai dormito in quella notte, e per le battiture, e strazij, che gl'erano state fatte da quei cani, con gran fatica potesse caminare, non che portare la croce. E per questo dicono gli Euan gelisti, che i ministri di quell'ingiustizia forzarono vn certo Simeone Cireneo il quale tornaua di villa ad aiutargliela reggere, e portare dopo lui, per piu presto arriuare al luogo accioche non fusse per qualche soprauegnente caso (hauendo con tante difficoltà ottenuto i giudei quanto desiderauano) non fusse riuocata la sentenza.

FRA TANTO, Anima mia, scostati vn poco. &c. Quello, che in questa, e nelle seguen ti stanze si racconta della nuoua portata alla santissima

tissima Vergine, e madre; se bene non si narra da i sacri Euangelisti, è nondimeno verisimile, e da molti dottori piamente creduto: sapendosi di certo, che ella si trouò presente, e sotto la croce, alla morte del suo amantissimo figliuolo.

E credesi, oltr'a ciò, che san Giouanni Euangelista fusse nunzio di così acerba nuoua, in Betania, lontana da Ierusalem dintorno a due miglia, e che fattosi egli guida del viaggio, la conducesse insieme con altre donne, per vna brieve via verso il monte Caluario: e che lo vedessero uscire per la porta aquilonare, per la quale si andaua al Caluario, quella funesta compagnia, & in mezzo di essa CRISTO molto ben guardato da i soldati, tutto di sangue bagnato, e di colore di morte, come di sopra si dice. E se ben so, che altri sono d'altra opinione, e altrimenti raccontano questo fatto nella vita della Madonna, tuttauia cio non importa. Imperoche di alcune cose della quale non si ha certa scienza, puo ciascuno piamente contemplando, credere a suo senno: e chi legge si accosta poi a quello, che ha piu del verisimile, secondo le ragioni, che si adducono da chi scriue.

RITORNA all'Arca. &c. Non furono altro veramente, che vno spiritual diluuio, le molte acque della passione di CRISTO. L'arca, in cui semo saluati, e la croce santa. La finestra, e per la quale il mistico Noè CRISTO, non rinchiuso nell'Arca, ma confitto in croce, mandò fuori la mistica colomba della chiesa, si
fu il

fu il sacratissimo costato, aperto dalla lancia, da donde uscendo acqua, e sangue, hebbono origine, & efficacia i santi sacramenti: e specialmente ne furono espressi due, il Battesimo nell'acqua, e la santissima Eucaristia nel sangue.

FIGLIE di Ierosolima. &c. Per ufficio di pietà, si può credere, anzi si dice nell'Euan-gelio, che molte donne seguivano **CRISTO**, mentre che egli andaua alla morte: e forse in compagnia della Vergine madre. A queste adunque riuoltandosi nostro Signore, e sentendo il loro pianto, e lamento, Figliuole, disse, di Ierusalemme, non vogliate piangere sopra di me, ma sopra di voi, e sopra de' vostri figliuoli: per-cioche verranno giorni (predicando la destructione di Ierusalemme) ne i quali faranno dette beate le sterili, & i ventri, che non hanno generato. Accennando perciò, come le madri, per la gran fame, erano per douer mangiare i propri figliuoli. Allora diranno a i monti, cadete sopra di noi: cioè volesse Iddio, che voi cadeste sopra di noi, e ci uccideste, accioche più oltre non fusimo da tantimali oppresse. Imperoche, se in me verde legno, atto a far frutto, fanno queste cose i giudei, cioè mi danno la morte, che vendetta si piglierà di loro, legni aridi, e degni del fuoco eterno?

MA ECCO par si scoprano. &c. Secondo il Maestro dell'istorie il monte, sopra il quale fu crocifisso il nostro Signore, per questo si chiamaua, Caluario, che essendo esso il luogo,

go, doue si faceuano le giustizie, e si decollauano i rei, o sospendeuano i malfattori, vi trouauano molti teschi humani, o vero capi, che Caluarie propriamente si dicono. Altri vogliono, che quiui fusse gia sepolto Adamo, dalla Caluaria, e teschio di lui, venisse poi cosi detto. Comunque si sia basta, che Caluario dalle caluarie, e da i teschi, o vero capi di huomini morti, cosi era chiamato.

QVI Pianterassi l'arbor della vita. &c.

Si toccano in questo luogo alcune altre figure della croce. La prima è quella dell'arbor della vita, di cui si parla nel Genesi al terzo. La seconda è quella della scala di Iacob, nel medesimo Genesi a 28. La terza è quella del palo, sopra cui fu posto il serpente di bronzo, ne i numeri à 21. E la quarta è quella della traue d'Amman, fatta da lui rizzare, per sosponderui sopra il giusto ebreo: e sopra cui fu poi egli, per diuina prouidenza sospeso, e fatto morire, come si ha nel libro di Ester al settimo.

Q V I N T O M I S T E R I O D O L O R O S O .

STVPITE cieli, e piangete elementi
Della gran crudeltà, ch'hora vedrete,
Tu vago sole, e voi stelle lucenti
Per pietà il splendor vostro ritenete.
Angeli che piangete, e humane menti
E voi lassì occhi mici, ben n'hauerete

*Giustissima cagion, vedendo ucciso
In croce, e morto il Re del paradiso.*

*Arriuato che fu nostro Signore
In sul monte Caluario afflitto, e lasso,
Tutto di sangue, misto con sudore
Bagnato dalla cima in fino a basso:
Delle sue vesti fu spogliato (ahi cuore
Ben sei piu dur, che adamantino sasso
Se non ti muoui) e nel cio far staccata
Fu con le vesti la carne attaccata.*

*Dopo gli comandar, che in su la croce
In terra posta, stender si douesse,
Vbbidì come Agnello alla lor voce
Ne pur parola par, che rispondesse.
Maben, penso, suo cuor da pena atroce
Fusse preso, e che seco egli dicesse,
Eterno padre, o che letto durissimo
Han preparato al tuo figliuol dolcissimo.*

*Tu comandasti, che tal morte prendere
Per l'humana salute alfin douessi:
Et io, che bramo vbbidienza rendere
A voi gran padre: per li non commessi
Dame delitti, ecco, ch'io vado a spendere
La vita, e'l sangue per gli altrui eccessi.
Ma che sarà, dato, che harete morte
Al Re (Giudei) della celeste corte?*

Io ti ringrazio , padre , sommamente ,
(G I E S V soggiunse , ma con debil voce)
Di quanto hai fatto per me eternamente ,
E a te ne vengo per via della croce .
E se ben sono in vista sì dolente ,
Pronto è però lo spirito , e veloce
Ad offerir mia vita in sacrificio ,
A te mio padre , e farti all'huom propizio .

Cio detto hauendo sopra il duro legno
Le lacerate membra egli distese ,
Et vn ministro pien di rabbia , e sdegno
Tosto nell'empie mani vn chiodo prese .
E poscia ch'hebbe al destinato segno
Tirato vn braccio , il fiero , e discortese
Col pesante martel , non dando in vano
La palma trapassò dell'vna mano .

Quando sentisti , Madre santa , e pia ,
I crudi , e graui colpi , che passaro
La mano al tuo figliuol , dimmi Maria ,
In fin mezzo al tuo cuor non penetraro ?
E voi donne , che seco in compagnia
Erauate , non feste pianto amaro ?
La bella man vedendo trapassare
Che credò quanto è ascoso , e quanto appare .

Sforzate dal dolor della ferita ,
Le corde tutte del bel corpo , e' nerui
Si tiraro alla parte indebolita ,
Et alla man confitta da i proterui ,

Ministri, e da impieta non piu vdità:

E pur tu, GIESV mio, che ne conserui
Con la tua destra, e reggi, il soffri, e vuoi,
Se cio non basta anche morir per noi.

Ma ecco, che gia prende l'altra mano

E per farla arriuare al preparato
Luogo, la tira il fier ministro insano
Si sconciamente, che di quel sacro
Petto l'ossa s'aprir; ne cuore humano
D'altri; tanto dolor hauria portato:
Che tutte si poteano ad vno ad vno
L'ossa contar, ne fe lamento alcuno.

L'istessa crudeltade anco, e maggiore.

E da creder, che vsasser gli spietati,
In conficcare al nostro redentore
Sopra il medesimo legno, i pie sacrati.
E così fur del nostro saluatore
Ambe le mani, & ambi i pie chiodati,
E senti in questo credesi maggiore
Che in qualunque altro suo patir, dolore.

Sono i piedi, e le man fra i corporali

Membri piu sensitiui, essendo piene
D'ossa, e di nerui; e pero furon tali
Le ferite in tai parti; e tai le pene,
Che veramente fra tutti altri mali,
Il cuor gli apriro, e gli asciugiar le vene,
Ma quanto, crediam noi, fusse piu atroce
La doglia poi, nel rizzar su la croce.

Nel

Nel rizzar su la croce, e nel ficcarla
Nel cauo per cio fatto, tal diè scossa,
Che meglio, anzi che dir, si può pensarla;
Perche nell'andar giu con tanta possa,
E con sassi, e con legni iui fermarla
S'aprir tutte le membra, e tutte l'ossa
Del bel corpo gentil. o GIESV mio
Per cui pagasti così graue fio.

Io nol vo dir, tu ben Signore il sai,
Che vedi aperti i piu riposti cuori:
Ma ben ti priego, si come fatto hai
Ad altri, anzi infiniti peccatori,
Che per me non sien stati tanti guai,
Tanti martiri, e tanti aspri dolori
Presi, e portati in van da te mio DIO
Ch'alla sembianza tua pur son fatt'io.

Giunsero a questa vn'altra crudeltade
Gli empi, vdità non piu fra i Sciti, e' Parti:
Peroche hauendo la tua maestade
Sete, pel sangue, che da tante parti
Versauì in terra: i rei senza pietade
Doue, GIESV, douean beuanda darti
Confortatiua, in tante tue querele,
Ti dier sopra vna canna aceto, e fele.

Ma oltre all'esser stata dolorosa
E acerba del Signor la passione:
Ella fu anche molto ignominiosa,
Poi che in croce morì com'un ladrone

*Infra due tristi, e nella piu famosa
Festa dell'anno: e doue eran persone
D'ogni nazione, e tutte si trouaro
A veder vn spettacol così amaro.*

*Hor deuiano alquanto dal figliuolo
Gli occhi piangenti, rimiriam Maria,
Che si trouò presente; e tanto duolo
Senti nel petto suo la madre pia,
Che mancò poco non si mosse a volo
L'alma, per fare al figliuol compagnia,
Pria verso il limbo, e poscia all'alto regno
Mancar veggendo il caro amato pegno.*

*O benedetta Vergin che dolore,
Essendo tu presente a que' martiri,
Sentir douette il tuo pietoso cuore,
E quante versar lagrime, e sospiri?
Chi è sì priuo di pietà, e d'amore
Che con tecon non pianga, e non ammiri
La tua rara costanza, e tua fortezza
Che resiste al dolor, che i sassi spezza.*

*Veggendo co i propri occhi quel santissimo
Corpo, che castamente concepisti;
E con tante carezze, e amor dolcissimo,
Al sen stringendol piu tempo nutristi:
Tutto esser sangue, e in aspetto mestissimo,
Non so come in quel punto non moristi:
Veggendo ancor con gli occhi della mente.
L'anima del tuo figlio sì dolente.*

Credo

*Credo , madre Maria , ti souuenisse
Mentre sotto la croce stauì afflitta ,
Di quanto Simeon già ti predisse ,
E che fusse tua alma allor trafitta
Da pungente coltello : e che s'aprisse
(La sacra humanità stando confitta
Sopra del legno) al vostro alto intelletto
La diuina bontà l'human difetto .*

*Ma per tornare alla dolente istoria
Disse sette parole , in croce stando ,
Nostro Signor , le quai sempre in memoria
Hauer douremmo , e andarle ruminando :
Per hauer contra satana vittoria ,
Lor medianti , e dare à i vizij bando .
Perch'uscir non potean del diuin petto ,
Se non cose d'altissimo concetto .*

*Padre perdona lor , disse , che affanni
Ignoranti , mi danno : indi al ladrone
Promise il paradiso , & a Giouanni
Per la sua castità , con affezione
Raccomandò la madre : e per i danni
Suoi in parte ristorare a quella impone
Che prenda esso Giouanni , in tanto duolo
In vece di se stesso per figliuolo .*

*D I O mio , perche m'hai abbandonato ?
Disse nel quarto luogo , e poi nel quinto ,
Per le pene trouandosi assetato ,
Sitio disse , poco men che estinto .*

Nel sesto luogo disse Consumato
E tutto quel, che per diuino instinto
È stato detto: e poscia volto a D I O
Raccomandò lo spirto, e si morio.

Tremò la terra allor, spezzarsi i sassi
I sepolcri s'aprir, scurossi il sole,
Pien di stupore, e merauiglia stassi,
Il buon Centurione, e con parole
Di fede D I O confessò: intanto fassi,
Nello spirar della diuina prole,
Il vel del tempio in due parti, & il santo
Sanctorum, fu veduto tutto quanto.

Ma non parendo à quei lupi rapaci,
Che a bastanza fusser state date
Pene a i sospesi, con empie, e minati
Parole comandar, che lor spezzate
Fusser le gambe: onde i ministri audaci
Le mazze poste nelle man spietate,
Perché gli trouar viui, le spezzaro
A i due ladroni, e poscia si voltarò.

Per il medesimo fare al Salvatore
Nostro, ma perche morto il ritrouarno,
E senza spirto, posto giu il furore,
Senz'altro fargli, via sene passarno.
Ma vn soldato, anzi empio traditore
Per mostrar di non esser quiui indarno
Venuto, e anco farsi a i giudei grato
Con la lancia gli aperse il destro lato.

Crollò

Crollò la croce al fiero colpo, e sangue
Vscì con acqua dal petto diuino:
E alla colomba, che cantando langue
Nido si fece, e alla sposa giardino,
Sommerso restò in esso l'antico angue
E refugio fu dato a ogni meschino
Nel sacro del Signor costato aperto,
D'ogni grazia tesoro, e d'ogni merto.

Sacro del mio Signor diuo costato,
In cui rinchiusi son tutti i tesori,
Che con lancia crudele (oime) passato
Fusti dall'empio, humile ognun t'adori.
In te lauisi, priego, il mio peccato
E l'alma mia in te sempre dimori,
O GIESU mio, perciocche alcun diletto
Non ha chi non soggiorna nel tuo petto.

Finestra sei del ciel, chiara fontana
Del paradiso: terra di fortezza:
Santuuario de' giusti: alma, e sovrana
Fiamma d'amore, e casa di dolcezza:
Della Chiesa tesor: Nido d'humana
Colomba, e letto pien di candidezza,
Sei piaga del costato, e all'alma priua
Di grazia, tu sei vena d'acqua viua.

A te piagaraccolgonsi i tentati,
E per te vanno in cielo i peccatori,
In te sono gli afflitti consolati,
E per te son piagati i nostri cuori.

Per

*Per te gl'infermi tutti son curati
 Et i santi ripien son di splendori,
 Piaga soave, ferita dolcissima,
 Con mente ognun t'adori diuotissima.*

A N N O T A Z I O N I.

DELLE SUE vesti fu spogliato. &c.

L Maestro delle storie dice, che la veste inconfutibile di nostro Signore, sopra cui furono gettate da i soldati le sorti, non haueua cucitura alcuna, ma era fatta, come noi diciamo, a ago, quasi nella maniera, che si lauorano le reti. Di questa veste riferiscono alcuni dottori, che la madonna la fece, e lauorò ella stessa di sua propria mano al suo diletteffimo figliuolo **GIESU**, quando ancora era fanciullo: e che ella poi sempre crebbe, secondo, che esso di mano in mano cresceua, senza consumarsi. Ne dee cio parere ad alcuno ne impossibile, ne nuouo, poiche nel Deuteronomio all'ottauo capo, pare che l'istesso si legga essere auuenuto a i figliuoli d'Isdraelle, per quaranta anni, che stettero nel deserto: cioè, che le vesti loro non si consumarono, e doueuano insieme con i figliuoli crescere.

DOPO gli comandar, che in su la croce &c. Ma io vo pensando, che prima si douette voltar a quel popolo, c'che, se non con la lingua, almeno col cuore, gli dicessè, popolo mio, che cosa giammai ti feci per la quale io meritassi questo

questo da te? per amor tuo flagellai l'Egitto, diuisti il mare, e ti feci passarlo col piede asciutto. Ti diedi la colonna di fuoco la notte per guida nel deserto, & il giorno la nuuola. Ti cauai l'acqua della uiua pietra, Addolcij l'amare, ti piovui la manna, ti diedi la legge, & introdussi nella terra promessa, per te combattendo con i tuoi nimici. Che poteua io piu fare per amor tuo? Ho preso carne di te, tre anni continui ho predicato per le tue Città, castella, e contado, insegnando la via del cielo. Ho illuminato i tuoi ciechi, mondati i tuoi lebrofi, fatto andare diritti i tuoi zoppi, restituita la fauella a' tuoi mutoli, sanati i tuoi infermi, e ritornati in vita i tuoi morti. E che piu poteua io farti? Ho dichiarati i precetti, confutati gli errori, ripresi i vizij: e datoti i consigli. E tu per guiderdone, e merito mi hai preparata la croce. O vigna mia eletta, come ti sei cangiata in amaritudine.

ET ERNO padre, o che letto durissimo &c. Contemplano ancora i santi dottori, che nostro Signore, prima che sopra il legno si ponesse, douette orare al padre nella maniera, che si accenna nella quarta, e quinta stanza, o in altra somigliante forma, con dire, Io fui mandato da te padre, e venni nel mondo, incarnando: Ecco, che hora lasciando il mondo, a te ritorno per la via della croce. Hora adempio il profetico detto, *Qua non rapui tunc exoluebam.* Hora io rendo all'arbore il frutto, che contra

il tuo comandamento ne tolse Adamo. Hora distendo i nerui, e tutto il corpo mio sopra di questo legno, e cetera della croce: accioche al soauissimo suono di lei sia scacciato il demonio da Saul, cioè dell'huomo; e sij, tu padre mio riconciliato col mondo.

TREMÒ la terra allor, spezzarsi i sassi &c. Santa Brigida nelle sue reuelazioni narra, che nella morte di CRISTO i cuori di tutti gli huomini del mondo furono da subito dolore assaliti, e presi: di maniera, che non fu ne huomo, ne donna, che in quel punto grandemente non si dolesse: come che del dolore loro non sapessero la cagione. E questo apparisce assai probabile, percioche essendo CRISTO capo di tutti gli huomini, cosa giusta e ragioneuole era, che patendo egli, e morendo, tutte le membra ancora ne sentissero pena, e doglia. E nel vero se le pietre spezzandosi, la terra tremando, & il sole ritraendo la sua luce, in vn certo modo piansero la morte di CRISTO, bene era douere, che l'huomo ancora, per cui egli singolarmente moriuà, sospirasse, e lagrimasse. Ma sopra tutte l'altre creature la gloriosa Vergine, e madre in quell'hora, stando sotto la croce, e veggendo morire il dilettilissimo suo figliuolo, fu ripiena d'amaritudine. Ondè lasciâdo alle pie lagrime il freno, & aprendo al giusto pianto la via, incominciò amarissimamente, almeno con sommessa voce, a piangere, e mandar fuori dal petto dolorosissimi sospiri:
con

con tacita, e miserabile voce ripetendo, figliuol mio GIESV: GIESV figliuol mio, chi mi concedera, che io muoia per te, ò te dolcissimo figliuolo, come al tutto sei estinto. O speranza, & allegrezza mia, come ti sei in amarezza cangiata? o vita mia, quanto ignominiosa morte hai tu sofferto? perche così sconsolata, dopo te mi lasci? *Fili mi IESV: IESV fili mi.*

CON LA lancia gli aperse il destro lato &c. Essendosi in fin qui parlato della passione; per meglio intendere quello, che poi segui intino a i misterij gloriosi; si dee sapere, come la sera del venerdì santo, da Giuseppe, e da Niccode-mo fu tolto di croce il sacratissimo corpo di nostro Signore: e rinuolto in vn candido lenzuolo con aromati, fu seppellito dentro a vn'orto, quiui vicino, & in vn sepolcro nuouo, cauato nella viuia pietra. E poi di esso chiusa l'entrata con vn gran sasso, e suggellato, e postuii soldati a guardarlo.

PRIMO MISTERO G L O R I O S O .

L'ANIMA dell'amabil saluatore,
Che pur dianzi i giudei dal corpo sciolsero,
Di gloria adorna, e di Diuin splendore,
Discese al limbo: onde in stupor si volsero
All'apparir di lei, del basso orrore
Gli abitatori, e tai parole porsero,

Col

Col cuor turbato, e con altere ciglia
Di spauento ripieni, e merauiglia.

Chi è costui sì terribile, e forte,
Di tanta luce adorno, e tanto ardire,
Che presunt' ha d'entrar le nostre porte,
Per combatter con noi, non per patire?
Questi, che annulla il peccato, e la morte
Giudice, e non colpeuol si dee dire:
Ma come nostre guardie, e portinari
Non fero all'entrar suo forza, e ripari?

Persòna tal mai venne in nostro inferno
Ne tanta luce mai quaggiù si scorse,
Che gli accade veder, s'egli è DIO eterno
Il nostro luogo? e se è huom, chi porse
A lui tanto ardimento? e se superno
E, e celeste, come in croce morse?
E se dall'altra banda è huom mortale
Il regno come spoglia, bora, infernale?

Ma le nostre speranze haurà schernito
La croce, e cagionato il nostro danno,
Pensauamo per quella haüer sortito
Nobil trionfo, & ecco, che faranno
Per lei saluati gli huomini: e inaudito
Obbrobrio a noi, suoi chiodi apportheranno,
In vn legno acquistammo ogni ricchezza,
E nun legno cadrà nostra grandezza.

Queste fra loro , & altre tai parole
Mormorando dice an gli spiriti ingrati :
Quando entrando in lor regno il vero sole ,
Per liberarne i padri imprigionati ,
Risplendè la lor notte , come suole
L'aer fra noi ne' tempi piu purgati ,
Anzi di mille giorni piu illustrata
Fu dall'anima sua Dcificata .

Lo strepito cessò de i lamentantesi
E la turba tremò tormentatrice ,
E l'alma del Signor rappresentantesi
All'oscura , e tartarea pendice :
Quiui i giusti trouò , che rallegrantesi
Di sua venuta a lor tanto felice ,
Lo raccolser con festa , e tale onore ,
Qual conueniua al santo redentore .

Quiui trouò l'anime pie raccolte
Di tutti i giusti morti insin allora ,
Adamo , & Eua , da cui genti molte
Discesero , e Noè con l'arca ancora .
Abramo , Isac , e'l buon Giacob , che accolte
Sue forze , combattè , circa l'aurora
Con l'Angelo di Dio ; e'l tenne stretto
Fin che da lui fu in grazia , benedetto .

Quiui trouò Dauid col suo saltero ,
E il gran Mosè , che già diuise il mare ,
Quiui era , come vn nuouo forestiero
Giouambatista , che venne a mostrare

Col dito al mondo l'Angel di Dio vero,
Che nostre colpe tolse a cancellare,
Quivi Anna, Simeone, & il mendico
Lazzero, & altri assai, che qui non dico.

Chi pensar, non che dir può l'allegrezza
Ch'ebber quei santi padri, allor veggendo
Illuminar tanta loro scurezza,
E il loro esilio esser fornito, udendo:
E che introdotti a veder la bellezza
Sarien del paradiso: oue sedendo
In somma pace, con piena vittoria
Stanno i beati in quell'eterna gloria?

Cessino, o Re David, tuoi mesti accenti,
E le lagrime, già che ti fur pane,
E tu buon Ieremia lascia i lamenti
Che causa alcuna piu non vi rimane
Di dolerui: e sarete omai contenti,
Tutte doglie da voi stando lontane,
Peroche hauete nel vostro cospetto
Chi ogni doglia vi trarrà del petto.

Giunto dunque il Signore all'infederali
Grotte, illustrò quel luogo tenebroso:
E per dar fine a i nostri graui mali,
Legò l'empio satan malizioso.
E a molte anime poi razionali
Comandò, che in aspetto almo, e gioioso,
Ripigliando i lor corpi risorgessero,
E al mondo ingrato, di lui nuoue dessero.

*Ultimamente a quelle anime sante
De i padri, che nel limbo eran tenute
Donò la gloria, che di DIO il sembiante
Vedesser', e le lor glorie fur compiute.
Del purgatorio ancor liberò quante
Pagate hauean le pene lor douute;
Di giustizia parlando, che sentenza
Contraria tien chi parla di clemenza.*

*Ma che fai tu, anima benedetta,
Perche parte non dai della tua gloria
Al corpo tuo santissimo, che aspetta
Dentro al sepolcro il fin della vittoria?
Passata mezza notte, l'alba infretta
Veniva (e sia di cio sempre memoria)
Quando il sol di giustizia la preuenne,
El'alma al corpo suo lieta riuenne.*

*Come nuuola scura in occidente
Che vestita dal sol cangia colore.
E lucida diuene, e risplendente,
Così il corpo di nostro Signore,
All'arriuò dell'anima lucente,
Adorno fu di celestic splendore.
E viuo del sepolcro, e glorioso
A onta uscì del rio giudeo inuidioso.*

*Cadder da tema vinti, i guardiani
Sopra la terra, come tramortiti,
Le lucenti arme uscìr lor delle mani
E rimasero tutti sbalorditi:*

*Poscia fuggendo abbandonaro i cani ,
 Dal risorgente CRISTO impauriti ,
 Il sepolcro , e fu il fatto dinoltrato
 A gloria del Signor risuscitato .*

*Tremò la terra allor che rende viuo ,
 Carco di preda il sommo Imperatore
 Della terra , e del cielo : e il mondo priuo
 Stato d'ogni letizia gia tant'ore
 Rauuiud quasi , e cinto il crin d'vliuo ,
 Riprese lieto il suo primier vigore ,
 Vedendo il Signor suo risuscitato
 Glorioso , e il demon preso , e legato .*

*Ecco Giuseppe vscito di prigione ,
 Ecco il santo Mosè dell'acque tratto .
 Ecco il nostro fortissimo Sansone
 Che a mezza notte fa di se riscatto ,
 E lasciando i nimici in confusione ,
 Fuori della Città se n' esce in tatto ,
 Ecco Giona dal pesce ingordo assorto
 Ritornar viuo al disfatto porto .*

*Ecco il buon Mardocheo , che del cilizio
 Vien spogliato , e del sacco : e di reali
 Vesti fatto è adornar dal Re propizio ,
 E mandati in oblio suoi graui mali .
 Anzi comanda , prendasi supplizio
 D'Aman nimico suo fra i capitali :
 E la croce , che al saggio , e santo ebreo
 Era prouista , serua all'empio , e reo .*

Risuscitato adunque il dolce CRISTO,
Ben cinque volte nell'istesso giorno,
Fu in varij luoghi da diuersi visto,
Ma breue fe con lor posa, e soggiorno:
Perche ciascun di lor restando tristo,
Il tornarno a cercare in quel contorno
Ma piu d'altri l'amante Maddalena
Al sepolcro piangea di doglia piena.

Essa prima lo vide, e dopo lei
Le donne nel tornar dal monumento,
Il terzo fu san Pier, che pien d'omei
Facea l'aer sonar col suo lamento,
Per lo fallo commesso, e i buon romei
Il vider dopo, e con lor gran contento
Seco fecer viaggio, e nel spezzare
Del pane a lor si venne a palesare.

Vltimamente apparue a tutti insieme
I discepoli suoi, quando die loro
La pace che ne guida alle supreme
Stanze beate, e su nell'alto coro.
Ma si tien che non fusse dell'estreme
A vederlo Maria, anzi a costoro
Andasse auanti, e a lei benignamente
Apparisse GIESV primieramente.

Et erra chi a questo contradice,
Ne s'appaga del giusto, e dell'humano,
Però che il douer vuole, e ragion dice
Che il figliuol ritornando di lontano,

Prima la madre, ch'è la peccatrice
Visitar deggia, e a lei prima la mano
Toccar, che ad altri: onde risuscitato
Vide prima Maria il figlio amato.

Stauasi la santissima Madonna
Nell'oratorio suo, l'ora aspettando,
Che la luce, che mai tramonta, o assonna,
Il figliuol suo, venisse risvegliando
Da morte: onde cangiar l'oscura gonna
In candida potesse, e gir cantando,
Conuertito hai mio pianto in allegrezza,
E le lagrime amare in gran dolcezza.

Come pietosa Leonza gridaua
Dal profondo del cuore al morto figlio,
Lieuatì gloria mia, lieua, cantaua,
Saltero, e cetra: fresca rosa, e giglio.
Trionfator del mondo torna, e cana
Di tema la tua scuola, e di periglio,
Santo pastore torna a raccorre il gregge
Disperso, e il mondo vnir sotto vna legge.

Deh torna a serenar l'oscuro cielo
A discoprir la già eclissata luna,
Le nuuole a disfar, che ne fan velo,
E l'aria fan caliginosa, e bruna.
Le lagrime rascinga, e l'aspro gielo,
Che ne corre per l'ossa sgombra: e aduna
La gregge insieme, ne dispersa pera
E il verno horrido, cangia in primavera.

Ma ecco Gabriel battendo l'ali
 Dorate, che ne vien nunzio a Maria:
 E le da nuoua, che da gl' infernali
 Chiostri con lieta, e molta compagnia
 Glorioso ritorna a gli eternali
 Contenti, che ciascun brama, e desia,
 Il suo figliuol, in tanto ecco di fuore
 Entra in casa grandissimo splendore.

Ecco, dico, G I E S V col glorioso
 Suo corpo entra a Maria con lieta faccia,
 Et ella che con cuor lieto, e gioioso,
 L'aspetta, incontra corregli, e l'abbraccia.
 Fra tanto diuien tutto luminoso
 Quel luogo, e vn paradiso par si faccia:
 Quiui essendo G I E S V, la madre, e tanti
 Patriarchi, Profeti, Angeli, e Santi.

Contempla la pia madre, che diuersa
 Figura habbia il figliuol, non gia piu mesta,
 Qual gliele fe la trista gente persa
 Hebraea: ne di pungenti spine in testa
 Corona vede, ne la carne aspersa
 Di viuo sangue, e tinta piu gli resta.
 Ma qual gran duce, hauuta gran vittoria
 Il mira trionfante, e pien di gloria.

Non si sazia baciare la sante piaghe
 Odorifere, belle, e rilucenti,
 E veggendo il costato par si appaghe
 Suo cor, trouando in quel tutti i contenti.

*Venite, dice Christo, anime vaghe
 Di complacermi: e con le pure menti
 Riuerite mia madre: onde diuote,
 L'adoraron cantando in dolci note.*

*Tu di Ierusalem la gloria sei
 Vergine, e Madre del pro redentore;
 Tu de gli Israeliti, e giusti ebrei
 Fin qui sei stata, e sarai sempre honore.
 Ma tante grazie riconoscer dei,
 Si come fai dal nostro, e tuo Signore,
 Che hora n'ha liberati dall'inferno
 E fecto condur vuole al regno eterno.*

*Eua, Sarra, Rebeccha, Lia, Rachele
 Bersabe, Abigail, Iuditte, Esterre,
 Anna di Samuel, Raab fedele
 E Ruth, che abandonò sue patrie terre:
 Con l'altre sante donne d'Israele,
 Che con i vizij sempre hebbono guerre;
 Ringraziaro Maria del frutto dato
 Al mondo, e pur allor risuscitato.*

*Concedimi hor GIESU, che te imitando,
 Io risorga da i vizij, e da i peccati:
 E la mia vecchia vita omai lasciando,
 Nuoui costumi in me sian principati.
 E che ne' tuoi precetti caminando,
 E consigli al fin poi sia tra i beati,
 E tu Maria del risorgente sposa
 Figliuola, e Madre, sij di me pietosa.*

ANNO-

ANNOTAZIONI.

CHI E costui sì terribile, e forte. &c.

IL soggetto di questa stanza, e delle due seguenti, è stato preso da santo Agostino in vn suo sermone, doue introduce i demoni così fauellanti.

IN VN LEGNO acquistammo ogni ricchezza. &c. E cio fu, quando feciono peccare Adamo, però che noi tutti per lo suo peccare diuenimmo preda, e serui del peccato, e di satana. E così venne egli ad arricchire il suo regno, per la dannazione di tante anime. Ma poi nella croce di CRISTO perdette, il misero, quanto haueua guadagnato: e così per mezzo del legno fu vinto chi per lo legno era stato vincitore.

QUANDO entrando in lor regno il vero sole. &c. Sono alcuni, i quali vogliono, che nel centro della terra, quasi in vn palazzo, e luogo medesimo, siano, l'inferno de' dannati, il purgatorio, & il limbo: distinti nondimeno, e per la differenza delle pene, e per la diuersità delle quasi camere, e sale nell'istesso palazzo. Però si dice, che il nostro Signore, entrando nel loro regno, fece risplendere la loro notte, cioè quanto al luogo, doue stauano i santi padri, nel quale discese quell'anima beata, per essenza: & a gli altri luoghi si distese solamente quanto all'effetto, riprendendo i dannati della loro incredulità, & malizia; & all'anime del

purgatorio dando speranza della tosto futura beatitudine.

LO STREPITO cessò de i lamentantesi &c. Se i poeti fingono, che andando Orfeo, con la sua armoniosa lira sonando per i luoghi dell'inferno, doue era disceso per rihauere la sua donna, faceva cessare i lamenti de i tormentati, e fermare i tormentatori: quanto piu veramente si può dire, che nell'arriuo dell'anima di CRISTO gloriosa all'inferno, si rallegrassero i santi padri nel limbo: e l'anime del purgatorio rimetteffero per alquanto tempo le loro pene, per la speranza della prossima futura gloria, & ingresso del paradiso?

E LA turba tremò lamentatrice. &c. Che nell'inferno de' dannati, effecutori delle loro pene siano i demonij, niuno è che dubiti. Ma nel purgatorio alcuni sono, che non vogliono concedere che i demonij vi siano ministri delle pene. Imperoche non deono (dicono) i vinti tormentare i vincitori, quali senza dubbio furono quelle anime nella presente vita. Nulla di meno si potrebbe a questo rispondere, da chi tenesse l'opposito, che non per proprio valore, e forza, cio fanno i demonij, ne per potestà, che essi habbiano sopra quell'anime; ma come effecutori della diuina giustitia. Et oltre ciò si potrebbe anco dire, che l'anime sono nel purgatorio cruciate, non in quanto furono in questo mondo vincitrici; ma si bene in quanto furono vinte dal demonio, facendo il peccato,

to, e cometrendo la colpa, per la quale patisco
no, e sodisfanno.

RIPIGLIANDO i lor corpi risurgesse-
ro. &c. E controuersia fra i sacri Teologi, se
i morti, che risuscitarono nella resurrezione di
CRISTO, di nuouo morirono. Santo Agostino
tiene, che si, e lo proua con ragioni molto ef-
ficaci. Dall'altra banda san Hieronimo crede,
che non morissero piu: ma è ben vero che egli
tiene, che non resuscitassero se non dopo la re-
surrezione di CRISTO, come primizie de i
risurgenti. E se pare, che altramente habbia-
no scritto alcuni Euangelisti, ciò hanno fatto
per anticipazione.

SECONDO MISTERO GLORIOSO.

SE il prouido Nocchiero dopo molte
E perigliose sue nauigationi,
Prende al fin porto, e l'ampie vele accolte,
Ritorna lieto a sue chare magioni:
E se l'inuitto capitan, che tolte
Ha mille insegne, in mille fazzioni,
Accompagnato da piu altre spade
Torna vittorioso in sua Cittade.

E se il buon peregrin, che mesi, & anni
Gito è vagando per altrui paesi,
Trauagli molti soffrendo, e affanni,
Fra genti, i cui parlar son male intesi:

Ritorna

*Ritorna finalmente a i propri scanni ,
 Seco portando preciosi arnesi :
 Ben tornar deue al padre suo diuino
 Il Nocchier CRISTO Duce , e peregrino .*

*Dunque passato il mar di questo mondo ,
 Sopra la barca di sua santa croce :
 Vinta la carne , e la morte : & il profondo
 Limbo espugnato ; in giubilante voce :
 Terminato il viaggio , che giocondo
 Prese , per torne alla tartarea fuce :
 Prende oggi porto , e per l'aer sereno
 Ritorna al ciel , che d'allegrezza è pieno .*

*Conosciuto la terra il suo Signore
 Allor hauea , quando il quatrividuo
 Lazaro rese viuo : e il falso humore
 Quando a i piedi di lui stè fermo , e sano
 Senz'aprirsi , o calar : & il basso horrore
 Quando spogliato fu dalla sua mano ;
 Restaua sol , che l'aria l'ammirasse
 E per mezzo di lei al ciel poggiasse .*

*Per chiuder la inconfutibile tua veste ,
 E omai dar fine al tuo peregrinaggio ,
 Dolcissimo G I E S U , sol questo resta ,
 Che lieto verso il ciel , prenda il viaggio .
 Dove aspettato sei con gloria , e festa
 In paradiso , al sempre lieto maggio ,
 Verso il ciel dunque indirizza il tuo volare
 Che onde parti , ciascun deue tornare .*

Non

Non resta, dico, a far, poi che quaranta
Giorni, dopo la sua resurrezione
Ha dimorato in terra (accio la santa
Suase verace non sia in obliuione)
Se non che apparendo in gloria tanta
Quella confermi, e dia consolazione
Ai discepoli suoi, e sante donne
Che ancor per lui si stanno in negre gonne.

Dunque dal sacratissimo Oliueto
Monte, a occhi veggenti degli amati
Discepol, che col cuor intento, e cheto
Il seguon; nostri lidi hebbe lasciati
Salendo al ciel, onde ogni spirto lieto
Ne fu, non men che tristi, e sconsolati
Quei, che restar veggendo, il caro pegno,
Lor lasciando, salire all'alto regno.

Re di gloria, Signor delle virtuti,
Il qual trionfator, da terra ascendi
Sopra i piu alti ciel, preghiam n'aiuti
Ne orfani ci lasci: Anzi n'attendi
Quanto promesso ci hai, poi che compiuti
Saranno i giorni, al mondo reuerendi:
Gli Apostoli, e le donne potean dire
Quando vider GIESV da lor partire.

Chi me consolera, Signor GIESV?
Poi che te in croce sospeso non vidi,
Liuido per le piaghe, che la sù
Teco portasti, oue me, priego, guidi:

Ne al crocifisso ho comparito, e più
Son stato ingrato di molti altri infidi,
Dammi la mano, o **G**IESÙ mio giocondo,
E trammi dietro à te, di questo mondo.

Per virtù dunque della Deitate,
E per gloria dell'anima beata,
Lasciando impresse in terra sue pedate,
Ne salì al ciel l'humanità sacrata.
E mentre andava in su sua maestate,
Da vna nube candida leuata,
Gli **A**ngeli la incontrar dall'alto cielo,
Con suoni, e canti, e pien di santo zelo.

Tutta era **I**erosolima celeste
In allegrezza quel di singolare,
Perche aspettava con trionfi, e feste
Il suo gran **R**e veder la sù tornare.
E però lieta in mille schiere, e preste,
Vedeansi alme beate circondare
L'ascendente **S**ignore, delle cauate
Del limbo, e seco in cielo allor menate.

Lasciò la terra, l'acqua, l'aria, e il fuoco
Et al cielo arriuato della luna,
Dietro lo si lasciò, **M**ercurio, e poco
Appresso **V**ener, che non sta digiuna:
Il **S**ole, e **M**arte, e **G**ione: e giunto al loco
Del gelato **S**aturno, a vna a vna
Le prime sette sfere superate,
Peruenne al ciel delle stelle fermate.

E quel

E quel varcato, & appressò il primo mobile
Giunse all'empireo, luogo de beati
E quiui ferma l'alta schiera nobile
De i Patriarchi del limbo cauati,
A i quai fu data sedia non ignobile
Fra l'alme elette, e spiriti saluati:
Sopra gli Angeli, & ogni Serafino
Si presentò nel cospetto diuino.
Giubilò il ciel di sua grata venuta
E risonar le sfere in armonia,
Mente quiui non fu che queta, o muta
Stesse arrivando il figliuol di M A R I A.
Anzi si sentì musica compiuta
Cantando Angeli, e santi in compagnia
Al nuouo vincitor d'inferno, e morte,
Che riaperte hauea del ciel le porte.
Lo riceuè l'eterno padre in tanta
Gloria, quanta doueasi a vn tanto figlio:
E così grande, che nessun si vanta,
Ne per human, ne per diuin consiglio,
Hauerne hauuta pari: onde si spanta
Ogni angelico spirito e'n bisbiglio
Stanno quasi fra lor, che l'huomo sia
Proposto a ogni celeste Monarchia.
Ma se cercasse aleun saper perche
Nostro Signore in ciel salir volesse
La primiera cagion si fu accioche
Lo luogo allo locato rispondesse.

*La seconda per far la fede, che
E di cose alte, a i sensi non concesse:
Maggiore, e di piu merito venire:
La terza speme a noi da di seguire.*

*La cagion quarta acciò nostro mezzano
Appresso al padre ci sia in paradiso,
E ritenga tal'or l'irata mano
Di esso padre, e torni il pianto in riso,
Non fu (nel quinto luogo) il suo andar vano
A veder del medesimo il diuin viso,
Ma salì a preparare a i suoi eletti
Le mansioni, & alti in ciel ricetti.*

*Ultimamente salir volle in alto
Per la su portar seco i nostri cuori,
Che quaggiu stando diuengon di smalto,
A ricchezze aspirando, e falsi onori
Io dolce mio GIESU, spesso m'esalto
E innalzo a seguir te, ma i vani amori
Di questo mondo tal mi fanno guerra
Che souente tornar mi fanno in terra.*

*Vorrei seguirti, e teco sempre in cielo
Con l'animo restar, fin che deposto
Questo caduco, e corrottibil vela,
Che mi tien hor così da te discosto
Hauro: però che allor di morte il telo
Fuggito hauendo, a te ne verrò tosto,
Mio padre, mio fratel, Signore, e DIO
Mio redentor, mia speme, e ogni ben mio.*

Felice

*Felice fu Eliseo , che nel salire
Del suo maestro , hereditò il mantello ,
Con cui poscia il Giordan pote spartire ,
E tornar lieto al suo solingo ostello :
Ma piu felici fur , per vero dire ,
Gli Apostoli , che in vece hebber di quello ,
Lo spirito diuino , e il santo amore
Che illustrò le lor menti , e scaldò il cuore .*

*Ecco il santo Giacob , che Lia , e Rachele
Hebbe per care , e sue fide consorti ,
Che essendo stato al suocero fedele
Nel seruirlo tanti anni (e paruer corti)
Non attendendo poscia a sue querele ,
Si diparte da lui , liber tra i morti ,
E ne ritorna con due torme al padre
D' Angeli Santi , & anime leggiadre .*

*Eccol' Arcangel Raffael , che dice ,
Hauendo Tobia , il vecchio , illuminato :
E il giouinetto per strana pendice
Fedelmente piu giorni accompagnato ,
E la consorte sua prima infelice
Da obbrobrio , e lui dal demon liberato ,
Tempo è , ch'io torni a chi quaggiu per voi
Mandommi , elo partir mio non annoi .*

*In questo adunque santo dì , e solenne ,
Esultiam col Signor nostro ascendente :
E dietro a lui con le dorate penne
Di santo amore , voliam felicemente .*

*Et ei, che per saluarne huomo diuenne
 N'accenda il cuore, e illumini la mente:
 Acciò l'amiam col santo spirito, e padre:
 E fedel serui fiam della sua madre.*

ANNOTAZIONI.

SE IL prouido Nocchiero. &c.

N Elle due prime stanze viene affomigliato il Signor nostro a vn nocchiero: percioche col legno della croce sua santissima, passò felicissimamente il tempestoso mare di questo mondo: E con ricca preda, tratta del limbo, ritornò al tranquillo porto del paradiso. E altresì affomigliato à vn valoroso capitano, percio che vinse la morte, il peccato, e l'inferno. E finalmente a vn peregrino, imperoche trentatre anni fra noi peregrinò visibile, e partecipe delle nostre miserie corporali. Pero hoggi come Nocchiero prende sicuro porto, come inuittissimo capitano è ito al padre per la corona; e come peregrino è ritornato alla sua celeste patria.

CH E onde parti, ciascun deue tornare. Si come i fiumi escono del mare, & al mare ricorrono: & il corpo nostro dalla terra hebbe origine & alla terra ha da ritornare: Così l'anime intellettuali sono da D I O create nell'essere di natura, & a sua maestà deono, con l'aiuto della sua diuina grazia, ritornare per riceuere l'essere di gloria. E se non ritorneranno, il difetto

fetto fara loro, e la colpa. CRISTO per tanto dal padre suo venne, & hoggi all'istesso padre glorioso ritorna, secondo, che egli medesimo disse, *Exiui a patre, & veni in mundum: nunc iterum relinquo mundum, & vado ad patrem.*

DVNQVE dal santissimo Oliueto. &c.

La gloriosa Ascensione di CRISTO, secondo, che da alcuni sacri dottori si caua, fu fatta l'anno della creazione del mondo 5233. Il quinto giorno di Maggio, in giouedi, circa il mezzo giorno. Dal monte Oliueto: presenti, e veggenti gli Apostoli, con la serenissima madre di lui, & altri discepoli, e fedeli di nostro Signore, e sante donne, come la feruentissima Maria Maddalena, Marta, l'altre Marie, & altre donne.

GLI Angeli la incontrar dall'alto cielo &c. Se l'anima del mendico Lazaro fu portata da i santi Angeli nel seno d'Abramo: e quella di san Martino fu accompagnata da gli stessi beati spiriti al paradiso, che marauiglia è, che infiniti di loro venisseno ad incôtrare il Re loro, trionfator del mondo, ristauratore delle lor ruine.

LASCIO la terra. &c. In questa stanza è nella seguente sono annouerate, secondo l'ordine loro, e sito, le sfere, o vero orbi celesti, e gli elementi: sopra le quali regioni, elementale, & etherea, salì la sacra humanità di CRISTO: & eziandio sopra tutti i beati spiriti, rapresentandosi al cospetto del padre: mentre,

I

che

che il cielo tutto, di giubilo, di gioia, e di festa era pieno, per la sua gloriosa venuta, e felicissimo, & aspettativissimo ritorno.

FELICE fu Eliseo, che nel salire, &c.

In questa stanza, e nelle due seguenti si accennano alcune figure della sacra Ascensione, cioè quella del ratto d'Elia in sul carro di fuoco, della quale si legge nel quarto de i Real secondo: Quella di Giacob, nel Genesi a 29. E quella dell'Arcangelo Raffaello in Tobia al dodicesimo.

TERZO MISTERO GLORIOSO.

SALITO era già in cielo il salvatore
Del mondo, & alla destra di Dio padre,
Coronato sedia di gloria e honore,
Sopra le noue de gli Angeli squadre:
E i discepoli suoi pien di feroce
Stauano con MARIA di CRISTO madre
Aspettando raccolti in orazione,
Del spirto santo la consolazione,

Quando in vn tratto si sentì da alto
Venire vn suono, a guisa di gran vento;
Ch'hauria spezzato ogni ben duro smalto,
E commossa la terra, e il fermamento.
Il che pensando io peccator m'ergo alto
Da ogni men bel pensiero, a sentimento
Altissimo, & offeruo attento il fine
Di queste celesti opere, e diuine.

*Et ecco io miro di celeste fuoco
Tante lingue vibranti sopra stare ,
Alle teste di tutti , quanti il loco
Del cenacol veniu a riserrare .
Così vennero in spazio briene , e poco ,
Di spirito ripieni , ad imparare
Quanti linguaggi ha'l mondo infino ad vno
Con stupore incredibil di ciascuno .*

*Erano in Ierosolima in quei giorni
Di tutte le nazioni , che cuopre il cielo
Huomini , e forestieri e de' contorni
In sin di quei , che stan non lungi al Nelo .
Arabi , Persi , Greci : e de gli adorni
D'ogni virtù Roman : che pien di zelo
Corsero tutti a sì grande spettacolo
Et inaudito di lingue miracolo .*

*Varij sopra di ciò , per i costumi
Del nobil volgo , erano i lor pareri :
Chi attribuiva questo a gli alti Numi ,
Chi ad altri motiui empi , e stranieri .
Chi dicea , che del mosto e vino i fumi
Tratti gli haueuan de i dritti sentieri :
Onde com' ebbri , e fuor de' sentimenti
Fingean le lingue di tutte le genti .*

*Ma il santissimo Pietro , in mezzo stando
Del popolo con gli altri , alzò la voce ,
Et il diuin mistero palesando ,
Frutto quell'esser (disse) della croce .*

Di CRISTO, lo qual essi condannando
Haucan fatto morir con pena atroce,
Onde conobber, non d'altro liquore
Gli Apostoli esser' ebbri, che d'amore.

Da questo dunque spirito diuino
Illuminati gli Apostoli, andaro
Per ogni terra, paese, e confino,
E la fede di CRISTO in quei fondaro.
Noi hora entrando nel vago giardino
Della moralità, ogni più raro
Documento trarremo a onore, e gloria
Di DIO, e di questa bella, vtile istoria.

Primieramente si deue offeruare,
Che se mentre gli Apostoli hebber seco
L'humanità di CRISTO, mai gustare
Poter come hor lo spirito: ben cieco
E fuor di strada sarai tu a pensare
Di riceuerlo hauendo sempre teco
Questa tua carne immonda, & si sfrenata
Che in nessun modo a DIO pote esser grata.

Fur' oltr' a cio, gli Apostoli ripieni
Di santissimo spirto, perche voti
Erano in tutto d'affetti terreni,
E sol verso il Signor prono, e diuoti.
Così noi se bramiam, che da i sereni
Chiostri del cielo, con effetti noti
Lo spirto venga a noi, purghiamo il core
Da ogni impuro, e sensuale amore.

Considerar conuien nel terzo loco,
Che a sedere, e insieme tutti vniti
Erangli Apostol, quando il diuin foco
Scese sopra di lor: perche auuertiti
Cio ne fa che sedutte a poco a poco
Debiam le passion vostre, & appetiti:
Percioche in cuor turbato ne vna dramma
Puo penetrar della diuina fiamma.

Penfar dobbiam nel quarto luogo come
Dieci giorni aspettarò i santi eletti
Lo spirto che mandò nel santo nome
Del figlio, il genitor de gli alti tetti:
Per dinotar, che pria le licui some
Et il soaue gioco de' precetti,
Sopra se prender dee chi'l santo amore
Riceuer brama nel suo petto, e cuore.

Ne lascerai ancor da tedio vinto
De contemplar come lo spirto venne
Sopra di lor, dopo il denario quinto
De' giorni dalla Pasqua, in cui riuenne
Glorioso dal limbo quel, ch' (estinto
Il peccato, e la morte) come penne
Hauesse hauuto in argentate, e belle
Risurse, e poi salì sopra le stelle.

Però che essendo il quinquagesmo giorno
Numero pieno, e di remissione,
In cui mentre in Sinà Mosè soggiorno
Facea con DIO (sommerso Faraone)

*La legge riceuè : poi se ritorno
Alla promessa, e antica sua magione,
Mostra, che per lo spirto da i peccati
Sciolti noi femo, e verso il ciel guidati.*

*Venne in forma di lingue, acciò potessero
A tutto il mondo il Vangelo spiegare
E accioche in predicando essi douessero
Mille agghiacciati cuor tutti infiammare
Del santo amor di lui : e indi sapessero
Che da lui vien lo spirto il qual nomare
Si face, Ardente fuoco, e consumante
Nostri peccati, e nostre colpe tante.*

*Cosa quaggiù tra noi piu bella, o chiara
Ne vigorosa, o piu altra si vede
Di quel lucente fuoco, che per rara,
Et atta somiglianza hauer si crede
Di Dio figura, onde tu hora impara
Questi alti sacramenti della fede
Cioè come nel fuoco, e suo calore
I sette doni del Diuino Amore.*

*E gli addolcisce il cuor con sapienza,
Con l'intelletto illumina la mente :
In alza col consiglio, e ogni temenza
Con la fortezza toe lo spirto ardente :
Illustra, e adorna con la sua scienza :
Con la pietà mollifica souente :
E finalmente col timor suo santo
Di purgar come il fuoco si da vanto.*

O diuin fuoco, o sapienza eterna,
Che merauiglia cagionaste in terra,
Quando dal padre eccelso, che gouerna
Il mondo tutto: per trarne di guerra
Quaggiù fuste mandati: o grazia interna
E amor' immenso, che a noi si differra,
E ingombra le primizie della Chiesa,
Et arma, e scalda, a ogni piu alta impresa.

Vedi come son pronti nel parlare,
Fortissimi a patir strazii, e martori,
Nel voler caldi, efficaci nel fare
Dello spirto, merce, ch'han dentro a i cuori:
In si gran copia, e grazia singolare
In lor mandato da i celesti ardori
Ma sopra tutti M A R I A sacratissima
Hebbe di quella fiamma parte ampissima.

Percioche quanto ell'era piu aliena
D'ogn'altro da ogni sorte di peccato
Et hauea preparata vaga, e amena
Stanza in suo cuore allo spirto sacro:
Tanto d'ogni altro piu fu di lui piena,
Chi piu riceue è piu apparecchiato,
Ne ageuole sarebbe hora a narrare
Sue lagrime di spirto, e giubilare.

E come non potea di gioia empirsi
Colei, che tanto ardentemente amaua
Di D I O la gloria? veggendo compirsi
Le profezie, e che gia cominciava

*La cognizion diuina a stabilirsi
Ne i cuori, e piu la Chiesa si fondaua?
Felice, che di Donne porti il vanto
Maria, sacrario del spirito santo.*

*Ma se in noi si è suegliato disidero,
Di così alto dono, e siamo accesi
Da così ardente fuoco, con'io spero
E ci hanno i gran misteri tutti intesi
A seguir del spirito l'impero
E spogliarci vna volta i vecchi arnesi,
Con humil cuor, con gemiti, e sospiri
Così porghiamo a D I O nostri desiri.*

*Pregghiamoti Signor per l'ineffabile
Carità, che mostrasti in questo giorno;
Che don ci facci del tuo spirito amabile,
E si degni in nostre alme far soggiorno.
Sgombri da quelle il mesto, e lacrimabile
Peccato, ne piu a noi faccia ritorno,
Manda, manda Signor questa tua luce,
Che ne sia al paradiso guida, e duce.*

*Vieni o padre de' poveri, deh vieni
Dator de' lumi, lume del mio core.
Vieni consolator ottimo, vieni,
Dolce sposo dell'anime, e Signore.
Vieni o maestro singolar, deh vieni
De i deboli fortexxa, e gran valore,
Entra nel petto mio con la tua fiamma
Che abbrucia ogni peccato, e l'alme infiamma.
Inebria*

*Inebria lo mio cuor di sapienza
 Allumami col don dell'intelletto,
 Col consiglio mi regga tua clemenza,
 E con fortezza confermi il mio petto.
 Insegnami col don della scienza
 E col don di pietà, fammi à te accetto.
 Ferisci in somma, e trapassa il mio core
 Con la saetta, del diuin timore.*

*E tu vergin, che ben tre volte fosti
 Da questo spirito santo preuenuta,
 Donami puritade, accioch'io gusti
 Anch'io i doni della sua venuta.
 Impetrami, che sempre io sia fra i giusti:
 E serua al tuo figliuol, vergin saputa,
 Vergine benedetta, vergin bella,
 Mandami del tuo amor qualche fiammella.*

A N N O T A Z I O N I.

SALITO era già in cielo il saluatore. &c.
NElle prime sette stanze di questo Misterio
 si narra la storia della venuta dello spiri-
 to santo sopra gli Apostoli. Nell'ottaua, e se-
 guente infino alla dodicesima, si mostra, che pre-
 parazione dobbiamo far noi per riceuere esso
 beato spirito a imitazione degli Apostoli.

COSÌ noi, se bramiam, che da i sereni &c.
 Tre speciali preparazioni pongono alcuni sa-
 cri dottori a questo spirito diuino. La prima
 è la mondezza del cuore, onde dice san Grego-
 rio nell'homelia, *Tergat sordes prauis operis, qui*

Deo

Deo preparat domum meritis. Cioè cancelli, e tolga via le macchie dell'opere cattive, che sono nell'anima, chiunque vuole apparecchiare a Dio la casa della mente sua. E Dauit nel salmo cinquantesimo, prima chiede al Signore, che crei in lui vn cuor mondo, e poi soggiugne, che vno spirito retto rinnouui nelle viscere sue. La seconda preparazione si è l'vnità de' cuori, e pace col prossimo. La terza è la santissima orazione, onde dice il medesimo Dauit, nel salmo 118. *Os meum aperui*, Cioè all'orazione: *Et attraxi spiritum*, Cioè lo spirito santo. E Salomone nella sapienza all'ottauo, *Inuocaui, & venit in me spiritus sapientie*: E nostro Signore in san Giouanni a 14. Pregherrò disse il padre mio, e vi dara vn'altro consolatore, intendendo dello spirito santo. E che piu, quando venne lo spirito santo sopra gli Apostoli *Erant vnanimiter in oratione*.

O DIVIN fuoco, o sapienza eterna. &c. In questo luogo per diuin fuoco, intendiamo lo spirito santo, e per la sapienza eterna, il figliuolo di Dio. E quando si dice, che dal padre furono quaggiù mandati, si dee intendere, che amè due dal padre: ma lo spirito santo, non dal padre solamente, ma eziandio dal figliuolo: essendo, che esso beatissimo spirito dall'vno, e dall'altro procede.

MA SOPRA TUTTI MARIA santissima. &c. Nella felice venuta dello spirito santo tutti gl'Apostoli, & altri fedeli, che quiui si troua-

trouarono presenti, furono della grazia di quello ripieni: ma sopra tutti la gloriosa madre di Dio, percioche se lo spirito santo abita ne i cuori mondi; qual piu puro, e piu mondo fu ò fara mai di quello di Maria? E se a riceuere lo spirito santo si richiede vna profonda vmita, chi piu humile fu o fara mai di Maria? Se è necessaria la tranquillità della morte, in Maria ella l'era somma. E se il figliuolo dee essere amoreuole con tutti; e lo sposo donar presenti a tutti i familiari, e parenti: molto piu esso figliuolo alla madre, e lo sposo alla sposa. Ecco Maria, madre di CRISTO, e sposa di DIO dignissima, e tempio sacratissimo dello spirito santo; di cui fu ripiena sopra tutti gli Apostoli.

FELICE che di donne porti il vanto. &c. Anzi de gli huomini, e de gli Angeli. Concio sia cosa, che dopo il suo figliuolo, ella sia la prima in grazia diuina: e per conseguenza ancora in gloria, essaltata sopra tutti i cori Angelici, ne' celesti regni.

VIENI padre de' poveri. &c. Questa stanza è stata presa dalla santa Chiesa nella sequenza della Pentecoste: la quale chiama lo spirito santo padre de' poveri, datore de' lumi, consolatore, e maestro ottimo.

INEBRIA lo mio cuor di sapienza. &c. In questa stanza, si come eziandio nella sedicesima, si annouerano per ordine tutti i sette doni dello spirito santo: nella maniera, che sono descritti da Esaia profeta a vndici cap.

TV VERGINE, che ben tre volte fusti dallo Spirito preuenuta, cioè nella santificazione propria: nella concezione del figliuolo di **DIO**: e nel giorno della santa Pentecoste con modo singolare sopra tutti gli altri eletti di **DIO**.

Q V A R T O M I S T E R I O
G L O R I O S O .

A *LTA materia, e difficil soggetto*
Ci si porge hor seguendo il cantar nostro:
Che lingua piu faconda, e miglior petto,
Penna piu atta, e piu purgato inchiostro
Ricercherebbe, e non scrittor si inetto
Come son'io fra quanti habitan chiostro.
Imperocche cantar deue or Thalìa,
Come fu assunta in ciel la vergin pia.

Contemplato il trionfo del Signore,
E ben ragion che contempliamo ancora
La gloria di Maria madre, e l'onore
Con cui fu assunta in ciel come Signora.
Mache merauiglia è se paue il core
Trema la mano, e il viso si scolora?
Chi puo di C R I S T O la generazione
Narrare, e di Maria l'assunzione.

Essendo la santissima Madonna,
Dopo la passion del suo figliuolo,
E Ascensione in cielo, in negra gonna
Viuita dodici anni, e in pianto e in duolo:

Ma

*Ma felice però piu d'altra donna ,
Se non per altro , almen per questo solo ,
Che madre ell'è di D I O : e in corpo , & alma
Fu assunta in ciel con trionfante palma .*

*Non subito seguì C R I S T O ascendente
Al paradiso : ma consolatrice
Lasciolla della Chiesa il Re clemente ,
E degli Apostol suoi saggia dottrice .
Ma poi che per tanti anni ella feruente
Fu del voler del figlio esecutrice ,
Disiderosa del celeste regno
Sopra di cio pregaua il figliuol degno .*

*Se l'amore è cotanto impaziente ;
E'l disiderio è fuoco , che consuma ,
Se la speranza è pena sì affliggente ,
Si come sa chi la pruoua , e costuma :
Quanto era di Maria la voglia ardente
Di riueder chi tutto il mondo alluma ,
Il suo figliuol G I E S V cotanto amato
Che'l cuor di lei n'haucua in ciel portato ?*

*Forse gemendo , e alzando gli occhi al cielo ,
Dou'ella hauena ogni suo ben riposto ,
Si lagnaua tal'hora , e con pio zelo ,
Chiedea dal corpo esser disciolta tosto :
Spogliami G I E S V mio , di questo velo ,
E inuoglio della carne , che non osto
A te venir (dicea) anzi lo chieggio ,
Che beata non son , se te non veggio .*

Ma pur'hauea tal' hor qualche conforto ,
Di quei, che hauer si pon tra noi mondani ,
Hor andandone al sacro , e felice orto
Che sepoltura diede a i sopr'humani
Di colui membri, ch'empia mente morto
Fu da' giudei , anzi arrabbiati cani .
Et hor salendo al monte in cui patio
Et hor a quel , dal quale in ciel salio .

Qui (dicea seco) il mio Signor la morte
Sofferse , per saluar l'huomo perduto ,
Qui sopra le sue vesti , i rei la sorte
Gittar , qui morto ste tant'hore , e muto .
Da questa tomba forse il campion forte ,
E fu l'istesso di , da piu veduto ,
Da questo monte si d'vliuo adorno
Poggiando , verso il ciel fece ritorno .

Alcuna volta in Betleem n'andaua
A vedere il presepio auuenturato ,
E alle dolcezze , e gaudij ripensaua ,
Che questo in quella notte , e di sacrato .
E in Nazareth , doue ella dimoraua ,
Le souueniu spesso del sì grato
Saluto , che portò l'Angel dal cielo ,
Per cui fu tolto a noi di morte il velo .

E forse ancora a gli Angeli sacratì ,
Che frequenti veniano a visitarla ,
Con sospiri cocenti & infiammati
Imponea , che volessero aiutarla

Apresso

*Appresso il figlio : che ai regni beati
Quanto prima volesse a se chiamarla ,
Muovo dicendo , & ardo dell' amore .
Del padre , e figliuol nuo, sposo , e Signore .*

*Ma ecco vn nunzio su dal paradiso ,
Da D I O . mandato , che buona nouella
Le porta , e dona questo grato auviso ,
Che andarne dee del cielo all' alta cella .
Sta su , colomba mia , che il diuin viso
Qual figliuola vedrai , madre , & ancella
Lieuati , amica mia , passato è il verno
E i fiori apparsi son , se ben discerno .*

*Contento grande , credo , anzi infinito
Fusse quel di Maria , quando ella intese ,
Che il suo pellegrinaggio era fornito ,
E che a miglior , passar douea paese .
Laonde col gran Re , tanto gradito
Penso cantasse in chiare note intese ,
Rallegrata mi sono ne i santi detti
Che tosto n' andrò al Regno degli eletti .*

*Certificata adunque di douere
Morir , anzi passare a miglior vita ,
Gli Apostoli bramaua riuedere
Pria che dal mondo facesse partita .
Et ecco D I O si piega al suo volere ,
E fa la mente sua presto esaudita ,
Miracolosamente congregando
Lor , che pel mondo andauan predicando .*

Cingeano il letto di questa gran madre,
Come afferma Dionisio, i senatori
Dell'vniuerso: & anche mille squadre
D'Angeli, e sante legioni, e cori
Corona le facciano: anzi il gran padre,
E Re di gloria, in singolar fauori
Venne egli stesso, cinto d'ogni raggio,
Di luce, al felicissimo passaggio.

Staua ella in mezzo, e con volto sereno
Confortaua gli Apostoli addogliati,
E d'aiutargli promettea, non meno
Per l'auuenir, che ne i tempi passati.
Essi, ch'aucean il cor d'angoscia pieno
Douendo di tal madre esser priuati,
D'angosciosi sospiri, e voci amare
D'ogn'intorno facean l'aer sonare.

Soauì ella conforti, e santi auuisi
Donando lor, ciascuno a pazienza
Esfortaua, con dir, che mai diuisi
Non sarebbon da lei, per sua partenza.
Ma essi essendo pel dolor conquisi,
Come quei, che vedean di restar senza
Si fatta madre, signora, e padrona,
Fan sì, che di sospir l'aria risuona.

Ella l'ultimo vale a lor dicendo,
Il giorno quindicesimo d'Agosto,
L'anno dell'età sua, & il ver comprendo,
Sessantesimo terzo, in ben disposto

Abito

*Abito corporal, senz'alcun mendo
 D'infermità, o mal dentro riposto:
 Con vn brieve sospiro, e dolce riso
 Chiuse gli occhi, & ascese in paradiso.*

*Con gran fraganza di celeste odore
 E con soauità di diuin canti,
 Volò l'anima purissima al Signore,
 Anzi al suo figlio, e sposo: e tutti i santi
 La vennero a incontrare, e con honore
 Seguendo dopo, e precedendo auanti,
 La introdussero dentro alla cittade,
 Che ha tutte d'or le piazze, e le contrade.*

*Ma lasciamo per hor ne' suoi contenti
 L'anima benedetta, e ritorniamo
 In terra al corpo, che con pì lamenti
 Et hinni, e canti (sì come crediamo)
 Fu accompagnato, e in copia lumi ardenti
 Fino al sepolcro, il quale ancor leggiamo,
 Di Giosafat vedersi nella valle
 Da i pellegrin, che passan per quel calle.*

*Ma come la sacra alma fatta esente
 Fu da ogni sorte d'attual peccato,
 Così creder dobbiam con pia mente,
 Che anche fusse il corpo conseruato
 Da ogni corruzione interamente,
 E non cangiasse in alcun modo stato,
 Che non douea ch'il fonte della vita
 Portò, diuenir brutta, e incenerita.*

Il terzo giorno adunque a somiglianza
Del figliuol suo, e dalla sua virtute
Risuscitata fu, con gran speranza
Del sesso femminile: e fur compiute
Le figure, che a cio testimonianza
Rendevano, e da noi tutte credute:
Dell' Arca addotta in casa Obededone,
E seggio posto, a cui fe Salamone.

Quanta facesse festa il paradiso
Della venuta dell'imperatrice
Sua, non lo puo lingua mortale (auviso)
Ne ingegno alcun, qualunque alto, e felice,
Degnamente narrar. di canto, e riso,
Di suon, d'odor, di gioia, ogni pendice
Di quel beato regno era ripiena
Nel salir di Maria stella serena.

Fu dalle tre persone benedetta,
Poi dal padre abbracciata, come figlia:
L'accolse CRISTO, come madre eletta
E seggio le fe dar di merauiglia.
Lo spirito santo, come sposa accetta,
La riceuè egli ancor con liete ciglia
Et in tanto da gli Angeli, e beate
Alme, le laudi sue furon cantate.

Le diede il padre lo scettro reale
Di pietà in mano, e di misericordia,
E appresso don di corona eternale
Le fe il figliuolo, e di pace, e concordia.

E il

*E il spirito santo , all' vno , e all' altro eguale
E d' un voler senza lite , o discordia :
Adornò di smaniglie , e di collana
Questa Vergin fra tutte alta , e sourana .*

*Fu posto finalmente vn ricco trono
Alla destra del Re per la sua madre :
Et essa sopra quel , per grazia e dono
Singolar , posta ; e sopra l' alte squadre
Esaltata dagli Angeli : e di suono
Armonioso , e canzoni leggiadre
Risonar l' ampie sfere in melodia
A tua gloria , & honore , alma M A R I A .*

*Come in terra non fu luogo piu degno
Del ventre virginal , per raccettare
L' alto figliuol di D I O : così nel regno
Del ciel luogo nessun si puo trouare
Sotto di D I O , che arrini , o sia condegno
A quello , in cui Maria fe collocare
L' inclito suo Signor , e figliuol bello
Ch' essa alloggiò quaggiù nel sacro ostello .*

*Rest' hora , serenissima Regina ,
La qual di terra in ciel sei stata assunta ,
E ti ritruoui a C R I S T O si vicina ,
Che creatura mai si alto e giunta :
Che per noi prieghi la bontà diuina
A cui si strettamente sei congiunta ,
Che quando lasceremo il mortal velo
Teco vegniamo ad abitare in cielo .*

K 2 Manda,

*Manda, vergine santa, a somiglianza
 Del tuo figliuol GIESÙ, doni, e tesori
 Sopra di noi, e di grazia abbondanza
 Spargi, e di tue ricchezze i nostri cuori:
 Che ne voler ti manca, ne possanza,
 Del Signor madre essendo de, Signori:
 E noi a te daremo, e alla tua prole
 Candidi gigli, fior, rose, e viole.*

ANNOTAZIONI.

IMPERO CHE cantar deue hor Talia & c.
Talia, come fingono i poeti, è vna delle
 noue Muse, ò vero vna delle tre grazie,
 che gli stessi pongono, cioè Gloria, che vuol
 dire letizia: Talia, che vuol dir verdeggian-
 te: & Eufrosina, che vuol dire, Dilettazione.
 Percioche i poeti vogliono dilettare, e rallegra-
 re: & i poemi di coloro, che al tutto non sono
 del nome di poeti indegni, restano quasi sem-
 pre verdi nelle memorie de gli huomini.

CHI puo di CRISTO, la generazione & c.
 Sono parole tolte dal diuoto san Bernardo: il
 quale fauellando in questo soggetto, cosi dice,
 CHRISTI generationem, & Marie assumptio-
 nem quis enarrabit? Quasi dica, niuno: seruen-
 dosi anch'egli in cio di quella sentenza della ge-
 neratione di CRISTO, della quale parla Esaia
 a cap. 53.

VISSUTA dodici anni, e in pianto e duol-
 lo. & c. Diciotto anni, si tiene da molti, che
 hauesse

haueffe la Madonna, quando partorì CRISTO Trétatre stette, e visse con esso lui, che fanno cinquantuno (e tanti n'haueua al tempo della passione) e dodici visse dopo lui: che in tutto sono anni sessantatre . In quanto si dice, che ella questo spazio di dodici anni visse in pianto, & in duolo ; cio fu, per l'assenza del suo figliuolo, per lo gran disiderio del paradiso, e per le persecuzioni, le quali ella vedeua, & vdiua, che erano fatte alla Chiesa .

E DEGLI Apostol suoi saggia dottrice &c. Narrano alcuni dottori, che ne i dodici anni, i quali soprauiffe la Madonna al suo figliuolo, gli Apostoli non hebbono bisogno, ne si legge, che facessero concilij. Percioche in tutti i dubbij, che occorreuano loro, ricorreuano per la risoluzione alla Madonna, e restauano soddisfatti .

IMPONEA, che volessero aiutarla. &c. E da credere, che la santissima Madonna, se bene col cuore era di continuo vnità al suo dolcissimo figliuolo : & egli dall'altra banda vedeua benissimo ogni pensiero, e disiderio di lei: alcuna volta nondimeno ella imponeffe agli Angeli, i quali discendeuano a visitarla, che salutassero il suo diletto, e gli dicessero (a guisa della sposa nella cantica) che ella d'amor languiva, e si struggeua (per modo di dire) per la gran voglia, che haueua di riuederlo . Si come anche per opposto doucuano eglino arrecare a lei dal cielo dolcissime ambasciate da parte del

k 3 figliuolo

figliuolo. E questo è quello, in che poteuano aiutarla. *Nunciate dilecto meo, quia amor languet.*

MA ECCO vn nuncio fu dal paradiso &c. Quello, che si legge, nostro Signore a molti santi hauer concesso, cioè hauer dato loro auuiso per mezzo de gli Angeli, del giorno della morte loro; non si dee in modo alcuno negar di Maria. E però si tiene piamente, che l'Arcangelo Gabriello le facesse sapere per parte di DIO il giorno della sua morte.

LA ONDE con Dauit rege gradito. &c. Cioè nel salmo cenuentunesimo. *Latata sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum domini lætantes ibimus.* Ma con piu armoniose note, e speranza di maggior gloria.

GLI APOSTOLI bramaua riuedere &c. Se nostro Signore per souuenire a Daniello suo seruo, posto nel lago de' Lioni in Babilonia, fece portare in fin là di Giudea dall'Angelo per i capegli Abbacuc: chi dirà, che per compiacere alla sua dolcissima madre, non facesse cōgregare miracolosamente tutti gli Apostoli al suo transito felicissimo? E tanto piu si dee cio credere, quanto pare che l'affermi il dottissimo san Dionisio nel capitolo terzo de' diuini nomi.

CON VN breue sospiro, e dolce riso &c. La serenissima madre di DIO, si come nel suo parto fu libera da i dolori, che patir sogliono le donne parturienti: così si crede ancora, che
nel

nel suo morire fusse libera da ogni dolore sensibile, e da ogni diabolica tentazione. E però beatissima lei, che con vn breue sospiro, e dolce riso, chiuse gli occhi, & andossene, portata dagli Angeli, in paradiso.

IL TERZO giorno adunque a somiglianza. &c. La vergine gloriosa, come piamente si crede, a somiglianza del suo figliuolo, e dalla virtù di lui aiutata, risorse il terzo giorno della sua morte, e fu trouata non afflitta, non macilente, non mesta, e nō in somma tale, quale nell'età di anni cinquātuno, dopo tanti trauagli e morte del figliuolo pareua, che si douesse trouare: ma giouane vaga, e bella sopra modo, quale nella piu bella, e piu fiorita età fusse mai stata: aggiuntoui appresso lo splendore dall'eccellente gloria, e sua singolare beatitudine.

NEL SALIR DI MARIA &c. Cioè in Anima, & in corpo, accioche in questo ancora si conformasse al figliuolo; e potessono sperar le donne d'hauere vna principale e particolar mezzana in cielo: & accioche si adempiessero le figure.

FV DALLE tre persone benedetta. &c. Tutto quello, che si narra nella vigesima terza stanza, e nelle due seguenti, piamente si vien contemplando da alcuni sacri dottori, a somiglianza degli honori, che quaggiù, son soliti nel loro primo arriuo in alcun luogo, farsi alle grandi Reine, & Imperatrici.

QVINTO MISTERO
GLORIOSO.

CHI di colomba mi darà le penne
In argentate, o ver d'Aquila il volo?
Acciò segua il cammin, che dianzi tenne
La vergine, che DIO chiama figliuolo,
E me ne vada su, donde a noi venne
Chi di morte ne trasse, e eterno duolo
Al paradiso, dico, e a quella gloria,
Della qual far deuemo hora memoria.

Ma accingendomi (temo) a tanta impresa,
Che a me detto non sia come a Agostino,
Quando la mente sua staua sospesa,
Se del Regno a parlare hauea, diuino:
Da Ieronimo in voce bene intesa,
Ch'era passato da questo confino:
E si trouaua a DIO presente in cielo
Spogliato del mortal caduco velo.

Prima (disse) o Agostino in picciol vaso
L'acque rinchiuderai dell' ampio mare:
E la gran terra dall'orto all'ocaso,
In stretto pugno potrai riserrare:
Che altamente, e non a sorte, o a caso
De i beati la gloria raccontare.
Se già quasi non ti trouassi ou'io
Veggio, godo, e contemplo il grande Iddio.

Ma se ben non si puo (come quel santo
Affermò) raccontar del paradiso ,
Qual si deuria , la gloria : ne tal vanto
Dar si puo alcun mortal (si com'io auviso)
Disdiceuol però non fia , per quanto
Io giudico , cantarne : non diuiso
Ma per vdiata da color , che al vile
Nostro habitar quaggiù lo fan simile .

Lieuati dunque in alto , anima mia ,
Lasciando a basso ogni terren pensiero :
E con l'ali del spirto a quella pia
Città t'innalza , e a quel diuino impero ,
Doue esaltata fu dianzi M A R I A
Sopr'ogni creatura , appresso al vero ,
E sommò Dio : e con vera humiltade
Così saluterai quella Cittade .

Iddio ti salui , o patria dolce , e cara ,
Giardin di fiori eterni , e fin de' nostri
Disii , di sicurezza porto , e rara
Casa d'ogni contento , ne cui chiostri
Infiniti piaceri , e nulla amara
Cosa si truoua : anzi ne scuopri , e mostri
Quanto ha di bello , e buono , e di giocondo ,
Di ricco , e vago questo nostro mondo .

Son le tue piazze d'oro rutilante ,
Le mura tue di gemme preciose ,
Le porte adornan margarite tante ,
Quante non tien piu il mar dentr'à se ascosse .

Per

Per le contrade tue nitide , e sante
Sempre si scorgon fiori , e gigli , e rose ,
In te verno non è , non è mai sera
Ma sempre chiaro giorno , e primavera .

L'acque tue pure son come cristallo ,
Che dal seggio procedono di D I O ,
In mezzo alla tua piazza , s'io non fallo
Sta l'arbor della vita , & ogni pio
Gode de i frutti suoi , senza interuallo
Sodisfacendo ad ogni suo disio .
Di suoni , canti , e dolci melodie
Sentonsi risonar tuoi borghi , e vie .

Cantan fra i rami di tue verdi piante
Vaghi Augelletti , Progne , e Filomena ,
E con soavi accenti , e note sante
Empion di melodia l'aria serena .
Le tue delizie in somma tali , e tante
Sono , e le tue dolcezze , o patria amena ,
Che raccontarne la millesma parte
Non potrian mille lingue , e mille carte .

Non è in te infermità , non è vecchiezza :
Ne liti , o guerre in te fanno dimora ,
Ma sanità perpetua , e giouanezza
Sempre fiorita : e pace eterna ancora .
Si vede in tutti nobile prontezza
A render laude a D I O piena , e sonora ,
In te morte non regna , ne peccato ,
Ma vita eterna , e viuere illibato .

E se il riuerso è così bel fra noi
Pieno di stelle, e si vago a vedere,
Quanto esser dee piu vago quel, ch'a voi
Alme beate è dato a possedere?
Si come spero, che anche debbe poi
Esser per sempre a noi dato a godere,
Se quaggiù vi verrà senza delitto
Onde ne sia del ciel mostro il diritto.

Contempla, anima mia, che in quel regno
Nun di bassa condizion si troua:
Anzi di DIO ciascun'è figliuol degno,
Per virtù della grazia, che rinoua
L'anima, e dona della gloria il pegno,
E però verso il ciel fa che ti muoua
Con tante operazioni, e con amore,
Che tien l'anime vnite nel Signore.

La su cotanto s'amaro infra loro
Quei santi eletti, che vna stessa cosa
Sono, & vn cor medesimo, a decoro
Di essa Città santa, e gloriosa.
Quini pena non è, non è martoro
Che faccia la lor vita vnqua noiosa,
Anzi mai sempre in gioia, canti, e feste
Viue contenta la patria celeste.

E forse, che son pochi i cittadini
Di quella sacra vision di pace:
Anzi cotanti son, che ne i confini
Nostri, luogo non han degno, e capace.

Chi

Ch'il numero gia mai de i serafini
 Potria trouar? che al sommo D I O verace
 Propinqui sono, e' nnanzi al lor Signore
 Sempre cantando ardon d'vn santo amore.

De i Cherubini, Troni, e Signorie,
 Delle virtudi ancora, e potestadi,
 Non osano gia dir le rime mie
 Quanto sia il numer di lor maestadi.
 Ne men si puo dell'altre Gerarchie
 Senza tema, il ver dir, di falsitadi:
 De i principati il numero, & Arcangeli
 E dell'infimo chor, che sono gli Angeli.

Che direm degli Apostoli sacrat
 Martiri Confessori, e Verginelle,
 Profeti, Patriarchi, e altri beati,
 Abitator delle celesti celle?
 Dica il numero lor chi gli ha contati,
 Ch'io per me prima annouer le stelle
 Mi crederrei, quando è il ciel piu sereno,
 Prima contar l'onde del mar Tirreno.

Vidi (dice Giouanni) vna gran turba,
 La quale annouerar nessun potea,
 Dauanti al Trono, che nulla disturba.
 E d'ogni nazione gente tenea.
 E se di cio tua mente si perturba,
 Ascolti quel, che Daniel dicea,
 Migliaia di migliaia, e dieci volte
 Stan cento mila, innanzia D I O raccolte.

De

De gli Angelici spirti Daniello
Parla, e Giouanni degli huomin beati:
Onde se i detti di questo, e di quello
Raccorremo, infiniti haurem trouati
Angeli santi: e appresso tal drappello
D'huomini in ciel da D I O glorificati,
Che attoniti, e ripien di merauiglia,
Così diremo, alzando al ciel le ciglia.

O Israel quanto grand'è di D I O
La casa, anzi palazzo, & ampio regno?
In cui null'ha di mal, nulla dirio,
Ma ogni cosa in quel piu raro, e degno
Stato, che dir si puo: e doue il pio
Popolo eletto gode eterno pegno
Della bontà di quei, che la sua gente
Quiui beate tiene eternamente.

Hor'andiam con la mente per quei chori,
Anima, e per le piazze oggi a diporto;
Quei nobili mirando habitatori,
Di giubilo, di gaudio, e di conforto
In ciel di D I O, leuando i nostri cuori
Tutti ripienti: e passeggiam per l'orto
A disiar, e procacciar quel bene,
Che acquistato, mai sempre si ritiene.

E che altro vuol dir questa dolcissima
Parola PARADISO, che Giardino
E orto, in cui si gode felicissima
Eterna primavera, nel diuino

Celeste

*Celeste regno : e quiui s'ha pienissima
Copia di quei gran beni , i quali infino
Che quaggiù siamo , non possiamo intendere ,
Ne pure la parte minima comprendere .*

*A lato a i fior di questo paradiso ,
Di qual color tu vuoi , piu veri , e fini ,
Perdon non pur la rosa , e il fioraliso
I Gigli le viuuoie , e gli azzurrini
Iacinti , col vaghissimo Narciso
Ma l'or , le perle i balafci , i rubini ,
Gli smeraldi , i carbonchi , e s'altre cose
Dire , o pensar si pon piu preziose .*

*Per questo dunque ampissimo verziere
Eterno , e a gli occhi nostri incomprendibile
Della mente , per hor , godono il vero
E sommo ben con dolcezza indicibile
Gli Angeli , e' santi , che d'amor sincero
Amarono quaggiù Iddio inuisibile ,
Per questo , dico , vanne , anima mia ,
A passeggiar co i santi in compagnia .*

*E in passando a mio nome inchinerai
Alle due gentilissime Romane ,
Cecilia , e Agnesa : e poi saluterai
Le due piu nobil vergin Siciliane .
Agata con Lucia , ne passerai
L'vndicimila vergini sourane ,
Senza saluto , e le due Caterine
Honor delle Sanesi , e Alessandrine .*

Leuati poi gli occhi , e mira la Regina
Di pietà adorna , e d'alta cortesia ,
Della cui gloria celeste , e diuina
Stupisce ogni superna Gerarchia :
Et a cui , dopo il suo figliuolo inchina ,
Come madre di lui verace e pia ,
Ogni alma : e la vedrai di sol vestita ,
E il crin cinto di stelle , alta , e gradita .

Non piu si vede al presepio sacrato
Star genuflessa : ne le fa mestiero
Piu di fuggire Erode infuriato
Contra il suo figlio , sommo bene , e vero .
Non piu col cuore afflitto , e angustiato
In vestimento vedouile , e nero ,
Sotto la croce si lamenta , e langue
Mentre sopra le cade il diuin sangue .

Non le dolenti s'odon piu parole
Proferite da lei sopra il Caluario :
Quando sua luce hauea nascosa il sole ,
E turbato vedeasi il mondo , e vario .
Chi mi darà , ch'io possa , oh diua prole ,
D'ogni grazia , e virtù copioso armario
Morir per te ? per te morir , mia spene
Chi mi concedera , dolce mio bene ?

Tutte queste miserie son passate ,
E tutti gli altri mal posti in oblio ,
Gioie , contenti , e glorie interminate
Son succedute alla madre di **D I O**

*Siede hora appresso la sua maestate ,
Sopra ogni creatura : e affetto pio
Dimostra a i sensi suoi , che son fedeli ,
E gli soccorre su dagli alti cieli .*

*Salutata , ch'aurai questa Signora
De i ciel Regina : e di pietate madre :
Piu in alto poggierai senza dimora ,
A visitare il sommo eterno padre ,
Che tempera , e regge il tutto d'hor' in hora ,
Et a cui stanno intorno mille squadre
D'Angeli santi , e d'anime beate
State dalui nel ciel beneficate .*

*Prima contemplerai l'humanitade
Sacrata di GIESU , e piu splendente ,
Che non è il sole in qual si voglia etade ,
O sia posto all'ocaso , o all'oriente :
Poi la gloria del corpo , e la beltade ,
Che sprezzato , e battuto crudelmente
Fu da i Giudei , e il cuore , e luci vaghe
Affiserai nelle sue sante piaghe .*

*Quindi poscia piu in alto t'ergerai
A veder quell'essenza sì mirabile ,
In tre persone , onde ne stupirai ,
Misterio confessandolo ineffabile .
Il padre , il figlio , e lo spirto vedrai
Esser tre , & vno , in modo inenarrabile :
E in somma humile adorerai con fede
Quanto quaggiù la Chiesa honora , e crede .*

ANNOTAZIONI.

CHE detto a me non sia come a Agostino &c.

SAN Ieronimo, lo stesso giorno che passò di questa vita mortale, e se ne andò al cielo apparendo a santo Agostino, che stava in pensiero di scriuere alcuna cosa della gloria del paradiso, gli disse quanto nella detta stanza, e nella seguente si narra: si come meglio si può vedere nella pistola dugentocinquesima di esso santo Agostino, da noi trasportata in lingua volgare, e posta fra i nostri spirituali sermoni stampati in Fiorenza l'anno 1575.

CHE il numero giammai de i Serafini &c. In questa stanza, e nella seguente si annoverano i cori de gli Angeli, secondo l'ordine loro, posto dall'Angelico san Tommaso, incominciando dalla suprema Gerarchia, cioè i

1 Serafini,	4 Dominazioni,	7 Principati,
2 Cherubini,	5 Virtuti,	8 Arcangeli,
3 Troni,	6 Potestati,	9 Angeli,

E PASSEGGIAM per l'orto. &c.

Conciosia cosa, che, PARADISO non voglia altro dire, che Orto, o vero Giardino, ci è piaciuto in questo luogo imitare alquanto i versi di quel gran Poeta, il quale parlando delle bellezze del paradiso terrestre con incredibile dolcezza così disse.

Zafir, Rubini, Oro, Topazj, e Perle,
E diamanti, e crisoliti, e iacinti,
Potrien i fiori assingliar, che per lo campo

Liete piagge v'hauca l'aura dipinti.

Si verdi l'erbe, che possendo hauerle

Quaggiù, ne foran gli smeraldi vinti.

Ne men belle de gli arbori le frondi,

E di frutti, e di fior sempre fecondi.

Ma se così fatte vogliono i Poeti, che sieno le cose del terrestre, quali dobbiam credere che siano quelle del celeste paradiso: e di quel giardino eterno, che è seggio, & abitazione particolare di Dio, de gli Angeli, e de gli eletti? E se bene sono dalle nostre menti incomprendibili le dolcezze de' beati, e la grandezza del Regno de' cieli: nondimeno elle si vanno a queste cose affomigliando, accioche almeno qualche picciola parte ne possano contemplando gli animi nostri gustare, per maggiormente accendersi in disiderio di fruire, per grazia di Dio, quello, che ne occhio mai vide, ne vdi orecchio, ne ascese in cuor d'huomo. Ma è da sapere, che per far beato vn regno mondano, piu cose si ricercano: la prima è la pace, per la quale fu la Monarchia de' Romani sotto Cesare Augusto felicissima. La seconda è l'ordine: e per questo particolarmente fu il regno di Salomone tanto dalla Sabea Reina commendato. La terza è l'abbondanza delle ricchezze, così naturali, come artificiali: per la quale sono cotanto reputati felici i regni orientali; cioè per hauere essi le caue, e le miniere dell'oro, e dell'ariento. La quarta, & vltima è la potenza, la quale consiste in hauer luoghi forti, e gente
valo-

valorosa da difendergli. Ma soprattutto, fanno felicissimi i regni, la beneuolenza, e fedeltà de' vassalli verso il loro Signore, e la benignità, e Giustizia del Principe verso i vassalli. Ma qual regno puo ritrouarsi piu pacifico, piu ordinato, piu abbondante, e piu potente del paradiso? E parimente quanta sia la carità, e l'amore scambieuoile fra il Signore, & i vassalli (per così dire) non ha potere la mente nostra di pensarlo, non che la lingua di dirlo, ma sia vn'ombra di esso, quello, con che due veri è fedeli amici talora si amano.

OGNI alma: e la vedrai di sol vestita. &c.
Oltre che in questi versi si va imitando quel nostro nobilissimo Poeta, che disse.

Vergine bella, che di sol vestita

Coronata di stelle. &c.

E da sapere, che anco si allude alla bella, e misteriosa visione di san Giouani nella sacra Apocalisse, al dodicesimo capitolo, doue dice hauer veduto vna donna vestita di sole, & ornata d'vna corona di dodici stelle: e la quale eziandio haueua la luna sotto i piedi. Ma piu lungamente è stata da noi esposta questa figura per la Chiesa, e per la gloriosa vergine, ne i sermoni nostri della Madonna, cioè nel diciassettesimo, e diciottesimo.

MORIR per te, per te morir mia spene &c.
Sono parole prese dal pietoso lamento, che fece Dauitte sopra la morte del figliuol suo Absalonne, nel secondo libro de' Re. *Absalon fi-*

L 2 *li mi,*

li mi, fili mi Absalon, quis mihi tribuat, vt ego moriar pro te?

ADORERAI con humiltade, e fede. &c. Mentre, che siamo in questa mortal vita, ci habbiamo a seruir della fede: ma in patria, in vece di lei sarà la chiara visione.

QUANTO quaggiù la Chiesa honora, e crede. &c. Alla qual Chiesa cattolica, Romana, humilmente questa, & ogni altra mia fatica sotcometto: & alla censura ancora de' piu scienziati. Sia laude a DIO, & alla sua santissima madre, MARIA. Amen.

STANZE DA CANTARSI ALLA MADONNA.

La Domenica del Rosario.

VERGINE bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che per madre gradita
Ti eleffe, & esser volle egli tua prole:
Tua gran clemenza a lodarti m'inuita,
Ma non so ritrouar degne parole,
Diro sol questa laude, e sia perfetta
Madre tu sei di DIO, Vergine eletta.

Priega per noi, che anche tuoi figli siamo,
Per grazia, adozione, e per affetto.
Impetrane, MARIA, che noi imitiamo,
come fidee il tuo GIESV diletto.

Accio

*Accio che tutti, vn giorno, peruegniamo
 Del paradiso allo stellato tetto,
 Doue tu hora regni gloriosa
 - A D I O preeletta madre, figlia, e sposa.*

*Ecco la tua diuota compagnia
 Hora t'inchina, e adora riuerente,
 Ogni giorno ti canta Aue M A R I A,
 E ti saluta vergine clemente.
 Ascoltala, ti priego, madre pia,
 E donale, che sia tutta feruente:
 M A R I A, purpurea Rosa, e bianco giglio,
 Mantienici in grazia del tuo diuin figlio.
 Amen.*

QVINDICI ORAZIONI Del santissimo Rosario.

DEus qui beatissimam M A R I A M, in genitricem tuam præ cunctis mundi virginibus elegisti: eamq; a Gabriele Arcâgelo nunciari voluisti: præsta quæsumus, vt eius meritis, & intercessione, ad incarnationis tuæ fructum, & Angelorum consortium, peruenire valeamus: qui viuis & regnas, cum D E O patre, in vnitate spiritus sancti Deus; per omnia sæcula sæculorum. Amen.

OMnipotens sempiterne Deus, qui dum sanctissimæ matres, in inuicem ruerent amplexus, atque se inuicem salutarent, præcurso-

rem tuū sanctificare, & genitricem eius spiritu sancto replere dignatus es: concede nobis famulis tuis, vt sancti, & immaculati in tuo semper seruitio permanentes, nostris in necessitatibus, a matre tua purissima visitari spiritualiter mereamur: qui viuis, & regnas cum Deo patre in vnitate spiritus sancti Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Domine I E S V Christe, qui in nostra visibiliter carne, de Virgine nasci, purissimoque eius Lacte nutriri voluisti: præsta quæsumus, cunctis baptismi fonte renatis, vt bonis operibus inherendo, ad eternam tandem pertingere beatitudinem mereamur: qui cum patre, & spiritu sancto viuis, & regnas Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Deus, qui in templum a tua sanctissima matre, quadragesimo a natiuitate tua die præsentata, à sancto Simeone in vlnas suscipi, amplexari, deosculari, benedicique infans dignatus es: Rogamus immensam clementiam tuam, vt nobis omnibus in hoc sæculo, cordis puritatem, & in futuro sempiternam tribuas felicitàtem: qui cum patre & spiritu sancto viuis, & regnas Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Deus, æterni sapientia patris, qui in medio doctorum duodenus in templo, tam mirabi-

rabiliter disputasti: Concede propitius, & verum nos sancti Euangelij sensum apprehendere: & cuncta quæ mandat, opere ad laudem tuam sancti nominis adimplere: qui cum patre & spiritu sancto viuis & regnas Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

*Seguitano le cinque orazioni de
Misteri Dolorosi.*

DEus qui in vltima imminentis passionis tue nocte, ad patrem tuum orando, & futuræ, iamque in foribus existentis mortis, dolores & opprobria recolendo, sanguinei sudoris guttas, pro nobis miseris peccatoribus vsque in terram effudisti: concede, vt pie, sancteq; viuendo, gehennalis ignis sudores, & mortem perpetuam euadere mereamur: qui viuis, & regnas Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

DEus, qui innocentissimam carnem tuam, & corpus tuum purissimum, tot flagellis, & virgarum percussioneibus, pro nobis indignis, exponere dignatus es: præsta quæsumus, vt in hac vita penitentia flagello, peccata nostra ita deleamus, vt in futura, penas eis debitas minime sentiamus: qui viuis, & regnas cum Deo patre in vnitatis spiritus sancti Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Dulcissime IESU, sanctis tuis coronā gloriæ, & flos immarcescibilis omnis decoris: qui diuinissimum caput tuum ferto spinco, pro nobis ingratis, coronari permisisti: obsecramus clementiam tuam, vt spinas præfectorum in hac vita declinantes, ad flores eternæ gloriæ in futura peruenire mereamur gaudentes: qui viuis, & regnas cum Deo patre in vnitate spiritus sancti Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Agne Innocentissime Christe, qui nullo vnquam peccatorum pondere prægrauatus existens, omnium nostrorum iniquitates, & crucem ipsam ligneam super humeros, qui cælum, & vniuersam mundi machinam regunt, suscipere, atq; in caluariæ locum ferre dignatus es: concede propitius, vt nostrum quilibet crucem suam tollens, tua iugiter per vestigia gradiatur, & ad eternam denique peruenire beatitudinem mereatur: qui viuis, & regnas cum Deo patre in vnitate spiritus sancti Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Deus qui pro totius mundi sceleribus, & pro me etiam misera peccatrice speciatim in ligno crucis suspendi, vulnerari, obireque tanto cū dedecore voluisti: concede propitius, & mihi nunc delictorum meorum veniā: & Ecclesiæ tuæ sanctæ pacem, & contra hostes victoriam: qui viuis & regnas cum Deo patre,

tre, in vnitate spiritus sancti Deus: per omnia
 sæcula sæculorum. Amen.

Seguitano le orazioni de Miseri Gloriosi.

Domine Iesv Christe, inuictæ virtutis
 Imperator, qui triduo post, vbi præcio-
 sissimam animam tuam exhalasti, debellata mor-
 te, expoliatoque limbo, gloriosus, è tumulo,
 nunquam amplius moriturus existi; & matri
 tuæ sanctissimæ, ingenti cum gloria, & sancto
 rum patrum caterua vallatum, te primum, vt
 pie credi potest, ostendere voluisti: præsta que
 sumus, vt nos quoque hodierna die a vitijs om-
 nibus resurgentes, eiusdem genitricis tuæ me-
 ritis, & intercessione, in tua simus semper gra-
 tia, & amore feruentes: qui viuis, & regnas
 cum Deo patre in vnitate spiritus sancti Deus:
 per omnia sæcula sæculorum. Amen.



Omnipotens sempiterne Deus, qui in alta
 celorum, quadragesimo à gloriosa Re-
 surrectione die, super omnem creaturam, ad
 patris tui dexteram ascendisti: concede nobis
 famulis tuis, vt mente simul & conuersatione
 quo nostram hodie inuexisti humanitatem sem-
 per intenti ad illam tandem æternam peruenire
 felicitatem mereamur: In qua viuis, & regnas
 cum Deo patre in vnitate spiritus sancti Deus:
 per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Deus, qui beatis Apostolis tuis, tam largo
 munere, sanctum dedisti spiritum: eo-
 rumque

rumque mentes tanta cum gratia, tum fortitudine replesti, vt nunquam deinceps maiestatem tuam lætaliter offenderint: præsta nobis quæsumus, vt eodem roborati spiritu, in tuorum semper obseruantia mandatorum maneamus. Qui viuus, & regnas cum Deo patre in vnitæte spiritus sancti Deus; per omnia sæcula sæculorum. Amen.



DEus, qui beatissimam genitricem tuam, completo purissimæ eius peregrinationis termino, ad cælestem gloriam, in anima simul & corpore euexisti; & super omnes angelos ad dexteram tuam mirabiliter collocasti. Da cunctis, qui eam pie venerantur, salutem mentis & corporis in hac vita, ad tui nominis laudem consequi; & in futura æternæ beatitudinis præmio ipsa pro eis deprecante, potiri: qui viuus, & regnas cum Deo patre, in vnitæte spiritus sancti Deus; per omnia sæcula sæculorum Amen.

Domine I E S V Christe, qui gloriosissimam genitricem tuam, tota cœlorum curia exultate, æternæ beatitudinis corona decorasti: & mundi, Angelorumque reginam cōstituiisti; concede, vt eius meritis, & intercessione, ad eandem nos quoq; gloriam, & beatorum omnium perenne consortium, tandem peruenire mereamur: Vbi cum patre & spiritu sancto viuus, & regnas Deus: per omnia sæcula sæculorum. Amen.

ANNO,

ANNOTAZIONI
INTORNO ALLE
INDVLGENZIE DELLE
STAZIONI DI ROMA.



RIMIERAMENTE si dee notare, che tutte l'indulgenze che si danno, le quali altro non sono che rilassazioni, ò vero donazioni di pene, p'suppōgo no la colpa essere stata rimessa & perdonata nel sacramento della penitenza. Imperoche seguitando sempre la pena alla colpa, come l'ombra al corpo, se non si rimuoue prima la colpa stessa, ne il peccato, potrà giammai ne la pena rimuouerfi. E di qui è che nella forma dell'indulgēze si suole, per lo piu, esplicare, come l'huomo deue essere confessato, o almeno cōtrito, che altro non vuol dire quella clausula, In forma della Chiesa consueta. La qual particella, quando bene non si esplicasse nella indulgēza, ad ogni modo vi si dee intēdere, non si facendo donazione di pena, se prima non è leuata la colpa, onde nasce la pena. E questo deono molto bene notar coloro, che stando in peccato mortale, si pensano cōseguire le indulgenze.

Secondo è da notare che la vera contrizione
dei

de i peccati inchiude il proposito di confessarsi, e di soddisfare: e che perciò hauendo vno la comodità di confessarsi, e non si confessando, dimostra coll'opere la sua contrizione esser molto imperfetta, e forse nulla. E questo si dice accioche sieno auuifati coloro, i quali si trouano in peccato, e vogliono pigliare l'indulgenze, a non si contentare della sola contrizione, ma confessarsi ancora, se hanno la comodità, prima che si mettano in viaggio per ire al giubbileo, o vero alle visite degli altri altari, ò delle Chiese. E cio s'intende quando hauesse- ro alcun peccato mortale: peroche i soli veniali non impediscono l'effetto dell'indulgenze, ne tolgono la grazia, o la carità, se bene la raffreddano, & intiepidiscano.

Terzo, è da notare, che come in Roma per conseguire le indulgenze delle stazioni, bisogna personalmente visitar le chiese, doue sono poste: così è necessario che noi personalmente andiamo à i cinque altari, e non basta fermandosi in vn luogo della Chiesa, visitargli con gli occhi, e col pensiero solo, o vero intenzione. Quando però auuenisse, che per la moltitudine delle genti, il che radissime volte accade, non si potesse andare ad altare per altare, ne ci fusse altra Chiesa comoda: In tal caso si potrebbe visitare vn altare cinque volte, o vero fermandosi in mezzo la Chiesa, voltarsi con la faccia e persona, il meglio che si puote, a i cinque piu prossimi altari, con dire a ciascuno i
cin-

cinque pater nostri , & Aue M A R I E .

Quarto, è da notare, se in alcun giorno trouerai le indulgenze raddoppiate, Vna verbigratia di diecimila anni , e l'altra Plenaria , come sono state concesse da diuersi Pontefici : ò se dal medesimo , in diuersi tempi : prima verbigrazia la minore, e poi in altro tempo, per qual che altra occasione , la maggiore . E così cessa il dubbio che muouono alcuni dicendo : Se mi concede la plenaria indulgenza , che bisogna aggiugnere quella di dieci mila ?

Quinto, è da notare, che doue in molti giorni trouerai esser posta la perdonanza della terza parte de' peccati , si deue cio sanamente intendere : cioè che si perdona , & rilassa la pena douuta alla terza parte de' peccati : e non si dee intendere della perdonanza della colpa , cioè che ci sieno rimessi i peccati solamente per terzo , o per metà , conciosia che tutti o nessuno , quanto alla colpa , sempre ci sieno perdonati : cillendo che sua maestà ci perdona la colpa conferendoci la grazia sua : la quale come vn peccato mortale abborrisce , così tutti gli detesta ; ne puo ritrouarsi in vn'anima che pure vn solo peccato mortale habbia . Laonde sempre che D^{io} rimette vn peccato mortale , quanto alla colpa , rimette eziandio tutti gli altri . Ma non gia sempre quanto alla pena , ma piu , o meno della pena si rimette , secondo che maggiore , ò minore è la contrizione , e carità che altrui si troua possedere . E però bêche la colpa molte volte sia perdo

nata, rimane nondimeno l'obbligo della pena, in cancellamēto della quale si danno le indulgēze .

Sesto, è da notare come anticamente le penitenze sacramentali, che oggi sono arbitrarie, & a piacimento del confessore, erano ne i sacri canoni tassate, e con certo numero d'anni determinate. La onde per ogni peccato mortale si dauano sette anni di penitenza: e per alcuni piu graui, dieci, o vero dodici. Ne i quali anni erano tenuti i penitenti a digiunare tante volte la settimana, & a fare altre particolari penitēze d'orazioni, limosine, o vero peregrinazioni, secondo la informazione del prudente confessore. E perche puo molto bene accadere che vna persona faccia in vita sua tanti peccati mortali, che secondo le predette penitēze d'anni tassate da i sacri canoni, meriti la penitenza di dieci, o venti mila anni, e piu ancora: conciosia che ogni migliaio di peccati mortali ascenda, per lo meno, a sette migliaia d'anni di penitenza: di qui è che la santa madre Chiesa, hauendo l'occhio alle predette penitenze tassate, in dando le indulgenze, dona alcuna volta la rilassazione di dieci mila anni, e tal'ora di ventotto mila: e non perche si creda lo stato del purgatorio douer cotanto tempo durare, hauendo a finire nell'vltima resurrezione, quando resterranno due sole Città, Vna de i saluati, che sarà Ierusalem celeste, e l'altra de i dannati, che sarà la confusa Babilonia, cioè lo inferno. Il quale però numero d'anni, in coloro, che dalle

le sacre indulgenze non fussero stati souuenuti, & aiutati in questa vita, si verrebbe, instante la fine del mondo, a scorciare nel purgatorio, e rilassare con la maggiore intenzione & accrescimento delle pene, o vero con vna piena, & abbondante applicazione fatta dalla Chiesa de i tesori suoi a quell'anime.

Settimo è da notare, che nelle quaresime di cotali anni di penitenza, si faceuano maggiori austerità di digiuni, discipline, e d'altre opere soddisfattorie, che nel restante dell'anno. E per questo la santa madre Chiesa, & il sommo Pontefice costumano nel dare l'indulgenze, d'aggiungere in ispeciale, e nominare quelle quarantane, quasi volendo dire, io ui rilasso dieci anni verbi grazia di penitenze, e specialmente le quaresime di detti anni, nelle quali erauate tenuti a far piu stretta, & piu rigorosa penitenza. Si come per esemplo, nella nostra religione di san Domenico, costumano i Prouinciali, assoluendo dalla trasgressione, e rompimento del silenzio, specificare la mensa, dicendo. Io vi assoluo dalla pena che vi si dee per il rompimento del silenzio fatto fra due capitoli, e specialmente nella mensa: la quale se bene vien cōpresa ella ancora fra due capitoli; cioè da vn matrutino all'altro, si specifica nōdimeno percioche in quella piu stretto silēzio si dee tenere che ne gli altri luoghi. Le quarantane adunque altro non sono che le quaresime di detti anni tassati: le quali per la ragione detta così vengono specificate.

Nel

Nell'ottauo luogo è da notare come è dubbio appresso d'alcuni, se per conseguire l'indulgenze delle stazioni poste il giorno di natale alle tre messe distintamente, basta visitare vna volta sola i cinque altari quel giorno stesso, o pure bisogna visitargli tre volte: come tre volte bisogna in Roma personalmente rappresentarsi alle predette tre messe, e Chiese loro. Da vna banda pare che basti visitargli vna volta sola, conciosia che lo indulto di Papa Lione decimo, che primo diède tale indulgenza al Rosario, dica che visitandosi vna volta cinque altari con cinque Pater nostri, e cinque Aue MARIE, si conseguono le indulgenze delle stazioni, che sono quel dì in Roma: e chiara cosa è che il Natale non è piu che vn dì.

Dall'altra banda, come vno che in Roma visitasse solamente nella messa della notte il sacro presepio, e non andasse poi nell'aurora a santa Anastasia, ne ritornasse la mattina a santa MARIA maggiore, non conseguirebbe altra indulgenza che quella della notte; così pare che vno visitando solamente vna volta quel dì gli altari, non consegua se non vna indulgenza, di quella messa cioè in cui gli visita. A questa dubitazione direi (rimettendomi però sempre a coloro che piu fanno) che bastasse visitare vna sola volta quel dì gli altari, per conseguire tuttetre quelle indulgenze. E la ragione è quella detta, peroche le indulgenze tanto vagliono quanto suonano. Onde chi in Roma visi-

visitasse solamēte il presepio la notte alla prima Messa, quella sola indulgēza quadagnerebbe, & non l'altre, dicendo lo indulto della stazione che personalmente si dee andare a quelle Chiese. Ma il confrate, o consuora del Rosario visitando personalmente cinque altari vna volta quel dì con le predette orazioni, le guadagna tutte e tre, peroche così concede loro il Papa dispensatore principale in terra de i tesori spirituali dell'indulgenze. Et se alcuno replicasse che così, coloro che saranno fuor di Roma, in certo modo saranno di migliore condizione, & con manco fatica, & disagio de gli stessi Romani, conseguiteranno dette indulgenze, si risponderrebbe cio non essere inconueneuole, piacendo così al sommo Pontefice per eccitare la diuozione di questi, & gratificarli alla madre di Dio, collo honorare, & adornare la compagnia di lei con tali indulti, e grazie.

Nel nono luogo è da notare, circa l'indulgenze che si danno, ò si pigliano per i morti, come non si estendendo la potestà di san Pietro autoritatiua, & de suoi successori, se non sopra la terra, dicente nostro Signore, *Quodcunque ligaueris super terram &c.* Matt. 16. noi viuienti può sciogliere, & legare, & le pene nostre appartengono al foro giudiciale della presente vita. Ma l'anime del purgatorio non possono autoritatiuamente esser sciolte, o legate dal sommo Pontefice, ma si trouano nel loro giudiciale dell'ira, e furore diuino in altra vita, &

sono punite a purgazione, e salute. Et di qui è che differentemente si danno da i sommi Pontefici le indulgenze a i viui, e a i morti; Perocche a noi viuenti per modo di assoluzione, fatta per l'atto del giudice, & per via di giustizia. Ma a i morti per modo di suffragio, ò vero aiuto sodisfattorio, & per via di grazia, & misericordia. Di maniera che nõ hanno le indulgenze date & prese per i morti, il loro effetto, se dal Principe a cui sono cotali anime soggette, non è per grazia & misericordia accettato cotale aiuto sodisfattorio, dalla Chiesa del suo comune tesoro, per quelle offerto. Danno sopra di cio i sacri Theologi vn' esempio assai chiaro. Vn Principe dicono per liberare alcuni suoi amici imprigionati per debito, mette mano all'erario publico, & con effetto libera quelli che sono sotto la giurisdizione sua, & nel suo domino, & ad alcuni altri, che si trouano prigioni in altrui regno, manda dell'istesso erario sufficiente pecunia per riscattargli, & ne supplica al Principe di quella Città, alla grazia & misericordia di cui sta lo accettare, q nõ accettare cotale offerta del publico erario. E potrebbe anco dire (così ricercando i demeriti, e ingratitudine di quei tali) di non volere che vscissero fino a tanto che del proprio loro non hauessero sodisfatto.

Però nel decimo luogo è da notare, che se bene tutte l'anime che sono nel purgatorio, come quelle che sono in grazia confermate, pos-

sono

sono essere aiutate, & souenute dall'indulgenze, non però tutte attualmente sono aiutate, Ma quelle solamente che hebbero gran diuotione alle chiauì della chiesa, di tali indulgenze donatiue: che furono altresì sollecite a soddisfare da per loro alle pene a i loro peccati douute, che si essercitarono di piu nell'opere di misericordia: & furono vltimamente, diligenti à pregare per i morti, & aiutargli per altri modi. Et questo si dee intèdere de i suffragij speciali: Peroche quanto a i suffragij comuni, tutte l'anime del purgatorio piamente si può credere che siano aiutate: piu & meno però, secondo la grazia della diuina dispensazione. Imperoche certe persone che in questa vita, mai si ricordano di far bene per i morti, ne curano di soddisfare per i loro peccati: anzi sono di maniera negligenti, che appena partono di qua in grazia, si può credere che per diuina giustizia siano aliene dal frutto de i suffragij eziandio comuni. La onde non è pericolo che per l'indulgenzie si voti così ageuolmente il purgatorio. E di qui ancora si conofce non esser superfluo pigliate ogni di l'indulgenza per i morti, anzi santissima cosa: accio se la diuina misericordia non hauesse accettata cotale offerta vna volta, l'accetti l'altra.

Vndecimo è da notare, come aprire il cielo altro non è che toglier via gli impedimenti: i quali essendo due, cioè di natura che è il peccato originale, & di persona, che è la colpa attuale.

le cō la pena conseguente : nostro Signore leuò via il primo per se stesso nella sua passione , applicatoci per il battesimo : e il secondo si toglie dalla potestà delle chiaui sacerdotali , & per conseguenza la distribuzione delle indulgenze , per cui si toglie la pena impeditiua dello ingresso del cielo , appartiene al sommo Pontefice , eziandio quanto a i defunti , benchè non peruen- gano loro , se non per modo di suffragio , come s'è detto .

Duodecimo è da notare , che tra l'efficacia de i sacramenti , e dell'indulgenze , e questa differenza , che vno che riceue il sacramento del battesimo è rileuato da tanta pena come s'egli stesso hauesse patito con C H R I S T O . Ma chi piglia la indulgenza è rileuato da tanta pena , non come s'egli l'hauesse sofferta , ma la Chiesa : Peroche l'abondanza delle Passioni di C R I S T O , e de i santi a essa Chiesa è donata come commun bene di lei , & non ad alcuno particolare . Et da essa Chiesa poi vien donata a noi viuenti per modo di assoluzione , e a i morti del purgatorio per modo di suffragio .

Terzodecimo è da notare , che se alcuna volta voi leggeste , alcuni Vescoui hauere escomunicati alcuni morti , si come santo Agostino scomunicò Ceciliano , douete cio sanamente intendere , cioè che per tale escomunicazione vietarono a i viuenti loro soggetti , che per tale nominato defunto non orassero , e questo a essem- pio , e terrore de gli altri : & non perche l'au-

torità o potestà Episcopale s'estenda all'altra vita, e al purgatorio, se non nel modo detto, & piu volte replicato. Ne meno che possano con la potestà loro ordinaria comandare all'anime defunte, appartenendo elleno a vn'altro foro giudiciale, & non a questo commune a noi viuenti.

*Annotazione intorno alla benedizione delle
Corone del sacro Rosario.*

QVando le corone da benedirsi fussero in gran numero, come quando si scriue vna terra, o vna comunità intera, in questa sacra compagnia; per sfuggire il tumulto & romore, anzi le contenzioni, e le risse, che alcuna volta sono nate nel ripigliare le proprie corone, per lo scambiamiento che vi si fa, meglio sarebbe non le far porre sopra l'altare, come si dee fare quando son poche, e non ci è pericolo di confusione. Ma farle loro tenere in mano eleuate, ciascuno la sua, stando ginochioni dauantiallo altare, & il sacerdote con la faccia verso del Popolo le benedicesse, aspergendo nel fine coll'acqua santa, e le corone, e le persone istesse, & così cessarebbe ogni occasione di scandalo, & si leuerebbe via ogni perturbazione, & scompiglio.

I L F I N E.

Cum hoc opus Reuerendi P. F. Seraphini
Razzi diligenter perlegerim : nil in eo quod ca-
tholicæ doctrinæ sacrisque canonibus contra-
rium inueni ideo in fidem me subscripsi.
Floren. Die xxv. Aprilis. 1582.

*Ego Io. Baptista Confectius
præpositus S. Ioannis .*

Imprimatur Florentiæ accedente consensu
R. P. Inquisitoris.

Ioan. Franc. Bonamicus Vicar.

Imprimatur Ego F. Modestus Eugubinus
Vicarius Inquisit.



GLI ERRORI SE correggono in questo modo.

Carte	Verfi	Dice	Leggi
8	14	spezial	à spezial
8	29	collocata	collocarla
13	18	che credi	ch'eccedi
14	20	d'elta via	d'erta via
16	31	altrui	alui.
17	25	mentre	e mente
25	4	col lor fiato	con il lor fiato
42	17	E queste	E questa
45	21	e stato	; e stato
45	21	vediamo	crediamo.
46	2	compiuto hauendo il dodicesimo anno	
— Leggi- Di dodici anni essendo Giesu pio.			
55	3	Così	E così.
64	6	conuenga	io venga,
65	9	e per lo	per lo
68	14	dille che	Che disse,
78	18	piangete	pungete
84	15	fusse stata	fusse
88	26	viaggio tal	viaggio tuo
95	11	lo vedessero	vedessero
97	2	vi trouaua	vi si trouaua
97	5	dalla	e dalla
97	27	Angeli, che piangete, e humane menti	
E voi lasci occhi miei, ben n'hauerete.			
— Leggi- Angeli; e voi piangete humane menti			
E voi lasci occhi miei, che ben n'hauerete			
127	24	annei	v'annei
134	20	doni del	don son del
135	22	Chi piu riceue è piu apparecchiato	
— Leggi- Che piu riceue, chi è piu apparecchia to			
139	8	morte	mente
142	20	questo	gusto,
146	12	qualunque	quantunque
148	13	Gloria	Aglia.
156	4	d'un santo	di tanto
156	20	Prima contar l'onde del mar Tirreno	
— Leggi- E di quante habbia gocce il mar Tirreno.			
157	21	In ciel di dio leuando i nostri cuori	
— Tutti ripieni, e passeggiam per l'orto			
Leggi- Tutti ripieni; e passeggiam per l'orto			
In ciel di Dio; leuando i nostri cuori			
161	8	dugento cinquesima	dugentissima quinta
166	19	pra sentata	pra sentatus

4 18 120 2 21 110

[The page contains extremely faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side. The text appears to be organized in columns or rows, possibly representing a ledger or inventory list.]





